

S U L P A P A
E D
I S U O I D I R I T T I
R E L I G I O S I

A L L' O C C A S I O N E
D E L C O N C O R D A T O D E L 1801

F R A
L A R E P U B B L I C A F R A N C E S E

E
L A S A N T A S E D E

Opera dell' ABATE BARRUEL Canonico onorario della
Chiesa Metropolitana di Parigi.

T R A D U Z I O N E D A L F R A N C E S E .

T O M O I .

L' Evangelio , e la Chiesa generale circa il Papa .



V E N E Z I A

P R E S S O F R A N C E S C O A N D R E O L A

Con Regia Permissione, e Privilegio

1804.

<http://www.liberius.net>

© Bibliothèque Saint Libère 2026.

Toute reproduction à but non lucratif est autorisée.



DISCORSO PRELIMINARE.



OCCASIONE , OGGETTO , E PIANO DELL' OPERA .

Vi sono dei sacrificj così belli in loro stessi, ed accompagnati da tanta gloria, che ognuno giustamente stupisce, e si affligge insieme nel vederli rifiutati da uomini, i quali ci hanno dato tante altre prove della purità del loro zelo nella causa della Religione.

Allorchè si pubblicò la notizia, che il Papa costretto dalle più imperiose circostanze aveva dimandato ai nostri Vescovi la dimissione delle loro Sedi, dimissione divenuta necessaria *per l'estinzione dello scisma, e per il ristabilimento in Francia della Religione Cattolica*, chi non avrebbe asserito che tutti que' Pastori delle nostre Chiese sarebbero andati a gridare con i Gregorj, gli Agostini, ed i trecento Padri dell'Africa: Se altro non abbisogna che sacrificarci per la salute delle nostre pecore, vivañò queste! si riaprano per esse loro le porte dei Tempj! e siano esse restituite a Gesù Cristo! Noi abbiamo creduto sentire anticipatamente un tale slancio de' nostri Padri,

* 2

e dei

e dei nostri antichi Maestri nella Fede ; già noi eravamo ebbri di gioja sopra il più bel trionfo del loro zelo , e della lor pietà . Ma ahimè ! la nostra Chiesa di Francia avrebbe acquistato troppo di gloria ; l' esilio del Sacerdozio si sarebbe terminato per mezzo d' uno sforzo troppo sublime se fosse potuto diventare più generale . Le colpe dei Figli sono cadute sopra i lor Padri . Sionne non sarà più una Città senza macchia , forte dell' unità come di tutte le virtù de' suoi Pontefici : Sionne si è divisa . Dio non ci ha mostrato nei nostri Prelati , volando essi al sacrificio , una consolante maggioranza , che per temperare la nostra gioja colla nebbia , che noi abbiamo veduto diffondersi sulla gloria degli altri .

Intanto nel piangere sulla funesta divisione del Santuario guardiamoci d' accusare lo zelo , o i lumi di coloro che non hanno creduto propri al sacrificio i giorni , in cui viviamo . Il loro cuore forse soffre ancora più di noi ; nulla aggiungiamo alla loro afflizione . E voi , Popolo , e Capi Francesi , che vi scandalizzaste della loro resistenza , se foste voi sì sovente generosi , lasciateci esser giusti . Che non ci sia proibito di dirlo : Se i nostri antichi Vescovi , nell' atto che lor fu reso il Breve di Sua Santità avessero tutti potuto non ascoltare che il primo sentimento del loro zelo , ed il nobile disinteresse che aveva sino d' allora cattivato la nostra ammirazione ; se non avessero potuto vedere altro ostacolo all' ultimo loro sacrificio , che il loro personale interesse ,
il

il Papa non avrebbe avuto bisogno di quelle istanze , e pressanti motivi , con cui accompagnava la sua preghiera. Sua Santità non presumeva della lor virtù quando loro diceva: *Noi crederemmo oltraggiare la vostra pietà se vi supponessimo capaci di preferire la vostra propria utilità ai vantaggi , ed alla conservazione della Chiesa* (Breve de' 15 Agosto 1801.). No certamente; i nostri Vescovi non avrebbero obliato che tempo già fu , in cui da loro stessi volavano al Sacrificio, ed offrivano e liberamente , e generosamente quella dimissione , che non era più tempo di lasciare al loro arbitrio. I loro voti per la salute delle anime sono gli stessi; sono cambiate le circostanze . Esse non sono venute ad offrire agli uni , che delle più pressanti ragioni , con una più fondata speranza: gli altri hanno creduto vedere degli ostacoli ; le discussioni di tutti si sono urtate di fronte; hanno opposto i doveri ai doveri , i giuramenti ai giuramenti . Nella perplessità delle coscienze le possibilità dell'avvenire hanno bilanciato la realtà del presente . Colà hanno potuto dominare i sospetti, i timori di nuove scosse in un Impero retto ancora sul genio d' un sol uomo; quì è prevaluta la confidenza nel Dio che ha fondato su Pietro la sua Chiesa . Colà delle lagrime su i figli de' Re; e quì delle riflessioni sopra i primi bisogni de' Popoli , e sopra quello de' loro Altari , sul primo di tutti i diritti , quello di Dio , che crea i Consoli , ed i Regnanti .

Dalla diversità , e dal concorso di tante pas-

sioni , e non già dalle vicende di personali prerogative, è nata la differenza nelle risoluzioni. Noi fortunati se nei torbidi causati da tali riflessioni nelle anime de' Fedeli non avessimo veduto alterarsi la dottrina circa la Cattedra di Pietro; ed ai dogmi antichi dei nostri Maestri succedere dei principj, che l'urto delle rivoluzioni, che il calore delle discussioni rendono bensì per un tempo scusabili, ma che in loro stessi nel medesimo tempo non sono nè più veri, nè meno pericolosi! Io convengo che fa duopo dare i suoi torti alla tempesta; ma è necessario altresì richiamare alfin gli animi alla calma delle meditazioni. In tale stato dell'animo si rimonta alle primiere verità; si arriva a meglio penetrarne le conseguenze; le risoluzioni sono più conformi allo spirito della Chiesa. Viene altronde un tempo ove l'errore si cambia in delitto, ciò succede quando vi si persiste in mancanza d'aver ricercata la verità con franchezza. Arriva un tempo, in cui ciò che altro non fu che una diversità d'opinione, diviene un vero scisma. Rimane di questo in Francia un infelice lievito, e molte persone si reputano interessate ad alimentarlo. Non abbiamo dunque abbastanza di tanti nemici di Dio, e del suo Cristo, e della pubblica pace? Non sono dunque abbastanza tanti empj che fremono in segreto di vedere rialzarsi gli Altari de' nostri Padri? Oggidì importa più che mai la riunione di tutti i cuori religiosi; che tutti i Sacerdoti del Signore facciano il bene, ch'è a loro possibile di fare, nella
cir.

circostanza ove Dio gli ha collocati. In questo stato della Chiesa, quale Dio ce la rende, e tutta nuda ch'ella è del suo antico splendore, assai importa, che ci sappiamo occupare molto meno del lustro, in cui essa fu, e in cui vorremmo vederla, che dell'aspetto, che ci presenta; molto meno sopra tutto delle ricchezze del Tempio, e delle soffitte dorate di Salomone, che del bisogno delle coscienze dopo il ritorno dalla cattività. Niun dispiacere per quanto abbiamo perduto, e più di riconoscenza per ciò che Dio ci restituisce, e per il bene, in cui nuovamente ci mette in situazione di fare nella carriera della salute ai nostri compatrioti.

Ma ad effetto che lo stesso bene diventi più reale, e più esteso, bisogna che la coscienza de' Popoli esca da quel nuvolo che non possa agitarla, senza aumentare le disgrazie della Chiesa, e degl'Imperi. La pubblica podestà ci ridona i Tempj, tuttavia lasciati sussistere dal furore delle rivoluzioni; fa perciò di bisogno, che la confidenza pubblica ivi circondi i Pastori datici dal Principe dei Pastori. Soprattutto non è di mestieri, che il nostro silenzio somministri il pretesto del trionfo a coloro, che si fanno lecito di oltraggiare la Chiesa fondata sopra Pietro, come quella di Gesù Cristo. Abbiamo sentito le mormorazioni, abbiamo studiato gli Apologisti dell'opposizione; diciamolo con dolore: sotto pretesto di restar uniti ai nostri Padri, ed all'antica Chiesa, abbandonano la scuola de' nostri Padri, e si vedono costretti ad aver ricorso ad una dottrina non

stata giammai della Chiesa . Si succedono i nostri Pastori ; hanno variato in tutti i tempi le loro sedie ; ma bisogna che i nostri dogmi ci restino . Voi che ce ne proponete dei nuovi , guardatevi , voi siete quelli che preparate una novella Chiesa . State in guardia anche voi che parlate di tante forme erette in Leggi imprescrittibili ; voi vi dimenticate del solo oggetto imprescrittibile da ogni forma , da ogni legge religiosa , l'eterna salute de' Popoli .

Ma non eccediamo nelle accuse . Quì abbiamo a dimostrare la legittimità della nostra Chiesa ristabilita in Francia mediante le convenzioni passate sotto il nome di *Concordato* fra il Papa Pio VII, ed il Governo Francese . Noi abbiamo da difendere singolarmente e questa Chiesa , ed i suoi Pastori , ed il Principe de' Pastori , che ce li ha dati . Abbiamo da assicurare il Popolo Francese sopra l'autorità del Pontefice , che ci ha dato i suoi Preti , i suoi Vescovi , le sue sedie vescovili , e sopra la santità dell'uso da lui fatto della sua podestà . A motivi cotanto pressanti si è venuto ad unire il desiderio d'instruire noi medesimi più specialmente dei nostri proprj doveri verso quel Successore di Pietro , il quale non ci dà in nuovi Pastori che privandoci di coloro , cui il nostro cuore da gran tempo era solito a rispettare . Non possiamo aver altro osservato , che la gloria unita al sacrificio richiesto dal Papa ai nostri Prelati Francesi . E' stato necessario dimandare se quel trasporto di zelo , a cui un dì ci abbandonammo per la gloria del Clero , fosse

fosse cotanto fondato sulla Religione, e se ciò che ci sembrava onore fosse ancora un dovere(1). Tale è stato ancora il grande scopo delle mie ricerche.

Era

(1) Siccome fu male giudicato tale trasporto, per parte di coloro, l'onor de' quali era tutto lo scopo del mio zelo allor quando in Londra pubblicai il piccolo Scritto appellato *le due Pagine*; cioè a dire, al momento, in cui tutto annunziava il rifiuto di molti Vescovi Francesi rifugiati in Londra; io non sono oggidì che troppo giustificato. A loro non rimane più che il dolore d'aver trascurato l'occasione di terminare la storia del loro esilio col più glorioso sacrificio. Ah! Non sentiste, siccome io, la perdita de' vostri Padri, voi che allora avreste voluto, che mi fossi condannato al silenzio! Voi non lo sapete; voi avreste potuto impararlo; evvi un grido ben diverso da quello della temerità nel figlio, che ha veduto una gloria più cara, che la vita, quando fu sul punto di partirsi da suo Padre. Il rispetto avea ben potuto renderlo muto; ma l'amore gli ha sciolta la lingua: *Patrem ne ferias, miles*. Non ferite il mio Padre, o soldato; e poi avete osato dire, che era io pentito di tale grido, che avevo ritirato *que' due foglj*. Sì, certamente li ritirai dal Librajo, ma col fine di distribuirli gratuitamente, e più prontamente, attesa l'urgenza del momento. Non sono afflitto che d'una cosa, del dolore cioè; che solo resta a coloro, che fra queste *due pagine* si determinarono per quella del rifiuto.

x

Era la mia prima intenzione di non presentare ai miei Lettori, che gli ultimi risultati, d'entrare immediatamente con loro nella seguente questione: *Col mezzo della Convenzione seguita sotto il nome di Concordato fra la Sede Apostolica, ed il Governo Francese, il Sommo Pontefice annullando la giurisdizione dei nostri antichi Vescovi; abrogando tutti i titoli delle nostre antiche Sedie vescovili ha forse ecceduto i limiti della sua autorità?* Assai presto mi avvidi che sì fatta questione, la più importante che siasi giammai proposta intorno all'Erede di Pietro, suppone all'incirca tutte quelle altre, le quali si potrebbero fare sul Papa, e sul governo della Chiesa; e che in questa succede come nelle altre scienze, i di cui oggetti sono concatenati, si seguono un l'altro, si capiscono senza pena, senza contesa di animi, purchè le studiate coll'ordine a loro conveniente, e colla prevenzione che i loro grandi problemi saranno sempre misterj per voi se non avete primieramente risoluto le precedenti, o se almeno non avete una perfetta cognizione dei principj assolutamente necessari per scioglierli.

In questa maniera nelle grandi estensioni delle valli, voi invano tentate distinguere gli oggetti che un' immensa lontananza, e diverse alture tolgono ai vostri sguardi. Fa di bisogno che l'orizzonte s' ingrandisca a grado a grado; e superare que' monti, e sorpassare quell'intervallo, che separa le basi dalle sommità. Partite adunque dai principj, e cominciate

ciate dal ben verificarli per render ben sicure le conseguenze.

Nella costituzione della Chiesa l' autorità de' Papi tutta si appoggia intieramente nelle prerogative dell' Apostolo San Pietro , e su i diritti alla di lui successione . Quale è dunque questa costituzione della Chiesa ? Quali dritti ella assicura a Pietro nel governo religioso dei Fedeli? E' egli vero che tali dritti si trasmettono , si perpetuano mediante la successione nei Pontefici legittimamente assisi sulla loro Sede? Ecco delle questioni da risolvere avanti a qualunque discussione sopra l' autorità de' Papi!

L' Evangelio sin quì ci ha potuto servire di guida ; ma questo libro si arresta , e bisogna potervi supplire coll' ajuto d' un' autorità non meno certa per la dottrina della Chiesa , chiamata nell' istesso libro *la colonna, e la base della verità* (I Timoth. III , 15.). Soprattutto fa duopo che questa Chiesa si offra tutta intera per rispondere, allorchè l'interpelliamo: E' egli vero che Pietro abbia per sempre stabilito la sua Sede in Roma? E' vero che i Papi , legittimamente stabiliti sopra questa Sede, in ogni tempo siano stati considerati dalla Chiesa come eredi , e successori di tutta la podestà da lui ricevuta come Capo , o Principe degli Apostoli?

Con tale ordine si sono a me presentate le mentovate questioni; e col medesimo ordine ho stimato doverle trattare prima di parlare del Concordato, in cui vediamo il Papa Pio VII ,
sop-

sopprimere ad una ad una , ed annullare la giurisdizione di tutti i nostri antichi Vescovi tanto consenzienti , che ricsanti , col distruggere tutte le loro Sedi , riproducendone una parte delle antiche , e creandone delle nuove ; ma da per tutto restringendo , o dilatandone i limiti in modo , che niente comparisca di quanto fu un giorno nel suo stato antico .

Questo colpo d'autorità , senza dubbio , il più maraviglioso , che sia stato portato nel governo della Chiesa , non può esser quello di un'autorità legittima se non in quanto la potestà di sopprimere , e di annullare deriva dalle prerogative Papali già contestate , nella guisa appunto che le conseguenze derivano dai principj dimostrati precedentemente . Ma quì nulla fra i principj , nulla fra le conseguenze dee abbandonarsi all'arbitrario . Quando l'Evangeliò avrà parlato a favore di Pietro , si deve vedere ne' Papi la Chiesa di tutti i tempi , di tutti i Paesi . Di quì i seguenti quadri risulteranno , la cui serie ci offrirà la tradizione la più generale , come la più costante , la dottrina dei Santi , de' Dottori , de Concilj sempre , ed ovunque concorrenti a mostrarci ne' Papi tutti i diritti di Pietro .

Il primo di tali quadri comprende i tre secoli della Chiesa primitiva , e ci conduce sino al primo Ecumenico Concilio .

Offre il secondo le testimonianze , e le decisioni di tutti i Concilj Ecumenici dal primo di Nicea sino all'ultimo di Trento .

Il terzo presenta nella sua serie cronologica
le

le testimonianze dei Dottori , e Padri della Chiesa dal primo Ecumenico Concilio, sino al secolo decimoquinto . Dopo questo secolo la moltitudine degli Scolastici, e la notorietà delle loro opinioni renderebbero il quadro della lor dottrina intorno al Papa tanto superfluo , quanto voluminoso . Mi sono quindi contentato di provare che vi si potrebbe supplire con un altro quadro niente meno dimostrativo , quale è quello della dottrina de' Protestanti istessi circa il Papa.

Alfine giungerò alla Chiesa Gallicana . Si è preteso obbiettarci, ch'essa fa un rango a parte: dirò anche io lo stesso, ma ciò sarà per difenderla, e dimostrare col quadro della sua dottrina, ch'ella può da se sola sfidare almeno ciascuna delle altre Chiese ; ch' essa si può lusingare di superarle colla moltitudine , colla costanza delle sue testimonianze, colla purità de' suoi dogmi intorno alla Sede Apostolica , colla sincerità dell'affetto, e della sommissione, di cui sempre essa ha fatto professione verso gli Eredi di Pietro (1).

Non

(1) La mia prima intenzione era di dare in fine di quest'opera le prove giustificative , i testi interi dei numerosi autori da me in essa citati : ma per questo lavoro sarebbe bisognato un altro volume ; mi sono dunque contentato di aggiungere da per tutto le parole essenziali, la frase tecnica d'ogni autore.

Non possiamo passare sotto silenzio in questo luogo, ciò che noi chiamiamo nostre Libertà: dirò dunque ancora cosa sono queste libertà, e si vedrà se nel loro vero spirito esse nulla contengano che possa diminuire il merito, ed il pregio della tradizione, e della Fede costante della nostra Chiesa Gallicana in quanto ai veri diritti del Sommo Pontefice.

Assicurate in tal modo le prerogative, o i diritti del Papa, e passate in principj generali dietro la dottrina evangelica, e di tutta la tradizione della Chiesa, quando occorrerà applicare tali principj alla speciale autorità del Papa sopra i Vescovi, e sopra le Sedi Vescovili,

re. Temo ancora, che la mistura di latino col francese non piaccia ai miei Lettori. I non intelligenti correntemente del primo linguaggio possono omettere tutte le citazioni, che ho procurato inserire in maniera da non interrompere il filo del discorso.

Credo dovere avvertire alcuni lettori più scrupolosi alle volte sulle parole, che sulle cose, qualmente servendomi io egualmente delle due espressioni, *Erede di Pietro*, e *Successore di Pietro*, intendo sempre erede necessario di tutti i diritti di Pietro medesimo; ciò che non ammette più luogo alle distinzioni di diversi Teologi, i quali le fanno consistere in questo, che l'erede potrebbe non aver che una porzione dei diritti del testatore, o almeno averli dalla di lui libera volontà.

vili , ed all' uso in fine che la Santità Sua ne ha fatto col Concordato , noi chiameremo in aiuto egualmente in prova dell' assunto in fatti storici, l' autorità de' Santi, e de' Dottori ; e si vedrà ancora che la Chiesa di Francia è sempre la più ricca , e la più espressiva in attestati intorno ai diritti della Santa Sede . Noi osserveremo altresì che i difensori i più ardenti delle nostre libertà , sono anche coloro la cui dottrina giustifica meglio l' uso , che il Papa ha fatto della sua pienezza di podestà , colla quale si rendono alla nostra Chiesa i suoi nuovi Pastori , e le sue nuove Sedi .

La legittimità di tali Pastori sarà dunque la conseguenza ulteriore delle nostre ricerche , siccome ella n' è il principale oggetto .

Prima però d' entrare in materia , comincio dal prostrarmi avanti a Sua Santità , per chiederle perdono dell' esame , che oso permettermi de' suoi Diritti . So che non appartiene ad un semplice Levita il muovere dei dubbj sopra gli atti d' autorità emanati dal Principe degli Apostoli ; ma vi sono delle discussioni dettate dal desio di adempiere i propri doveri verso le Potenze celesti assai più che dalla lusinga di sottrarsi dalle stesse ; e la mia coscienza mi risponde che qualunque fosse il mio esame , giammai mi farà partire dalla profonda venerazione , e dalla sommissione da me dovuta al Vicario di Gesù Cristo . L' unione dei di lui diritti, e di tutte le di lui prerogative deve avere tutti i suoi titoli nella stessa costituzione della Chiesa , la quale in esso
ri-

ricosce il suo Capo Supremo, il vero Rappresentante sulla terra del suo Dio, e quindi coll' esposizione di questa costituzione delineata nel Vangelo noi entreremo nelle nostre discussioni dopo aver portato il testo dell' enunciato Breve, la Lettera dei non dimissionarj Vescovi Francesi rifugiati in Londra al Sommo Pontefice, ed il Concordato anzidetto.





B R E V E

DEL SOMMO PONTEFICE PIO SETTIMO

Ai Venerabili Fratelli , gli Arcivescovi , e Vescovi di Francia , che sono nella comunione , e grazia della Sede Apostolica.

Sono tanti, e tanto distinti i meriti, che voi, e tutti in generale, e ciascheduno in particolare avete verso la Religione Cattolica, che per questa cagione siete stati sempre copiosissimamente commendati con tutta ragione da noi, e dal nostro antecessore Pio VI di fel. rimemb. con ispeciali testimonianze di ammirabile virtù.

Ma sebbene le cose, che fin quì sonò state fatte da voi a vantaggio della Chiesa, e de' Fedeli sieno grandi e gloriose; pure le circostanze de' tempi ci costringono a significarvi che non avete ancora terminata quella carriera di meriti, e di gloria, alla quale le disposizioni della Divina Provvidenza hanno riservata in questi tempi la vostra virtù. Restavi d'aggiungere, Venerabili Fratelli, sacrificj più grandi ai primi sacrificj che tanto onore vi hanno fatto; i passati meriti vostri verso la Cattolica Chiesa voglion ricevere il colmo con meriti più grandi. Il conservare l'unità della S. Chiesa, il ristabilire in Francia la Religion Cattolica voglion ora da voi

una nuova dimostrazione di virtù, e di grandezza di animo, da cui tutto il Mondo viemaggiormente conosca, che non al vostro interesse ma a quello della Chiesa unicamente, e realmente sono state dirette le santissime sollecitudini, delle quali siete accesi a pro della Chiesa. Bisogna che voi spontaneamente lasciate le vostre Sedi Vescovili; bisogna che le rinunziate liberamente nelle mani nostre. Questa è certamente una gran cosa, Venerabili Fratelli: ma ella è tale, che e da noi debba necessariamente richiedersi, e da voi per riordinare in Francia le cose della Chiesa, conviene che si faccia. Noi ben comprendiamo quanto debba costare all'amor vostro il lasciar quelle pecorelle, che vi sono state sempre carissime, a procurar la cui salvezza avete adoperate sì grandi sollecitudini, alle quali, sebben lontane, avete provveduto con tanta premura. Ma quanto più amaro sarà per voi tal sacrificio, sarà eziandio tanto più accetto a Dio, e dovrete aspettarne da lui una ricompensa eguale al vostro rammarico, eguale alla sua larghezza nella remunerazione. Noi dunque ad offerirglielo alacremen- te eccitiamo la vostra virtù collo sforzo maggiore, che possiamo dell'animo nostro: a consumar con animo forte, e pronto questo sacrificio, onde conservar l'Unità, vi preghiamo, vi supplichiamo, vi scongiuriamo per le viscere del Signor nostro Gesù Cristo.

Il conoscersi da noi l'ampiezza della dottrina, la chiarezza della virtù, che nelle circostanze le più difficili della Chiesa abbiamo sempre ammirato in voi, ci assicura che ci invierete subito le lettere di questa libera vostra rinunzia; nè permette che dubitiamo, che

che tra i sapienti, e per virtù ornatissimi Pastori delle Chiese Francesi alcuno sarà per frapporre indugio, fosse pur brevissimo; ma con uno spirito pieno di prontezza, e di costanza si uniformerà alle Paterne nostre insinuazioni, col mettersi innanzi agli occhi il nobile esempio di S. Gregorio Nazianzeno, allorchè lasciò il Vescovato di Costantinopoli. E veramente nell'attual situazione delle cose, in cui ci troviamo, qual ragione potremmo mai noi avere di dubitare che alcuno di voi sia per opporsi alle nostre insinuazioni, e preghiere, quante volte egli rammenti ciò, che ed è stato continuamente sentimento della Chiesa, e fu inculcato da S. Agostino contro Cresconio *cap. 2, cap. xi*: *Noi non siamo già Vescovi per noi, ma per quelli, ai quali amministriamo la parola, e il Sacramento del Signore, e perciò secondo che richiederà la necessità di governarli senza scandalo: con questa regola dobbiamo o essere o non essere Vescovi per la ragione che non per noi siamo tali, ma per altri?* Perchè voi ben sapete, Venerabili Fratelli, che molti ragguardevolissimi Prelati della Chiesa per conformarsi a questa massima della medesima, ad oggetto di conservar l'Unità, spontaneamente lasciarono le lor Sedi; e che circa trecento Vescovi Cattolici poco prima della tanto celebre Conferenza Cartaginese dichiararono di esser pronti, ed anzi di credere di essere a ciò tenuti, a dimettersi cioè dal Vescovato, se a togliere lo scisma de'Donatisti si credesse giovevole la loro dimissione (1).

Tali

(1) S. Agostino nel lib. *De gestis cum Emerito. Acta collat. Carthag.* tom. 1 de' Concilj del Baluzio.

Tali esempj senza dubbio gli hanno avuti innanzi agli occhi, ed hanno fissato in cuor loro queste stesse disposizioni eziandio moltissimi di voi, Venerabili Fratelli, i quali con loro lettere de' 3 Maggio 1791 a Pio VI nostro predecessore di fel. rimemb. si dichiararono di essere disposti, e pronti a dimettere le Chiese, se il bene della Religione lo richiedesse: cosa che quel sapientissimo Pontefice ascrisse a somma lode de' Vescovi stessi (a). E nemmeno sono mancati fra voi anche in questi ultimi tempi quelli, che con loro lettere hanno significato eziandio a noi, che volentieri essi faranno questa stessa cosa, qualora si credesse che fosse necessaria per conservare in Francia la Religione. Ora dunque trovandoci in tali circostanze, nelle quali la libera dimissione delle vostre Sedi è onninamente necessaria al bene della Religion Cattolica, non ci può nascer dubbio, che voi non siate per prestare a Dio questo atto di ossequio, ed offrire questo nuovo sacrificio, che ad offerirglielo e riconoscete voi stessi d'essere tenuti, ed è gran tempo, che con tanta vostra lode vi dichiaraste di essere disposti, se l'utilità della Chiesa lo richiedesse.

Quindi essendo noi certi per l'opinione, che abbiamo sempre avuta della vostra religione, e virtù, che voi dopo che avrete lette le nostre lettere, senza frapporre alcun ritardo vi presterete con tutta
la

(a) Nel foglio delle facoltà concesse li 20 Settembre 1791 agli Arcivescovi di Lione, di Parigi, e di Vienna ec.

la docilità alle nostre esortazioni, affine di accrescere i vostri meriti verso la Chiesa, e conservare l'unità della medesima in Francia; in primo luogo ci congratuliamo dell'immortale gloria, che provenirà da questa così nobile dimostrazione di virtù, di religione, di ossequio, che ora dee darsi da voi a tutta la Chiesa. Poichè sì grande sarà tal gloria, che di gran lunga dovrà essere anteposta alle altre lodi vostre, che vi siete meritate coll'andar incontro a tanti pericoli, col sopportare con sì luminosa costanza tante calamità per conservare la Religione nelle Chiese alla vostra cura commesse. Mentre, come scrive il medesimo S. Agostino nella lettera a Castorio: *Ella è cosa assai più gloriosa quella di aver deposto il peso dell'Episcopato per schivare i pericoli della Chiesa, che non è quella d'averlo assunto per reggerne il Governo* (a). In secondo luogo ci congratuliamo con voi de' copiosissimi premj, che questo vostro sacrificio dovrà meritavi presso il Dio remuneratore dei buoni: *Perchè*, (come scrive lo stesso mentovato S. Gregorio Nazianzeno) *non faranno già la perdita anche di Dio quelli, che rinunzino le Sedi; ma avranno la superna sede molto più sublime, e più sicura di queste* (b). Finalmente ci congratuliamo considerando le molte utilità, che appor-teranno copiosamente a tutto il Sacerdozio questi memorabili esempj di animo, che punto non è sollecito delle cose sue, ma di quelle soltanto di Dio, e del-

(a) August. Ep. 69 edit. Maurin.

(b) Orat. 32, tom. 1 opp. edit. Bally.

e della Chiesa; questi documenti di obbedienza, di umiltà, di fede di ogni Episcopal Santità (per dir tutto in una parola), coi quali dovrete coronare il vostro Episcopato . Questa vostra virtù chiuderà sicuramente le mendaci bocche dei detrattori del Sacerdozio, i quali a forza di calunnie spacciano nulla trovarsi altro ne' Ministri del Santuario, che fasto, cupidigia, superbia . Questa nuova lode, onde risplenderete, trarrà per forza ad ammirar la virtù gli stessi più restii, che saranno costretti a dir della Chiesa quello, che il medesimo S. Agostino nella citata lettera a Castorio divulga: *Esservi nelle viscere di essa quelli, che cercano non gl' interessi proprj, ma quelli di Gesù Cristo.*

Siamo costretti dall'urgente necessità de' tempi, la quale anche in questo spiega verso di noi la sua forza, a significarvi essere assolutamente necessario che da voi si dia risposta in iscritto a questa entro il termine almeno di dieci giorni, e che tal risposta si consegna a chi vi renderà tal nostra lettera, che con un documento autentico ci dovrete assicurare d'aver ricevuta. E' necessario altresì per le medesime urgenti cagioni significarvi che la risposta, che sarete per dare a questa nostra lettera, dee onninamente essere assoluta, e non dilatoria ; di modo che se nel termine di dieci giorni non darete una risposta assoluta (che di mandarla tale vi richiediamo instantemente) sebbene ci rispondiate con lettere dilatorie, saremo costretti a riguardarvi come se ricusaste di prestarvi alle nostre richieste.

Il che non essere certamente per farsi da voi ce lo fa sperare il desiderio, di cui siete mirabilmente accesi di conservar la Religione, e di conciliare la
pace

pace di tutta la Chiesa; ed anche più ce lo fa sperare quella vostra pietà, che è propria de' figlj, e il dovuto ossequio verso di noi, e quella premura, che avete sempre dimostrato di porgere i soccorsi della vostra virtù alla debolezza nostra nella gran mole delle cure, della quale siamo gravati. Noi anzi tenghiam per certo che vi presterete con animo pronto, e volenteroso alle nostre ammonizioni, colle quali per stabilire il bene della Chiesa siamo costretti a stimolare con tanto sforzo di animo la vostra virtù. Principalmente dovendo voi conoscere per la vostra sapienza, che ricusando di prestarvi alle nostre richieste, affinchè per noi niuno ostacolo si opponga in Francia alla conservazione della Religione Cattolica, ed al restituire alla Chiesa la tranquillità, (lo diciam con dolore, ma pure nel sì grave pericolo, che sovrasta alla Chiesa di Cristo, bisogna onninamente dirlo) si dovrà da noi venire necessariamente a quelle misure, per le quali, e possano togliersi tutti gl'impedimenti, e possa la Religion conseguire onninamente un sì gran bene.

Rispetto alla nostra propensione, e benevolenza, con cui vi abbiamo sempre stretti al seno, Venerabili Fratelli, rispetto all'opinione, e al riguardo, che sempre abbiamo avuto non meno della virtù, che della dignità, e de' meriti vostri, noi crediamo che ne siate sì persuasi, che non sia necessario lo spiegarvi diffusamente, come niuna cosa da noi si è omessa per tener lontana da voi l'amarezza di un tanto rammarico. Ma bisogna confessare con gran dolore che niuna delle nostre sollecitudini, niuna delle nostre fatiche è stata valevole a resistere

alla necessità dei tempi, alla quale siamo stati onninamente costretti di prestarci, onde col mezzo di questo vostro sacrificio fosse provveduto alla Religione Cattolica. Poste in giusta bilancia le cose, avrebbe sembrato che noi facessimo alla vostra religione un torto, se ci fossimo indotti a pensare che avreste anteposti gl'interessi vostri alla conservazione, ed all'utilità della Chiesa, e che avrete posto in oblio quello, che a nome dei Vescovi Africani scrisse S. Agostino al Tribuno Marcellino, quando testimoniò che quei Prelati erano pronti a dimettere l'Episcopato: *E perchè dobbiamo avere difficoltà di offrire al nostro Redentore il Sacrificio di questa umiliazione? Ha egli ad essere sceso dal Cielo in umane membra, affinchè noi divenissimo membra sue, e noi per l'oggetto che le stesse di lui membra non sieno straziate da una crudel divisione, abbiamo ad aver ribrezzo di scendere dalla Cattedra? Per noi nulla v'è di più bastante quanto l'essere Cristiani fedeli, ed ubbidienti. Ora tali noi siamo sempre; ma quanto all'esser Vescovi, siamo ordinati tali a pro dei Popoli Cristiani. Facciamo dunque del nostro Episcopato ciò che ai popoli Cristiani giova per la pace Cristiana. Se siamo servi utili, per qual ragione dobbiamo veder di mal'animo gli eterni lucri del Signore per conservare le temporali nostre sublimità? La dignità Episcopale sarà più fruttuosa, se coll'essere rinunziata, radunerà più la greggia di Cristo, che se la dispergerà coll'essere ritenuta. Perchè con qual coraggio spereremo l'onore promesso da Cristo nel futuro secolo, se l'onor nostro impedisce in questo secolo l'unità Cristiana (a)?*

Non

(a) Epist. 28 opp. edit. Maurin.

Non dubitando noi dunque che voi, attesa la conosciuta vostra religione, e sapienza, non siate per provvedere ai bisogni della Chiesa, ed all'utilità dei Fedeli, nel pregare Iddio ottimo massimo, che corrobora la vostra virtù, onde con maggiore alacrità, come conviene ad ilari datori, possiate offerirgli questo sì grandono, e promettendovi che noi, per quanto si potrà dal canto nostro, procureremo con tutto l'impegno, che a voi si provveda nella miglior possibile maniera, in pegno della nostra paterna carità vi diamo amantissimamente l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore il dì 15 d'Agosto 1801, l'anno II del nostro Pontificato.

PIO PAPA VII.



LETTERA

*Indirizzata all' istesso Pontefice dai Vescovi
Francesi domiciliati in Inghilterra , che
non hanno dato le loro dimissioni ,*

BEATISSIME PATER.

Gravissimam quæ mentes nostras pervasit anxietatem , ubi primum litteræ a S. V. diei 15 Augusti 1801, Pontificatus tui anno II , datæ ad nos pervenerunt apud B. V. non dissimulabimus, quæ sane tantâ est, ut nos cum cæterum nihil aliud nobis hæreat, vel magis in votis sit quam ut Paternitatis vestræ consilia nostris semper quantum in nobis est studiis provehamus; nunc tamen non modo incertos, fluctuantesque habeat, verum etiam ab hujusmodi obsequio, vel invitos temperare cogat.

Harum litterarum ea vis est, ut si id fiat quod fieri deberisentiunt, uno eodemque temporis momento vacuæ relinquuntur omnes quotquot in Gallia sunt Episcopales Sedes.

Quonam vero pacto repentina hæc omnium latissimi hujus Imperii Ecclesiarum viduitas salutarem illum unitatis servandæ, ac restituendæ per Gallias Catholicæ Religionis effectum paritura sit, nec nos docet S. V. nec ipsi nos, ut quod verum est libere
fa-

fateamur , satis hætenus prævidemus . Sane ipsa calamitatum omnium quibus patria nostra a multis jam annis conflictatur , experientia satis ostendit non immerito a nobis timeri ne ex hac simultanea , atque universali Ecclesiarum viduitate adhuc incommoda in rem catholicam deriventur , quibus quidem præcavendis viam S. V. aperire ad solum universorum Gallicanæ Ecclesiæ Episcoporum conventum pertinet .

Neque vero id sic dictum volumus quasi nobis grave , vel molestum esse videatur , luctuosis hisce ærumnosis temporibus gradu cedere , quin potius ad solatium uniuscujusque nostrum , privatamque singulorum felicitatem conducere quam maxime possit , infirmitatem nostram tanto oneri levare , si quid de felicitate , si quid de solatio cogitare adhuc liceret , fractis scilicet tot malorum pondere animis , sed officii nostri ratio postulare omnino nobis videtur , ne Sacrum illud quod nos Ecclesiis sollicitudini nostræ Dei optimi providentia immediate commissis semel junxit facile umquam abrumpi patiamur . Rogamus enixe S. V. quatenus nobis transmissis quamprimum scripto aliqua argumenta addere cur ita nobis statuendum duxerimus , omnemque Consilii nostri rationem aperire , ac paulo fusius prosequi liceat .

Interea vero paterno in nos V. S. affectu summo-
pere confisi futurum id speramus , ut nihil ulterius super hoc negotium definiat , quam prius rationum momenta , quibus filii apud piissimum Patrem causam agunt pro ea , quæ apud ipsum summa est , æquitate , ac prudentia libraverit .

xxviii

Provoluti ad genua B. V. Apostolicam Benedictionem toto mentis affectu postulamus.

S. V. devotissimi, & obsequentissimi filii.

L'Archevêque de Narbonne

L'Evêque d'Arras

L'Ev. de Montpellier

L'Ev. de Noyon

L'Ev. de Périgueux

L'Ev. de Laon

L'Ev. d'Avranches

L'Ev. de Vannes

L'Ev. d'Uzès

L'Ev. de Rhodes

L'Ev. d'Angoulême

L'Ev. de Lombès

L'Ev. de Moulins.



CON-



CONVENZIONE

TRA IL GOVERNO FRANCESE, E S. S. PIO VII

Cambiata li 30 Settembre 1803.

Il primo Consolo della Repubblica Francese e Sua Santità il Sommo Pontefice Pio VII hanno nominati loro Plenipotenziarj rispettivi:

Il Primo Consolo, li Citt. Giuseppe Bonaparte, Consigliere di Stato, Cretet Cons. di Stato, e Bernier, Dottore in teologia, Curato di S. Laud d'Angers, muniti di pieni poteri:

Sua Santità, Sua Eminenza Monsig. Ercole Consalvi, Cardinale della Santa Chiesa Romana, Diacono di S. Agata *ad Suburram*, suo Segretario di Stato; Giuseppe Spina, Prelato domestico di S. S. assistente al Soglio Pontificio; e il Padre Caselli, Teologo Consultore di S. S. egualmente muniti di pieni poteri rispettivi in buona, e debita forma; i quali dopo il cambio dei loro poteri rispettivi hanno fissata la Convenzione seguente.

C O N V E N Z I O N E .

Il Governo della Repubblica Francese riconosce che la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana è la Religione professata dalla massima parte dei Cittadini Francesi. Sua Santità riconosce egualmente,

xxx

te, che questa medesima Religione ha ricavato, ed attende ancora in questo momento il più gran bene, e il più grande splendore dallo stabilimento del Culto Cattolico in Francia, e dalla professione particolare, che ne fanno i Consoli della Repubblica.

In conseguenza secondo questa vicendevole ricognizione tanto per il bene della Religione, che per il mantenimento della tranquillità interna hanno convenuto quanto in appresso:

Art. I. La Religione Cattolica, Apostolica, e Romana sarà liberamente esercitata in Francia: il suo Culto sarà pubblico, uniformandosi ai regolamenti di Polizia, che il Governo giudicherà necessarij per la tranquillità pubblica.

II. Sarà fatta dalla S. Sede di concerto col Governo una nuova circoscrizione delle Diocesi Francesi.

III. S. S. dichiarerà ai titolari dei Vescovati Francesi, che aspetta da loro con una ferma confidenza per il bene della pace, e dell'unità ogni spezie di sacrificj, per fin quello delle loro Sedi.

Dopo questa esortazione, se ricusassero di fare un tale sacrificio comandato dal bene della Chiesa (rifiuto per altro che S. S. non crede) sarà provveduto con nuovi Titolari al Governo dei Vescovati della nuova circoscrizione nel modo seguente.

IV. Il primo Consolo della Repubblica nominerà nei tre mesi dopo la pubblicazione della Bolla di S. S. agli Arcivescovati e Vescovati della nuova circoscrizione. S. S. conferirà l'instituzione Canonica secondo le forme stabilite, rapporto alla Francia prima del cangiamento del Governo.

V. Le

V. Le nomine ai Vescovati che vacheranno in seguito saranno egualmente fatte dal primo Consolo, e l'instituzione Canonica sarà conferita dalla S. S. in conformità dell'art. precedente.

VI. I Vescovi, prima di assumere le loro funzioni, presteranno direttamente nelle mani del primo Consolo il giuramento di fedeltà, che era in uso prima del cangiamento del Governo, espresso nei termini seguenti:

„ Io giuro, e prometto a Dio su i Santi Evan-
 „ gelj, di prestare obbedienza e fedeltà al Governo
 „ stabilito dalla Costituzione della Repubblica Fran-
 „ cese. Prometto altresì di non avere alcuna intel-
 „ ligenza, di non assistere a veruna radunanza, di
 „ non mantenere alcuna lega, sì al di dentro, che
 „ al di fuori, che sia contraria alla pubblica tran-
 „ quillità; e se nella mia Diocesi, o altrove sapessi
 „ che si tramasse qualche cosa in pregiudizio dello
 „ Stato, lo farò sapere al Governo. “

VII. Gli Ecclesiastici del secondo ordine presteranno lo stesso giuramento nelle mani delle Autorità Civili disegnate dal Governo.

VIII. La forma della seguente preghiera sarà recitata alla fine dell'ufficio divino in tutte le Chiese Cattoliche di Francia:

Domine, salvam fac Rempublicam;

Domine, salvos fac Consules.

IX. I Vescovi faranno una nuova circoscrizione delle Parrocchie delle loro Diocesi, che non avrà effetto, che dopo il consenso del Governo.

X. I Vescovi nomineranno alle cure; la loro scel-

ta non potrà cadere , che sulle persone accette al Governo .

XI. I Vescovi potranno avere un Capitolo nella loro Cattedrale , e un Seminario nella loro Diocesi , senza che il Governo si obblighi a dotarli .

XII. Tutte le Chiese Metropolitane , Cattedrali , Parrocchiali , e altre non alienate , necessarie al Culto , saranno lasciate alla disposizione dei Vescovi .

XIII. S. S. per il bene della pace , e il felice ristabilimento della Religione Cattolica dichiara , che nè esso , nè i suoi successori inquieteranno in alcuna maniera coloro , che hanno acquistato i beni ecclesiastici alienati , e che in conseguenza la proprietà di questi medesimi beni , i diritti , e rendite annesse , rimarranno immutabili fra le loro mani , o fra quelle , aventi causa da loro .

XIV. Il Governo assicurerà uno stipendio convenevole ai Vescovi , e ai Parrochi , le cui Diocesi e Parrocchie saranno comprese nella nuova circoscrizione .

XV. Il Governo prenderà egualmente delle misure , affinchè i Cattolici Francesi possano , se vogliono , fare delle fondazioni in favore delle Chiese .

XVI. S. S. riconosce nel primo Consolo della Rep. Francese gli stessi diritti , e prerogative , delle quali godeva presso di lei l' antico Governo .

XVII. E' convenuto fra le parti contraenti , che nel caso , in cui qualcheduno dei successori del Primo Consolo attuale non fosse Cattolico , i diritti , e prerogative menzionate nell' articolo quì sopra , e la nomina agli Arcivescovadi , e Vescovadi saranno

regolate rapporto allo stesso, da una nuova Convenzione.

Le ratifiche saranno cambiate a Parigi nello spazio di 40 giorni.

Fatto in Parigi li 26 Messidoro anno IX della Rep. Francese (15 Luglio 1801.)

GIUSEPPE BONAPARTE.

ERCOLE Card. CONSALVI.

CRETET.

GIUSEPPE Arciv. di Corinto.

BERNIER.

F. CARLO CASELLI.

N. B. La suddetta Convenzione con decreto del Corpo Legislativo della Repubblica Francese nella sua seduta de' 18 Germinale anno 10, (8 Aprile 1802.) è stato ordinato che sia promulgata come Legge dalla Repubblica. Fu pubblicata in Parigi dallo stesso primo Console li 18 del detto Aprile giorno di Pasqua di Risurrezione alla mattina allo sbarro de' cannoni e coll'apparato di molte insolite solennità.



INDICE

Di quanto si contiene in questo primo Tomo.



DISCORSO PRELIMINARE.

Occasione, Oggetto, e piano dell' Opera. Pag. III

B R E V E

Del Sommo Pontefice Pio Settimo. XVII

L E T T E R A

Indirizzata all'istesso Pontefice dai Vescovi Francesi domiciliati in Inghilterra, che non hanno dato le loro dimissioni. XXVI

C O N V E N Z I O N E

Tra il Governo Francese, e S. S. Pio VII, cambiata li 10 Settembre 1801. XXIX

S U L P A P A

E SUOI DIRITTI RELIGIOSI IN GENERALE,

E specialmente sopra i Vescovi e le loro Sedi, secondo la dottrina di tutte le Chiese, e sopra tutto della Chiesa Gallicana. I

CAPITOLO PRIMO.

Costituzione della Chiesa. ivi

Gesù Cristo solo autore della Costituzione della sua Chiesa. ivi

Oggetto, ordine essenziale, o gerarchia di detta Costituzione. Pag. 3

1. *Gli Apostoli, ed i Vescovi Pastori del primo ordine.* ivi
2. *Pastori del secondo ordine.* ivi
3. *I semplici Fedeli.* 4
4. *Pietro, ed i Papi suoi successori.* ivi
5. *I Concilj, ossia il Senato supremo della Chiesa.* 5

CAPITOLO II.

- Doveri di Pietro nel governo della Chiesa.* 7
- Espressioni costituenti Pietro Capo della Chiesa.* ivi
- Vero senso di queste espressioni.* 8
- Conseguenze essenziali di dette espressioni; responsabilità di Pietro, e moltitudine de' suoi doveri verso tutti i fedeli.* 9
- Diritti risultanti a favor nostro dai doveri di Pietro.* 13
- Rigore di questi doveri, e della responsabilità di Pietro.* ivi
- Conseguenza generale di questi doveri per li diritti di Pietro.* 15

CAPITOLO III.

- Prima prerogativa di Pietro. Centro dell' Unità Cristiana.* 16
- Pietro costituito fondamento della Chiesa.* ivi
- Questa prerogativa deriva essenzialmente dai doveri di Pietro.* 17
- Tale prerogativa è concessa a Pietro piuttosto per noi che per lui.* 19

<i>Vana obbiezione contra tale prerogativa di Pietro.</i>	Pag. 10
<i>Come s'è fatta prerogativa compie le Profezie intorno alla Chiesa visibile, e rende inescusabili coloro che la disprezzano.</i>	22
<i>Il non conoscere questa prerogativa è un distruggere l'impero di G. C. sopra la terra.</i>	25
<i>Quanta confidenza inspira s'è fatta prerogativa di Pietro a tutti i di lui seguaci.</i>	27

CAPITOLO IV.

<i>Seconda prerogativa di Pietro. Primato di dottrina.</i>	29
<i>Questo primato non è un semplice diritto onorifico.</i>	ivi
<i>Il primato di Pietro ha con se il vero diritto di assoggettare ogni Fedeles alla sua dottrina.</i>	30
<i>Tale diritto di Pietro si estende ancora verso i Pastori medesimi.</i>	32
<i>Grazie da Dio promesse a Pietro per l'esercizio del medesimo diritto.</i>	34
<i>L'autorità della dottrina reale ne' Vescovi, sempre però soggetta a quella di Pietro.</i>	35
<i>Le questioni, e supposizioni sull'infallibilità non impediscono che esista in Pietro un vero primato di dottrina.</i>	37
<i>L'autorità infallibile è essenzialmente nella Chiesa, quando insegna per mezzo del Corpo Apostolico unito a Pietro come al di lei Capo.</i>	38
<i>Sapienza di Gesù Cristo nel mostrarci la fede nell'unione dei membri e del Capo della Chiesa insegnante.</i>	42
<i>Silenzio della Chiesa equivalente a tutti i suoi voti, quando Pietro ha deciso.</i>	44
<i>Importanza del voto, o della sanzione di Pietro ne' Concilj.</i>	46

Niun Concilio è veramente ecumenico nella sua autorità, senza quella di Pietro. Pag. 48

Necessità assoluta del voto di Pietro per manifestare il Dogma, e mantenere l'unità della Chiesa. 51

C A P I T O L O V.

Terza prerogativa di Pietro, pienezza di giurisdizione. 54

Universalità e pienezza della giurisdizione data a Pietro: 1 quanto alle persone: 2 Quanto agli oggetti religiosi. 55

In virtù di tale giurisdizione Pietro avrà nella Chiesa un vero potere legislativo. 57

La legge d'ogni altro Vescovo sarà sottoposta a Pietro. 59

Potere esecutivo di Pietro. 60

Potere giudiziario. 61

Potere d'interpretare la legge, e di dispensarne. 67

Identità di giurisdizione data a Pietro, e alla Chiesa. 68

Perchè questa pienezza di giurisdizione ora data a Pietro solo, ed ora alla Chiesa, ma non mai senza Pietro. 71

Giurisdizione di Pietro sempre esistente e immediata. 75

Dapertutto inamovibile. ivi

Sempre eguale ai bisogni della Chiesa, e potendo tuttociò ch'è possibile nel gius ecclesiastico. 77

CAPITOLO VI.

<i>Quarta prerogativa di Pietro: Perpetuità della Sede Apostolica.</i>	Pag. 78
<i>Ciò che si intenda per questa prerogativa.</i>	ivi
<i>La perpetuità della Sede di Pietro necessariamente legata alla costituzione della Chiesa, e alla sua durata:</i>	79
<i>Differenza delle altre Sedi stabilite dagli Apostoli, e del senso, in cui sono chiamate fondamento.</i>	81
<i>Impossibilità di conoscere la Chiesa di Gesù Cristo senza la perpetuità della Sede di Pietro.</i>	84
<i>Inutilità di tutti gli altri segni o caratteri distintivi della Sede di Pietro. E da principio senza questa Sede, qualsivoglia Chiesa si dice vanamente Una.</i>	85
<i>Senza questa stessa Sede tutta la Chiesa si dice vanamente Santa.</i>	88
<i>Vanamente Apostolica.</i>	90
<i>Vanamente Cattolica.</i>	91
<i>Non vi ha più autorità ne' Ministri della Chiesa, se non esistono con tutta la loro i successori di Pietro.</i>	93
<i>Provvidenza speciale nella distruzione di tutte le altre Sedi Apostoliche. Necessità assoluta di conservare quella di Pietro, e la sua autorità per conservare quella della Chiesa.</i>	97
<i>Necessità sempre più stretta di conservare la Sede e l'autorità di Pietro per mantenere il precetto di seguire la Chiesa.</i>	101
<i>La conservazione di questa Sede, miracolo di una sempre maggior prova della verità di questa Chiesa.</i>	103

CAPITOLO VII.

<i>Dell' autorità personalmente esercitata da S. Pietro nella primitiva Chiesa.</i>	Pag. 105
<i>Primo atto d' autorità dalla parte di S. Pietro. Creazione d' un Apostolo.</i>	ivi
<i>Pietro che esercita per il primo la Missione evangelica.</i>	107
<i>Il primo in tutto il resto del Ministero.</i>	108
<i>Egli riceve le primizie delle Nazioni.</i>	109
<i>Pacifica la prima contestazione de' Giudei sopra le Nazioni.</i>	ivi
<i>Tutta la Chiesa in preghiera quando egli è in pericolo.</i>	110
<i>Sua autorità nel primo Concilio.</i>	ivi
<i>La di lui missione sopra tutte le Chiese, e per tutto il Ministero.</i>	112
<i>La di lui superiorità riconosciuta da S. Paolo anche allora che gli pareva riprensibile.</i>	115

CAPITOLO VIII.

<i>Della Predicazione di S. Pietro, e dello stabilimento della sua Sede in Roma.</i>	128
<i>Importanza di questa questione di fatto.</i>	ivi
<i>Principio rigoroso sulla certezza de' fatti.</i>	129
<i>Applicazione di questo principio nel fatto di Pietro che stabilisce la sua Sede in Roma.</i>	131
<i>Testimonianze antiche, e non contraddette da quegli stessi che avevano il maggior interesse a verificarle in un tempo, in cui sarebbe stato facile ad isvelare l' errore.</i>	ivi
<i>Vani spedienti della calunnia nel diffondersi in prove favorevoli alla Sede di Roma.</i>	134
<i>Quan-</i>	

XL

- Quanti errori accumulano i Valdesi, i primi a negare la missione di S. Pietro in Roma. Pag. 135*
- Contraddizioni, e vani spedienti di questo errore rinnovato dai Valdesi. 137*
- Futilità dell' argomento cavato dalla prima Epistola di S. Pietro. 140*
- Confessione de' più dotti Protestanti intorno alla Babilonia di S. Pietro. 141*
- Conseguenze per Roma indipendenti da ogni opinione intorno a questa Babilonia. 142*



S U L P A P A

E

S U O I D I R I T T I R E L I G I O S I

I N G E N E R A L E

E S P E C I A L M E N T E

SOPRA I VESCOVI E LE LORO SEDI

*Secondo la dottrina di tutte le Chiese, e sopra tutto
della Chiesa Gallicana.*

C A P I T O L O I.

COSTITUZIONE DELLA CHIESA.

*Gesù Cristo solo autore della Costituzione
della sua Chiesa.*

Allorchè si tratta d'una religiosa podestà da esercitarsi nella Chiesa non si deve certamente regolare la nostra sommissione, e la nostra fede su i pensieri dell'uomo: il regno di Gesù Cristo tutto dipende da quanto egli ha stabilito per il governo del suo impero. Supremo dominatore, sommamente saggio Legislatore sapeva, senza dubbio, meglio di noi, ch'erano necessarie all'immensa società de' Fedeli, che in lui dovevano credere, le sue leggi, e il suo governo religioso; siccome abbisognano agli Im-

2
perj di questo Mondo le loro leggi, ed il loro politico governo. La cura adunque di dare alla sua Chiesa la di lei costituzione non l'avrà lasciata ai tempi, al caso, ed alle umane passioni. No; egli ciò non ha fatto. Prima di ritornare al Padre aveva stabilito un ordine gerarchico, una graduazione d'autorità, e di ministero, una correlazione di doveri, e di diritti, di servizj, e di mezzi, che imprimendo a tutti, e da per tutto lo stesso movimento non formano dell' immensa moltitudine d' adoratori sparsi sulla terra, che i figli d' una medesima famiglia inserviente a Dio coi stessi dogmi, ed aventi uno stesso culto, le stesse leggi generali sotto lo scettro d' un Padre comune. Nell' ultimo addio a' suoi Apostoli il comando speciale, che gli fece fu quello di predicare alle nazioni il suo Vangelo, e d' insegnarle l' osservanza di quanto egli ha prescritto: *Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis.* (Matth. XXVIII, 20.)

In questo comando sono evidentemente comprese tutte le leggi da lui emanate durante la sua vita terrestre, e quelle sopra tutto che sommamente essenziali per il mantenimento della sua Chiesa distribuiscono la podestà, stabiliscono il ministero, assicurano la marcia essenziale del suo governo, e le quali riunite formano ciò che noi chiamiamo in qualunque impero, la sua Costituzione. Fra queste leggi inalterabili dall' uomo, ed anche dai Ministri stessi di Gesù Cristo, senza andare al principio dell' autorità ch' esercitano su di noi, insieme ai loro doveri, ed i loro diritti nella Chiesa, devono certamente ritrovarsi più specialmente determinati i doveri, e i diritti di colui ch' è stato costituito da Gesù Cristo stesso il Capo de' suoi Fedeli, il primo Magistrato della sua Chiesa.

Là

Là adunque studiamo nella sua sorgente medesima la costituzione divina; e dall'ordine invariabile ch'essa ci presenta, impariamo a derivarne i doveri, ed i diritti, che ne risultino per i Sommi Pontefici, i quali non esercitano sopra di noi l'autorità di Pietro se non perchè chiamati ad occupare la di lui Sede, e perciò non possono non ereditare le di lui prerogative, come le di lui funzioni.

*Oggetto, ordine essenziale, o gerarchia
di detta costituzione.*

Il grande scopo, il dover generale d'ogni uomo costituito nelle dignità della Chiesa, d'ogni Pastore cristiano si è quello d'annunziare il Vangelo alle Nazioni, e d'insegnarci l'osservanza delle leggi di Gesù Cristo. Nel governo da lui stabilito tutto tende a questo oggetto. Per adempirlo in tutta la sua estensione, sotto il nome d'Apostoli i primi inviati dal nostro Dio si sparsero in tutte le Province del Mondo; le loro virtù, e prodigj le formano in altrettante provincie della Chiesa: essi medesimi ne sono i primi Ministri: *Primum Apostolos*. (I Corint. XII, 28.)

1. *Gli Apostoli, ed i Vescovi Pastori del primo ordine.*

Sotto il nome di Vescovi, di Pastori, eredi degli Apostoli ricevono, e governano con la medesima autorità le diverse porzioni delle loro conquiste, e nella loro riunione questi ispettori Ministri (significato del nome di Vescovi) sono costituiti a governare la Chiesa: *Posuit Episcopos regere Ecclesiam*. (Act. Apost. XX, 28.)

2. *Pastori del secondo ordine.*

Nelle Città, e ne' Borghi delle Province rette dai Vescovi sono distribuiti secondo i bisogni del cristiano Popolo dei Preti instituiti da Gesù Cristo, ma

soggetti in virtù della stessa autorità agli Apostoli, ed ai loro successori, ricevendo la loro missione dai Vescovi, come pastori di secondo ordine per instruire, e reggere la porzione della Provincia confidatali, e provvedere ai giornalieri bisogni de' Fedeli: *Constituere per civitatem presbyteros.* (Tit. I, 5.)

3. I semplici Fedeli.

Vi è un precetto generale per tutti i credenti sparsi nelle provincie, o porzioni di esse, e nelle città, e borgate: Obbedite a chi è preposto a voi, come quelli che un giorno renderanno conto delle vostre anime: *Obedite praepositis vestris, & subjacete eis; ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri* (Hebr. XIII, 17.); e questo precetto è sufficiente a mostrare loro ciò che devono nella Chiesa di Gesù Cristo a tutti i di lui Ministri, o Pastori sia del primo, sia del secondo ordine.

4. Pietro, ed i Papi suoi successori.

Al di sopra di tutti i semplici Fedeli, di tutti i Preti, e di tutti i Vescovi che riuniscono nel loro impero religioso le borgate, e le città, e tutte le provincie della Chiesa, si trova quello, a cui fu detto: *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore: Pasce agnos meos, pasce oves meas*: cioè a dire nel linguaggio evangelico: senza eccezione siate per tutti i figli, di cui è composta la Chiesa ciò, ch'è il vero, il buon Pastore per la sua greggia, e che tutti siano per voi ciò ch'è la pecorella per il suo Pastore. Nelle vie della salute vi concedo su loro lo stesso potere. Egli è a Pietro che tai parole sono dirette; così vi è scritto: Il primo degli Apostoli stessi è Simone ch'è chiamato Pietro: *Primus* (Apostolorum) *Simon, qui dicitur Petrus.* (Matth. X, 2.) Nell'evan-

ge-

5

gelica costituzione il primo ossia il Capo, ed il Principe di tutti nel governo della Chiesa sarà dunque anche Pietro, ed ogni Pastore, il quale nel corso de' secoli potrà dirsi legittimo erede della di lui podestà.

5. *I Concilj, ossia il Senato supremo della Chiesa.*

I Principi del mondo hanno il lor Consiglio supremo; nei tempi procellosi convocano i Sapienti del lor Impero, si circondano de' loro lumi, si muniscono de' loro consigli, si appoggiano alle loro opinioni. La Chiesa avrà ancora le sue tempeste; e l'autorità del Principe istesso de' suoi Pastori non sarà sempre bastante per dissiparle. Chiami egli allora presso la sua persona gli Apostoli suoi Fratelli; si circondi di tutti i loro lumi, si appoggi su tutta la loro autorità; o piuttosto la di lui podestà e quella de' suoi Fratelli non formino allora più che una sola, ed identifica podestà; le leggi emanate da questo angusto Senato saranno le leggi di Dio, di cui egli è il primo rappresentante, di cui essi sono gli Apostoli. La suprema podestà della Chiesa con tutti i suoi lumi, e con tutti i suoi mezzi risiede in questa maestosa riunione dei membri, e del Capo dell' Apostolato.

Tali sono i Concilj Ecumenici, le di cui decisioni, e leggi portano l'impronta dello Spirito Santo. Quando Pietro è alla loro testa, allora si è che gli Apostoli vi dicono altamente: Noi abbiamo decretato, e lo Spirito Santo ha con noi decretato: *Visum est Spiritui Sancto, & nobis.* (Act. Apost. XV, 28.) Questa è la grande unione de' Pastori, con la quale lo spirito di tutta la verità deve abitare sino alla fine: *& docebit vos omnem veritatem* (Joann. XVI, 13.).

Questa è quella Chiesa , la di lui dottrina , o precetto altra speranza non lascia al ribelle , che l'anatema decretato contro il Pubblicano , ed il Pagano : *Qui Ecclesiam non audit , sit vobis sicut ethnicus , & publicanus* .

Nell' autorità conferita a tali Concilj certamente sfavilla l'ultimo tratto della saviezza impiegata da Gesù Cristo nella costituzione della sua Chiesa . Egli ha stabilito Pietro Pastore di tutti , e gli ha confidato tutta la podestà personale , ed individuale necessaria per adempire nella Chiesa le funzioni di vero Capo . Ha conferito alla Chiesa medesima riunita nel corpo degli Apostoli , o dei Vescovi a questo Capo una podestà collettiva , al di sopra della quale nè in terra , nè in cielo può esistere una podestà religiosa ; poichè egli l'ha conferita e confidata quale egli stesso l'ha ricevuta da suo Padre : *Sicut misit me Pater , & ego mitto vos*. (Joann. XX , 21.)

In questo modo ecco dei Fedeli da instruirsi , e governarsi , diffusi su tutta la superficie del mondo ; dei Pastori del secondo ordine distribuiti in tutte le porzioni delle Province della Chiesa ; ognuna di queste Province confidata alle cure , ed all'autorità d' un Pastore del primo ordine ; tutti i Pastori , compresi anche quelli del primo ordine , sotto l'ispezione del Principe de' Pastori ; ed in fine l'assemblea , la riunione de' Pastori del primo ordine componenti col lor Capo il Senato generale della Chiesa nei nostri Concilj Ecumenici ; tali sono i tratti essenziali , e caratteristici della costituzione stabilita da Gesù Cristo per il governo della sua Chiesa .

Ma in ogni costituzione , in ogni governo per potermi legare coi vostri precetti , per esercitare sopra
di

di me un atto di autorità qualunque; bisogna che voi stessi abbiate un' obbligazione correlativa da adempiere verso di me. Nella Chiesa, come nello Stato, fa duopo che i diritti nascano dal dovere. Se noi trasandiamo questa regola, l'autorità di Pietro non avrà altra legge che l'arbitrario, e tutti i di lui privilegi saranno più odiati che rispettati.

Prima adunque di render omaggio alle prerogative che il suo Dio gli ha conferito, cominciamo a studiare i doveri che a lui impone la costituzione della sua Chiesa.

C A P I T O L O II.

DOVERI DI PIETRO NEL GOVERNO DELLA CHIESA.

Espressioni costituenti Pietro Capo della Chiesa.

Pascolate i miei agnelli, pascolate le mie pecorelle. Gesù Cristo prima di dirigere cotai parole a Pietro comincia a dimandargli se può contare sul di lui amore; egli insiste, e ripiglia sino a tre volte: *Simone, figlio di Giovanni, mi amate voi?* Che significa mai in un Dio, che penetra il fondo de' cuori, quest'attenzione, e specie d'inquietudine? Che è mai questa premura di assicurarsi del cuore del suo discepolo avanti d'investirlo della prima dignità della sua Chiesa? Ah! Gesù Cristo volle con ciò far intendere a Pietro di vedere tutt'altro che il rango, la gloria, e le precedenze nella dignità di Pastore de' Pastori, di Pontefice de' Pontefici, di Principe degli Apostoli, di Luogotenente di un Dio nella sua Chiesa. Nel

regno di questa , più specialmente ancora che negl'Imperj mondani, non è dignità alcuna, la quale non abbia per compagna dei travagli, un peso, delle premure, un vero ministero, ed una severa responsabilità. In fatti l'ordinazione del Prete, o del Pontefice è continuamente un sopraccarico di doveri da adempire verso coloro che egli dovrà reggere. Perciò ha fatto uso di quelle parole: *Pascete i miei agnelli, pascete le mie pecore.*

Vero senso di queste espressioni.

Al nostro Dio è tenera, e familiare la parabola del pastore, e delle pecore; essa è fatta per mostrare tutta la sua tenerezza, e sollecitudine, e tutto il suo amore per noi; ma è insieme severa nella sua semplicità: il vero pastore dovrà dare per sino la sua anima per la salute delle sue pecorelle; disprezzerà per esse ogni rabbia dei rapaci lupi. Egli non è più che un vile mercenario se fugge quando le vede esposte al pericolo di esser divorate; egli non può aspettarsi che il dispregio, e lo sdegno del suo Padrone.

Gesù Cristo conosceva il rigore di tutti i doveri del buon pastore, come quello che con una maniera cotanto tenera gli aveva sviluppati ai suoi Discepoli, e che a nostro riguardo con tanta bontà, e fedeltà era venuto ad adempirli! (*Joann. XI.*) Intanto dopo di essersi assicurato di tutto l'amore di Pietro si guarda bene di dirgli: In ricompensa del tuo amor per me ti creo il sommo Pontefice della mia Chiesa, il Principe de' miei Principi, il depositario in terra di tutta la mia podestà. Pietro avrà assai presto da esercitare

tut-

tutta quella podestà: ma intanto abbisogna ch'egli sappia quale ne sarà l'oggetto. " Dappoichè tu mi ,, dici d'amarmi, dappoichè nello slancio del tuo amore tu sembri affliggerti della triplicata sicurezza a ,, te dimandata, sii pure il pastore de' miei agnelli, ,, e sìilo delle mie pecore. Ecco la vera prova che ,, richieggo del tuo affetto. Quando sarò salito al ,, cielo, tu sii il Padre, la guida, il tutore de' miei ,, figli, di tutti i miei discepoli; questi io confido ,, tutti alle tue cure, alla tua sollecitudine; voglio ,, che tu adempisca presso di loro i doveri che hai ,, sentito contenersi, e svilupparsi sotto la parabola ,, del buon pastore, siccome il custode della greggia ,, risponde delle sue pecore, così bramo che tu sii ,, responsabile di tutti i credenti, di cui va a comporsi la mia Chiesa; in quella guisa che un pastore non ha più d'ambizione, d'affanni, di pensieri, e di vita che per il suo gregge; perciò desidero che tu non viva che per il mio. Ecco il ,, comando che ti impongo; il pegno da me aspettato del tuo amore, e la legge con cui giudicherò s'è reale, e degno del mio. "

Conseguenze essenziali di dette espressioni; responsabilità di Pietro, e moltitudine de' suoi doveri verso tutti i Fedeli.

Sì: Gesù Cristo a questo prezzo consente a riconoscere la verità dell'amore, del quale si pretende Pietro animato, ed a questa prova lo sottopone. Quando si fatto commento vi sembri esagerato, indicateci adunque qual cosa contenga che non sia compresa in queste parole: Sii il pastore de' miei agnelli: sìilo delle mie pecore. Ma se non vi è alcuna eccezione da farsi nella sollecitudine contenuta nel precetto, che

che esse impongono, riflettete, e pesate la moltitudine dei doveri, che egli seco conduce. Lo so, voi potrete un giorno esser abbagliato dalla podestà, che egli suppone; voi sentirete un giorno i nostri Oratori Cristiani nell'ammirazione di quella, costretti ad asserire: Sì, miei fratelli, fedeli, pastori, re, principi, e monarchi, tutto è soggetto a Pietro. Qualunque però sia la di lui autorità, tutto il di lui titolo sarà quello di Pastore generale, cioè a dire, nella necessità di vegliare su tutti i popoli, che entreranno nel seno della Chiesa, su tutti i ministri, che avranno da instruirli, governarli, e dirigerli nelle vie della salute ovunque sarà annunziato il Vangelo in tutte le parti del mondo. Un sol Fedele Gesù Cristo non esclude dalla sollecitudine, che deve accompagnare tale sorveglianza. Farà mestieri che Pietro, fatto Pastore di tutti, renda conto di tutti; e sarà colpevole se per sua colpa ne perirà un solo. La Chiesa si dilaterà dall'oriente all'occidente, dal mezzo-giorno al nord; la sede, ed i Discepoli si diffonderanno per tutto; questo impero sarà di Pietro; ma notate bene: che sarà per li SS. Padri, e per coloro stessi, che maggiormente esaltano la podestà di Pietro; che sarà su tutta la Chiesa l'autorità che avrà da esercitare. Non più i Santi Interpreti s'inganneranno; tutti vi diranno con S. Gio: Grisostomo: Gesù Cristo ha dato a Pietro la prefettura, ovvero il governo della Chiesa; e tutti aggiungeranno collo stesso Santo: Gesù Cristo conferendo a Pietro tale prefettura, lo ha caricato di tutte le cure, che in tutto l'Universo esigono la conservazione, e il governo della Chiesa: *Ecclesiae praefecturam Petro tradidit*; ecco la podestà conferita: *orbis terrarum curam Petro demandavit*; ecco il titolo, e
la

la ragion principale di tale podestà, la quale è fondata tutta sulla sollecitudine, sul dovere di vegliare per la Chiesa, e sulla Chiesa, nell'universo intero. (Chrysost. Homil. 4 de l'œnit.).

Quando tratteremo dei diritti di Pietro forse farete delle eccezioni alla di lui autorità; ma intanto confessate che quanto ai suoi doveri, non v'è alcuna eccezione da fare; che non v'è un sol uomo nella Chiesa, il quale sopra di lui non abbia tutti i diritti competenti ad ogni pecora sul proprio Pastore. La Chiesa avrà i suoi semplici Fedeli, i suoi Preti, i suoi Prelati, Dottori, ed Apostoli; tutto questo è compreso nel precetto: *pascete i miei agnelli, pascete le mie pecore*. Sarà dunque necessario che Pietro sia il pastore universale, che lavori per la salute di tutti, che sia responsabile per tutti: in questo consiste il dovere essenziale, e caratteristico del Pastore.

Ma che! sopra un sol Capo tanta sollecitudine! Degli Apostoli, ossia Vescovi sono per tutto, e Pietro non potrà sgravarsi sopra un solo di tale prefettura, e delle cure, che essa esige? I Preti, e gli Apostoli avranno ciascuno la sua porzione di gregge, e di responsabilità; quella però di Pietro niente meno si estenderà sopra i pastori, che sopra le diverse parti a lor confidate: imperocchè sopra lui, e in lui solo riposa il gran Tutto della Chiesa; a lui solamente, e non ad altri è imposta la sollecitudine della Chiesa in tutta la sua generalità, in tutta la sua immensità, e su tutta la terra: *Totitus orbis præfecturam Petro committit, non autem alii, sed huic*, siccome osserva Teofilatto d'Oriente nel capo ultimo di S. Gio.

S. Bernardo è dell'istessa opinione ancora specialmente nella nostra Chiesa Gallicana, allorchè gli di-
cc,

ce, non tanto per innalzare la dignità di Pietro, che per far sentire ai di lui successori l'estensione de' loro doveri: " Sia fra i Vescovi, o Apostoli, a
 „ quale altro fuori di Pietro sono sempre state di-
 „ rette le parole cotanto assolute, e generali: *Se voi*
 „ *mi amate pascete le mie pecore?* Quali sono adun-
 „ que coteste pecore, delle quali è ordinato a Pietro
 „ d'incaricarsi se vuole che il suo Maestro creda al-
 „ la verità, e sincerità del suo affetto? Saranno for-
 „ se unicamente gli abitanti della tale, o tal'altra
 „ città; o forse i Popoli della tale, o tale altra con-
 „ trada, del tale, o tale altro Impero? *Le mie pecore,*
 „ è proferito in generale, senza designarne, o spe-
 „ cificarne alcuna. Chi non vi vede un confidargliete
 „ tutte, un incarico verso di tutte? Non ci è al-
 „ cuna eccezione da farsi subito che si è parlato
 „ senza distinzioni. " (De consid. lib. III, cap. 8.)

No; fra i figli della Chiesa non deve farsi veruna eccezione; tutti sono posti sotto la guardia di Pietro come le pecore sono sotto quella del lor Pastore, e sotto una vera responsabilità del medesimo. Niuna eccezione ancora relativamente ai loro diversi bisogni: il Pastore è obbligato a provvedere a tutte per quanto egli può; siccome ancora fa duopo che le prevenga tutte. Separare le pecore appestate, cioè a dire, i maestri dell'errore, e dello scisma, tranquillare le discordie, mantenere i costumi, l'ordine, e la religiosa disciplina; sostenere la fede vacillante degli uni, illuminare quella degli altri, propagare la religione, ristabilire i diritti, e l'impero della Chiesa ove gli avesse perduti; tutto ciò non è un eccesso di zelo, ma un dovere, e dovere rigoroso di Pietro. In verità tutto ciò è compreso nel precetto: o pasce-

scete le mie pecore, o non mi parlate più del vostro amore.

*Diritti risultanti a favor nostro dai doveri
di Pietro.*

In questo modo, e su tale precetto i Pastori, ed i semplici fedeli appoggeranno i loro diritti, che presso di Pietro loro attribuisce la stessa dignità di pastore generale, a cui egli si vede innalzato; ed essi sapranno, che qualunque Prete, o Pontefice, è costituito Ministro non per se, ma per il Popolo: *Omnis Pontifex pro hominibus constituitur.* (Hebr. V, 1.)

In Pietro pastore di tutti loro vedranno un Ministro costituito per soccorrerli tutti. Nei loro dubbj, e perplessità, nei torbidi, e scismi della Chiesa, nelle persecuzioni, e procelle, accorrano intorno alla di lui Sede come le pecore intorno al lor Pastore. Egli bisogna che sia l'uomo di tutti i loro pericoli, come lo sarà di tutti i lor avvenimenti. E' necessario che Pietro sia per ciascuna Chiesa, per ciascun figlio di Gesù Cristo tutto ciò che sono i Capi delle nostre armate per ogni Legione, per ogni figlio della Patria. Diciamo anche meglio, poichè esso è stabilito Vicegerente di Gesù Cristo, e tale lo è in tutto; è in dovere di supplire in tutto presso di noi, e ne' nostri bisogni.

Rigore di questi doveri, e della responsabilità di Pietro.

Il titolo di Luogotenente di Gesù Cristo senza dubbio è lusinghiero, e glorioso; ma pesate e questa moltitudine, e questa assiduità de' doveri, che porta seco, e nulla sarete sorpresi d'udire i successori di Pietro a dichiarare qualmente tutti i privilegi compagni della loro Sede, in vece d'onore, sono un peso di pena ad essi imposto dal loro Dio, e che in virtù di

di questo peso sono costretti dal più imperioso de' doveri di vegliare incessantemente sopra tutte le Chiese. *Privilegia huic Sanctæ Ecclesiæ donata, per quæ non tam honor, quam onus nobis incumbit, nos cogunt, nosque impellunt omnium habere sollicitudinem Ecclesiarum.* (Nicol. epist. ad Michel.).

Nel corso delle nostre questioni se vi ho da dimostrare i successori di Pietro esercitare i più luminosi atti del loro potere, astenetevi dall'obbiare il principio, di cui parliamo, ovvero osservate come essi stessi ve lo ricorderanno; nella loro prima qualità di pastori la primiera cosa da vedersi si è il peso, che a loro impone, la moltitudine de' doveri, la severa responsabilità, che ne sono il primo appanaggio. E' certo che specialmente sopra di Pietro, e gli eredi della sua Sede ricaderanno le minaccie, che Dio mette nella bocca del suo Profeta? " Non spetta forse ai
,, pastori di pascere il loro gregge? Voi intanto non
,, avete fortificato il debole; non risanato l'infermo;
,, non ricercato chi periva, e ricondotto nel retto cammino chi lo sbagliava. Ascoltate dunque ciò, che
,, dice il Signore: ecco che io stesso mi movo contro
,, i miei pastori: lor dimanderò conto della mia gregge,
,, e mi risponderanno di ciò ch'è perito ". *Ecce ego super pastores requiram gregem meum de manibus eorum — Quod perierat requiram.* (Ezech. XXXIV, 10, 16.

Nella Chiesa di Gesù Cristo quale pastore udirà o leggerà quelle minaccie senza essere spaventato dalla severità del conto, che egli deve rendere delle anime alle di lui cure confidate! Ed intanto per tutto il restante de' Pastori quale è la porzione del gregge, su di cui deve estendersi tal conto? Cosa è questa

pa-

paragonata all'universalità de' fedeli diffusi, e sparsi come la Chiesa medesima su tutta la superficie della terra? Quale è dunque il conto da rendersi da coloro, a cui è detto: *Pascete la porzione di gregge, che è d'intorno a voi*, paragonandolo al conto da rendersi da quell'altro, a cui senza distinzione, come senza eccezione è stato ordinato: *Pascete i miei agnelli, e le mie pecorelle*, siate il Pastore della mia Chiesa tutta, e fra coloro, che avranno creduto in me dall'occidente all'oriente, dal mezzogiorno al settentrione, se vi è un solo perduto a causa della vostra negligenza nel ricondurlo nel retto sentiere, nel guarirlo se infermo, nell'instruirlo se ignorante, nel correggerlo se corrotto, o corrompente gli altri; se vi è un solo da voi potuto salvarsi senza realmente salvarlo, rammentatevi che mi moverò contro di voi, e che mi risponderete di tutti quanti saranno periti; *quod perierat requiram*. Ah! questa terribile, e spaventosa responsabilità tutta è sopra di Pietro.

Conseguenza generale di questi doveri per li diritti di Pietro.

Nondimeno è giusto ciò che Dio solo ha potuto concepire, e comandare; nell'imporre a Pietro, una moltitudine di rigorosi doveri, senza dubbio gli avrà conferito tutti i diritti, tutta l'autorità, e tutte le prerogative, che essi suppongono. Io quì dunque ripiglio la costituzione evangelica. Questo codice mostrandoci in Pietro il pastore di tutti, mi insegna quanto per questo titolo possiamo tutti esigere dalla di lui sollecitudine; la giustizia mi ammaestra ancora a ricercare ciò che egli possa esigere da noi, cioè a dire, i suoi titoli, e le sue prerogative sopra noi stessi.

C A P I T O L O III.

PRIMA PREROGATIVA DI PIETRO, CENTRO
DELL' UNITA' CRISTIANA.*Pietro costituito fondamento della Chiesa.*

Nella prima volta che Simone figlio di Giovanni si presenta a Gesù Cristo; questo Divin Maestro nel fissare i suoi sguardi sopra di lui gli dice: Tu sei Simone figlio di Giovanni: d'ora in appreso il tuo nome sarà Cephass, che significa Pietra. *Intuitus autem Jesus dixit: Tu es Simon filius Joannis; tu vocaberis Cephass, quod interpretatur Petra.* (Joann. I, 42.) Un profondo mistero era celato in queste parole, e solamente colui ne può sviluppare il senso, che un giorno doveva aggiungervi: Tu sei Pietro; e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e giammai le porte dell' Inferno prevaleranno contro di essa. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adversus eam.* (Matth. XVI, 18.) E' quindi cosa manifesta che Gesù Cristo nella sua prima conversazione con quel discepolo lo aveva destinato a diventare la pietra fondamentale della sua Chiesa, lo stendardo della sua fede, ed il centro ancora, intorno al quale dovevano riunirsi tutti coloro che un giorno avrebbero professato di credere in lui, e di seguire la sua Chiesa; è altresì certo in conseguenza, che noi invano pretenderemmo di far porzione della religiosa società da Gesù Cristo riconosciuta per la sua Chiesa, ed a cui sola sono fatte le promesse di verità, e di salute, se noi
non

non apparteniamo alla Chiesa di Pietro. In fatti meditiando queste parole: *Su te edificherò la mia Chiesa*: è grande il privilegio, che ne è il risultato, mentre elleno abbastanza, ed evidentemente dicono: Ove si trova Pietro, ivi è ancora la Chiesa: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* (Ambros. in Psal. 40.); e perciò con non minore certezza c'insegnano: Dove non è Pietro, è impossibile che si ritrovi la Chiesa di Gesù Cristo, siccome è impossibile che un edificio si trovi in un luogo, ed il fondamento in un altro. In questo caso potreste avere un'altra Chiesa, cioè a dire, una società d'uomini, che professano fra loro i medesimi dogmi, riuniti col mezzo dello stesso simbolo; ma con questi uomini separati da Pietro, qualunque siano i loro dogmi, e qualunque fosse ancora l'identità della loro credenza, non avrete mai la Chiesa di G. C., perchè la sua essenzialmente fabbricata sopra Pietro, non si troverà certamente ove Pietro non esiste.

Questa prerogativa deriva essenzialmente dei doveri di Pietro.

Per quanto grande però, ed esclusivo sia un tale privilegio, la sola ragione basterebbe per insegnarci che è il primo dei doveri di Pietro, a cui deve esser stato ingiunto senza eccezione; *Pascete i miei agnelli, pascere le mie pecore*. Nel costituirlo Pastore di tutte le sue pecore il suo Dio senza dubbio gli ha imposto per questo solo titolo un conto esatto, e rigoroso da rendere di tutta la sua Chiesa; era dunque necessario che questo stesso Dio s'impegnasse a non riconoscere per veri figlj della sua Chiesa, che coloro, che egli avesse veduto uniti a Pietro fare la medesima professione di seguirlo, e d'essere spettanti al

di lui ovile. Indubitatamente il Pastore non risponde delle pecore non riunite sotto la sua verga pastorale, e che voi autorizzate a fuggirla, ed a seguire la voce di qualche altro pastore da lui indipendente. Bisogna ancora egualmente asserire, che Pietro, e G. C. siano autorizzati a dire ad ogni altro pastore: Colui che meco non semina, getta al vento la semenza: *Qui non colligit meum, dispergit* (Luc. XI, 23.)

Scegliete adunque su questo argomento che non ammette mezzo alcuno. O Gesù Cristo c'inganna stabilendo Pietro Pastore di tutte le sue greggie, o dunque voi v'ingannate nel credervi nel numero delle pecore di Gesù Cristo, senza essere nell'ovile di Pietro, e senza riconoscere in lui il vostro Pastore.

Eleggete altresì nell'altro presente argomento: o G. C. c'inganna, dicendo, che avrebbe edificato la sua Chiesa sopra Pietro; o voi dunque vi fate un assurda illusione, supponendo la Chiesa di Gesù Cristo, quella che vedete fabbricata sopra un diverso fondamento da quello di Pietro; quella ove Pietro non è, nè vuol esser; quella da lui proscritta, ed in cui non vuole che voi siate; ovvero finalmente Pietro sì è colui che da G. C. sarà stato ingannato nel crearlo pastore di tutte le sue pecore riconoscendo per sue quelle, delle quali egli non fosse il Pastore. Dite adunque anatema, se voi potete, a G. C. come al Dio dell'illusione, e della menzogna.

No: il Dio del Vangelo non è il Dio dell'artificio, e della bugia. Egli saprà mantenere la promessa data a Pietro. Questo stesso Dio nè anche è quello dell'ingiustizia; le pecore, che esso ha comandato a Pietro di condurre nelle vie della salute, i fedeli, de' quali esso è responsabile, avranno da riconoscere
nel

nel medesimo precetto l'obbligazione di riunirsi sotto lo stesso Pastore, ed in questo fondamento quello della Chiesa. Guai a coloro, che osassero fabbricare sopra ogni altro fondamento ! Questa certamente sarebbe la principale, e la più sicura marca di riprovazione, che possano dare a loro stessi, ed a' loro seguaci; siano pur dessi innalzati al rango de' Preti, o d' Apostoli, avranno un bel presentarsi con le loro pecore: se Pietro avesse lor detto: Io non vi conosco, G. C. dirà loro lo stesso: Ignoro chi voi siate, e donde siate: *Nescio unde sitis*. (Luc. XIII, 25.) Ho posto tutte le mie pecore nell'ovile di Pietro; a lui le ho tutte confidate; nell'istesso tempo l'ho costituito il fondamento, lo stendardo, ed il centro della mia Chiesa; quando avete rinunciato di seguire questo Pastore, voi avete mancato alle mie leggi; or dunque voi siete fuori dalla mia Chiesa; non vi conosco.

Tale prerogativa è concessa a Pietro piuttosto per noi; che per lui.

Lettore, noi lo confesseremo; è terribile la conseguenza per coloro, che hanno abbandonato il centro di questa unità; ma non spetta che a voi il restituire questo privilegio di Pietro, privilegio tanto per noi consolante, ed onorevole per esso, quanto spaventevole per coloro, che lo disprezzassero. Fedele voi all'insegna di questo Pastore, da voi dipenderà il farne i vostri primi diritti presso G. C. Il nostro Dio vi comanda di seguire la sua Chiesa sotto pena d'esser da lui considerato come Gentile, e Pubblicano: *Qui Ecclesiam non audit sit tibi sicut ethnicus, & publicanus*. (Matth. XVIII, 17.) Lo stesso Dio ci dovea perciò dare un segno, dal qual si

riconoscesse la sua Chiesa ; questo segno lo ha evidentemente posto in Pietro, assegnandolo a tutti per pastore , e fabbricando sopra di lui la sua Chiesa ; voi dunque potete asserire con coraggio: Fino a che sono nella Chiesa di Pietro, mi trovo nella Chiesa di G. C., e fra le di lui pecorelle; ho in mio favore tutti i diritti di questa Chiesa.

Peccatore, mi sono aperte tutte le strade di riconciliazione; penitente, le parole di benedizione pronunciate da' suoi Ministri su di me sono quelle, che il Cielo s' impegna a ratificare; giusto, io partecipo a tutti i suoi misterj, e grazie; io mi trovo fra quegli uomini, con i quali il Dio di Pietro ha promesso immancabilmente di essere sino alla consumazione de' secoli.

Nondimeno per quanto confortino tali promesse, altrettanto la vostra sorte è lagrimevole se in vece di sapere appropriarvele, voi rifiutate di seguire chi le ha ricevute ben meno per lui, che per voi! Ah che è estremo l'assurdo se rigettate per voi, e per lui sì fatto privilegio! Voi il sapete. Il Dio del Vangelo col comandarvi di seguire la sua Chiesa, vi doveva un segno evidente per riconoscerla; se non ve lo avesse accordato, avreste accusato o la di lui sapienza, o la di lui giustizia: e come mai perchè ha impresso questo segno in Pietro, voi fate tutti i vostri sforzi per distruggerlo? E la Chiesa, e il segno, e colui, che lo porta vi sono odiosi! Amate piuttosto errare all'abbandono, che il seguirli! Essendo così, non vi stupite se vi compiangiamo per un assurdo cotanto funesto alla vostra salute.

Vana obbiezione contro tale prerogativa di Pietro.

Voi forse assottiglierete l'ingegno, e sarete del

numero di quelli, i quali affettando di opporre il suo discepolo al suo Maestro credono di potere strappare a Pietro l' insegna, simbolo dell' unità cristiana, lusingandosi di fare scomparire il visibile fondamento della Chiesa, quando ci fanno osservare con S. Paolo, che niuno può stabilire un diverso fondamento da quello ch' è già stato posto, e che è G. C. istesso: *Nemo potest aliud fundamentum ponere nisi quod positum est quod est Christus Jesus.* (I Corinth. III, 11.)

Se avete un' ombra di Cristianesimo, come potete voi immaginare che in questo passo S. Paolo il Maestro delle Genti sia in palpabile contraddizione col suo Divino Maestro ! G. C. dice a Pietro: *Sopra te edificherò la mia Chiesa.* In che modo potete voi credere che v' insegni S. Paolo che Gesù Cristo non ha edificato la sua Chiesa sopra S. Pietro ? Dietro la più leggiera attenzione sul testo da voi obbiettato è facile il risparmiare al Discepolo il rimprovero d' una opposizione cotanto stravagante alle parole di Gesù Cristo, ed a voi ancora la vergogna d' un pretesto, la di cui difficoltà tutta consiste in alcune parole isolate, e che svanisce colla semplice ispezione del testo citato. S. Paolo in così asserire viene ad ammaestrarvi, che voi invano fuori di Gesù Cristo stabilite un altro fondamento, ciò ch' è quanto dire, che inutilmente voi contate sopra altro principio di benedizione, ed anche su i lavori di *Apollo*, o di *Pietro* allorchè si tratta del merito, e dei successi della predicazione evangelica. *Paolo ha piantato, ed Apollo inaffia; ma Dio solo produce l' incremento*, ossia rende fruttiferi i loro lavori. Lo stesso dicasi anche di tutte le nostre azioni; poichè il loro merito, e successi non hanno altro principio, o fondamento che

Gesù Cristo. La dottrina di S. Paolo su questo proposito, e quella ancora del Cristianesimo è ben lungi di essere in contraddizione con quella dello stesso Dio nell'atto che ci dà in Pietro il fondamento visibile della sua Chiesa, l'insegna, ed il centro intorno al quale devono esser riuniti coloro che bramano esser membri della stessa Chiesa. Ma voi lasciate il senso delle cose, e la lettera vi uccide. Quale è in fine il gran risultato di tutti questi vani pretesti? Voi rendete inutile tutto ciò che il vero Dio del Vangelo ha fatto per assicurarvi, per insegnarvi a riconoscere la Chiesa di salute, la sola che deve esser da voi seguita. A voi solo appartiene che le profezie siano adempite.

Come s'è fatta prerogativa compie le profezie intorno alla Chiesa visibile, e rende inescusabili coloro che la disprezzano.

Da gran tempo è stata preconizzata la nostra Chiesa visibile a tutti gli occhi, innalzata sopra le colline, sulla montagna santa, e verso di cui le Nazioni avevano da correre: *Erit in novissimis diebus præparatus mons Domini in vertice montium; & elevabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes* (Isaia II, 2.) Da molto tempo è stato scritto, che con una nuova alleanza arriverà l'epoca, in cui sarà facile a riconoscersi il vero Sacerdozio. E' stato scritto: " I „ Sacerdoti del Signore saranno nominati suoi Ministri; „ io farò con essi un eterno patto; saranno essi conosciuti in mezzo dei Popoli, e coloro che li vedranno, „ sapranno che sono la generazione dal cielo benedetta ": *Vos autem Sacerdotes Domini vocabimini Ministri Domini, & fœdus perpetuum faciam cum eis, & scient in gentibus semen eorum, & germen eorum in medio* po-

populorum; omnes qui viderint eos, cognoscent eos, quia isti sunt semen cui benedixit Dominus (Isaia LXI, 9.)

Tutto ciò annunziava che colla nuova alleanza, colla Religione di Gesù Cristo sarebbe dato alle Nazioni un segno manifesto del vero sacerdozio. Or questo segno Gesù Cristo lo ha dato in Pietro; questo è il fondamento che lo rende a tutti gli occhi visibile per riunire intorno a lui i suoi Sacerdoti, e i suoi Pontefici. Che sieno uniti a Pietro, che si annunzino come membri della Chiesa di Pietro, e che questo li riceva nella sua comunione; ad una prova simile i popoli riconosceranno gli uomini, i Ministri della Chiesa, la quale rimonta al Signore, ed i Preti, i Pontefici del Signore medesimo. Tale evidentemente fu lo scopo del nostro Iddio allorquando stabilì in Pietro il fondamento della sua Chiesa, il centro dell'unità, e lo stendardo della fede. Sapeva pure questo Dio che verrà un giorno in cui vi troverete circondati da numerose Sette, le quali sebbene discordanti nella dottrina, pure si chiameranno la di lui Chiesa. Prevedeva pure i dubbj, e le perplessità delle vostre menti nella ricerca della verità in mezzo di tante prétensioni. Questa sola parola dissipò le vostre inquietudini: *Io edificherò la mia Chiesa su di Pietro*. Per qual motivo andare in cerca d'altre cose? Quella è la Chiesa delle promesse dove sono i Preti, ed i Pastori uniti a Pietro. Ivi è il sacerdozio, bastante a vedersi, per riconoscere i Ministri del Signore, i Preti della nuova alleanza. Lasciate ingannarsi gli altri ne' loro concetti. Per il sol motivo di non aver curato Pietro hanno abbandonato la Chiesa di Gesù Cristo, non sono più sul vero fondamento. In vano riclamano le promesse evangeliche

perchè non già della loro Chiesa, ma di quella di Pietro, e di questa sola è stato scritto: *Le porte dell' inferno giammai prevaleranno contro di lei.*

Lasciateli errare; ma che risponderanno a Dio allorchè un giorno dirà loro: Se è vero che nella sincerità del vostro cuore avete cercato la mia Chiesa, l'avevo io forse questa nascosta sotto veli impenetrabili? Forse bisognava per ritrovarla discutere qualche profondo mistero, entrare nei giri tortuosi del cuore umano, o scandagliare le virtù, o i vizj degli uomini de' quali ciascuna Chiesa era composta? No certamente; io non ho lasciato questi contrasegni alla mia. Il più semplice, come il meno ignorante fra i mortali, aveva un eguale interesse a riconoscerla; le ho dato un segno eguale per l'intelligenza di tutti: seguite Pietro, e sia egli il vostro Pastore, e voi sarete nel numero delle mie pecore. Siate nella di lui Chiesa, e voi sarete nella mia; perchè egli n'è la base. L'ho edificata sopra di lui per riunire tutti i miei figli a lui d'intorno. Poteva io forse più chiaramente manifestarvi le mie intenzioni?

Tutti coloro che cercano la salute fuori della Chiesa di Pietro; possano sentire tutto ciò che questo rimprovero ha di giusto, e di allarmante per loro! Possano altresì bene, e specialmente comprendere quanto la loro ostinazione nell'abbandono o allontanamento da questa Chiesa sia un oggetto oltraggian- te per G. C.! Noi l'abbiamo osservato. E' dovuta a Pietro tale prerogativa, perchè della sua sede, e persona forma il vero centro dell'unità cattolica; perchè il pastore non può esser responsabile delle pecore straniere al suo ovile.

*Il non conoscere questa prerogativa, è un distruggere
l'impero di G. C. sopra la terra.*

L'abbiamo parimente osservato, che egli si vede stabilito centro dell'unità Cattolica piuttosto per noi che per lui, ed era necessario dopo tutte le leggi della giustizia, che noi soggetti al precetto di vivere nella Chiesa di G. C., d'ascoltarla, e seguirla, avessimo ancora una insegna certa e sensibile, ed all'intelligenza di tutti adattata, la quale ci mettesse nella favorevole situazione di conoscerla, e di distinguersela; giacchè fra gli ulteriori disegni del nostro Dio, vi è anche il di lui onore, che soprattutto interessa la nostra fedeltà nel seguire lo stendardo da lui confidato alle mani di Pietro, come il punto d'unione per tutti i veri Fedeli. Il nostro Dio abbandonò ai Principi di questo mondo la cura di dividersi fra loro i varj imperj della Terra, o piuttosto egli stesso gli ha destinati nella origine delle umane società Capi delle diverse Nazioni: *In unamquamque gentem præposuit rectores eorum* (Eccles. XVII, 14.). E' però differente l'impero riservato a se stesso, da quello, ch'egli esercita, mediante la fede, sopra gli uomini. In questo caso la Terra non è in conto alcuno divisa nelle sovranità. Fa duopo che il regno di G. C. la comprenda tutta intiera. Bisogna che le Nazioni lo servino egualmente, non meno che tutti i Re l'adorino: *Adorabunt cum omnes reges terræ, omnes gentes servient ei* (Psalm. LXXI, 11.). Fa di mestieri ancora che questo impero, non avendo che una stessa speranza in G. C., l'immensità delle Nazioni non formi più che un corpo animato da per tutto del medesimo spirito. Siccome non vi è che un solo Signore, è necessario in fine che la fede dei
di

di lui adoratori sia una come il loro Battesimo ,
Solliciti servare unitatem in vinculo pacis . Unum corpus ,
et unus spiritus sicut vocati estis in una spe vocatio-
nis vestrae . Unus Dominus , una fides , unum baptisma
 (Ephes. IV , 4.) . Or eccovi il prodigio operato da
 queste parole : *Tu sii il Pastore de' miei agnelli , e del-*
le mie pecore -- Io fabbricherò la mia Chiesa sopra di
te . I credenti di tutte le nazioni in virtù di tale o-
 racolo devono formare a G. C. un solo , ed identifi-
 co impero sotto il religioso scettro del suo rappre-
 sentante , ed in oltre presentare in terra lo spet-
 tacolo giocondo della Gerusalemme celeste , ove non
 sarà più che un solo ovile , un sol pastore : *unum o-*
vile , et unus pastor . (Joan. X , 16.) Dunque ricade
 l'oltraggio sopra G. C. , ed è il di lui impero , che
 voi dividete , allor quando voi abbandonate il pasto-
 re , e l'insegna assegnata a voi , ed a ciascun uomo ,
 che fa professione di credere in lui . I di lui carne-
 fici hanno venduto la di lui veste inconsutile , e voi
 la lacerate . La sua Chiesa era una , e tale doveva
 essere , perchè la verità è una ; e non dipende che da
 voi l'esser divisa in tanti imperj quanti saranno gl'
 impostori sedicentisi la Chiesa di G. C. Una volta
 abbandonato il centro d'unità concesso a Pietro ,
 non dipende pure che da voi , che non si arroghi lo
 stesso diritto qualunque Settario . In quanto da voi
 dipende , l'impero di Gesù Cristo diventa disprezza-
 bile , anzi per meglio dire più non regna sulla terra ;
 i di lui figli sono senza vincolo , senza centro , sen-
 za unione . Sono una Nazione dispersa senza capo ,
 come senza leggi comuni , senza i diritti de' cittadi-
 ni in una sola , e medesima Patria . Non vi è più la
 sua Chiesa . Voi dite invano che tutte le Chiese gli
 ap-

appartengono: una sola è la verità, la Chiesa deve essere una. In quanto a voi, voi ne formate la Chiesa di tutte le sette, di tutte le menzogne. Come mai la verità può aver eletto per asilo la vostra?

In questa maniera, per l'onore del nostro Iddio, per la conservazione del suo Impero, Pietro sarà sempre per noi il centro dell'unità. Egli nondimeno può divenire, come il suo Maestro, un segno di contraddizione; ma ciò non ostante sarà il segno, e lo stendardo, intorno al quale dovrà riunirsi chiunque pretende appartenere a Gesù Cristo.

*Quanta confidenza inspira sì fatta prerogativa
di Pietro a tutti i di lui seguaci.*

Ogni uomo riunito nell'ovile del primo Pastore avrà in conseguenza il diritto, e la consolazione di poter dire a se stesso: Io sono nella Chiesa di Pietro; dunque mi trovo nella sola Chiesa edificata da Gesù Cristo, sola riconosciuta da lui, il solo oggetto delle promesse, e delle profezie, la sola infine che sia sicura che le porte dell'inferno non prevaleranno contro di lei.

Ma per loro disgrazia quanto sono lontani a partecipare di tale consolazione, e confidenza i settari che hanno abbandonato questo centro d'unità! Quale prova avete che la vostra sia la Chiesa di Gesù Cristo? Questa sola dimanda è un tormento per i loro Maestri. Osservate che per rispondere alla medesima, vanno errando di discussioni in discussioni intorno ad ogni articolo del simbolo ammessi dagli uni, e rigettati dagli altri, ed intorno ai Misterj, ai Sacramenti, ed ai nostri santi libri. E in queste discussioni sarà sempre l'uomo, che avrà spiegato, deciso, pronunziato. La coscienza resterà mai
sem-

sempre incertà come egualmente la fede sopra l' oracolo dell' uomo. Siamo noi con Pietro ? Una sola parola toglie tutte le difficoltà, risolve i dubbj, e dissipa ogni ansietà. Noi crediamo ciò che crede la Chiesa di Pietro; siamo certi in questa guisa che l' errore giammai non prevalerà contro la nostra Chiesa, e che la fede nostra è immobile come la parola di Gesù Cristo.

Ahimè! Per qual motivo una porzione di coloro ch'è dolce per noi il chiamarli fratelli, abbandona oggidì tale certezza? Un nuovo ordine di cose rialza i nostri altari, richiama nei nostri tempj dei nuovi Pontefici, e ci dà dei novelli Pastori. Piangete, io il consento, sopra ciò che ci tolgono le rivoluzioni; ma perchè tanti timori, ed ansietà nel nostro dovere in ricevere coloro che Pietro ci concede? E che! Sino a tanto ch'era in voi, avete potuto temere che la nostra Chiesa rinascendo dalle sue ceneri non fosse più la Chiesa di Gesù Cristo? Avete potuto persuadervi che ci cogliesse sotto alle ali di Pietro il fulmine riserbato all' errore, ed allo scisma? A tali vani terrori con certezza opponiamo le lezioni de' pastori su de' quali piangete. Non è gran tempo ch'essi dicevano con noi: Guai a que' pastori che Pietro non riconosce! e siccome noi abbiamo praticato, allora voi schivaste coloro ch'egli vi proibiva di seguire. Per qual rovescio di principj, lo stesso anatema oggidì sarebbe riservato a coloro ch'esso ci dà, i quali seguiamo appunto perchè ce li concede? Secondo voi, ed i vostri Maestri non è molto che in Pietro era il centro della Chiesa; egli n'era il fondamento posto da Gesù Cristo; ed al presente per non abbandonare quel centro, e per re-

sta-

stare appoggiati sull' immobile fondamento , in una parola per unirli a Pietro , ed a coloro che vengono dalla parte del medesimo temeremo di non più essere nella Chiesa di G. C. ? Voi dunque scancellarete l'assioma tanto antico quanto la nostra fede: Ove è Pietro , ivi è anche la Chiesa , e quì in conseguenza è impossibile che esista lo scisma , o che prevalga l'errore: *ubi Petrus ibi Ecclesia?* Voi dunque ove siete , se non siete con Pietro ? Come è possibile che crediate di esser con questo non riconoscendo il di lui impero , e che noi cessiamo di esser con lui colla nostra obbedienza ?

Prima però di dare tutta la forza di cui sono suscettibili , a queste conclusioni ulteriori , vi sono altre prerogative da stabilire in Pietro . Nell' ordine delle nostre discussioni quella che si offre attualmente da esaminarsi è l'autorità d'ammaestramento chiamata dai Teologi *Primato di dottrina* .

C A P I T O L O IV.

SECONDA PREROGATIVA DI PIETRO. PRIMATO DI DOTTRINA .

Questo Primato non è un semplice diritto onorifico .

Col diritto di riunire nella sua Chiesa ogni uomo che pretende appartenere a Gesù Cristo , è stato accordato a Pietro anche quello di mostrarsene Capo , di precedere il primo in tutte le assemblee de' Fedeli , comprese quelle de' Pastori del primo ordine , ciocchè i nostri santi libri hanno abbastanza espresso coll'indicarci in lui il primo degli Apostoli istessi ,
pri-

primus Apostolorum Simon, qui dicitur Petrus (Matth. X, 2.); fatto che non negherà colui ch'è solito cantare con tutta la Chiesa. Pietro tu sei il Pastore delle pecore, il Principe degli Apostoli: *Tu es pastor ovium, princeps Apostolorum*. Questi oracoli sono troppo indubitati. La massima parte degli antichi eretici essi stessi non hanno potuto rifiutare la primazia di rango, di distinzione, e di onore, che non accorda a chicchessia il diritto di negare a Pietro il primo posto. Ma nella costituzione della sua Chiesa a questo sterile onore di precedere fra gli eguali, è possibile che Gesù Cristo abbia ridotto i diritti del suo rappresentante in terra? Tanto pretendono i moderni settarj; e noi stessi gli abbiamo veduti affettando di vedere in Pietro il Capo della Chiesa, suo malgrado unirsi alla di lui comunione, e chiamarsi sue pecore nel tempo medesimo che lo ributtavano con indignazione. Essi volevano essere nella sua Chiesa; ma vi erano come pecore indocili, ribelli alla di lui voce, con dottrina, e dogmi separati, e protestando contro i suoi anatemi, e burlandosi di questi. Essi pretendevano di seguirlo, ma coll'aggiungere all'eresia l'impudenza, o l'ipocrisia. Confessavano essi in Pietro il centro dell'unità, ma in questo medesimo centro seminavano la discordia, e la ribellione contro di Pietro. Gli cedevano la prima sede fra i nostri pastori; ma erigendosi in dottori, e maestri sopra del medesimo.

Il Primato di Pietro ha con se il vero diritto di assoggettare ogni fedele alla sua dottrina.

Quando in detto preteso senso dovesse esser ridotta la primazia di Pietro, tutta la teologia potrebbe dispensarsi di venerare in lui il Principe de' Pastori;
il

il fondamento della Chiesa, il centro dell'unità cristiana. Sotto tutti questi punti di vista il primato non sarebbe altro che uno sterile onore di precedere il resto de' Fedeli, e de' Pontefici, ed inutili sarebbero gli oracoli di Pietro nell'esposizione della sua dottrina circa la fede, siccome di quei suffragi che si contano, ma che semplicemente fanno numero, ma che il numero stesso scancellerà. Quì non si vede l'idea manifestata da Gesù Cristo dei doveri, e dei diritti de' suoi Pontefici. Esso non l'ha costituito il primo de' Pastori, ma di tutti, ed il vostro Pastore ancora chiunque voi siate, e qualunque sia il rango da voi occupato nella Chiesa. Or il dovere d'ogni pastore si è quello d'instruire, e perciò il di lui diritto si è anche l'altro d'esser ascoltato, e di trovare tutte le sue pecorelle docili alla sua voce. Questa sommissione è lo speciale carattere delle pecore evangeliche, che seguono il lor pastore, ci dice Gesù Cristo, perchè lo riconoscono alla voce, e fuggono lo straniero in quanto che non è lor nota la sua voce: *oves illum sequuntur quia sciunt vocem ejus; alienum non sequuntur quia non noverunt vocem alienorum* (Joannes X, 4, 5.) Non basta adunque seguire Pietro, o chiamarsi membro della sua Chiesa, ma fa di bisogno altresì seguendolo rammentarsi che le pecore non contrastano col pastore, poichè a lui sono sottomesse. Oltre di ciò è indispensabile che il rispetto, e la sommissione alla voce del vostro Pastore siano il principio della vostra costanza nel seguirlo. Pietro non sarà dunque per voi che nel rango de' Pastori, almeno sarà vero il dire che il di lui dovere si è di vegliare sulla vostra dottrina, d'instruirvi nella vostra fede, e che il di lui

lui diritto sarà quello di trovarvi docili alla sua dottrina. Egli per voi sarà simile a tutti gli altri pastori a riguardo delle loro pecore, e quindi sarà vero il dire che l'ascoltarlo si è l'ascoltare Gesù Cristo, e disprezzarlo è lo stesso che disprezzare la voce di Gesù Cristo. In fatti a tutti i Pastori è detto: Colui che vi ascolta, ascolta me stesso; chi vi disprezza, disprezza me stesso: *Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit* (Luc. X, 16.). Ma ciò che voi potete, e dovete dire a voi stessi, non vi è un fedele che non possa, e non debba dire altrettanto egualmente allorquando Pietro ha parlato; mentre non esiste alcuno di cui non sia il Pastore siccome è anche il vostro, perchè ricevendone Gesù Cristo nel suo ovile, tutti noi essenzialmente ha posto nel numero della sua greggia da lui assegnata a Pietro. Nella Chiesa adunque di Gesù Cristo tale sarà in realtà il primo diritto di Pietro ammaestrando come Pastore, e Maestro nella Fede. L'autorità della sua dottrina sarà universale. Sarà il Dottore, ed il Maestro non della tale, o della tale porzione de' Fedeli, ma di tutti i Fedeli. Niuno perciò avrà il diritto di sottrarsi dalla di lui scuola, d'insegnare quanto egli proscrive, o di proscrivere quanto egli insegna. Tutti in fine dovranno avere per le sue decisioni, il rispetto, e la sommissione della pecora alla voce del pastore.

*Tale diritto di Pietro si estende ancora verso
i Pastori medesimi.*

Io dissi tutti, senza nè anche eccettuare coloro a cui fu comandato: *andate, ed insegnate*; e ripeto nuovamente tutti, e i nostri stessi Maestri, i nostri Pontefici, ed i nostri Dottori nella Fede. So i di-
rit-

ritti ch'essi hanno alla nostra sommissione quando ammaestrano; ma so ancora che essi altresì hanno il proprio maestro, il lor giudice nella Fede, come che anche ad essi è assegnato un vero Pastore nella persona di Pietro. So di più che sono di lui fratelli, che sopra di loro è più specialmente a lui ingiunto di vegliare, e confermare nella fede; *tu autem aliquando conversus, confirma fratres tuos* (Luc. XXII, 32.). Dio che tanto gli ha comandato, e imposto quel dovere, senza dubbio gli ha dato tutta l'autorità necessaria per adempirlo. Egli perciò non sarà semplicemente il Maestro; di cui ogni semplice fedele è tenuto ascoltare le lezioni; ma sarà di più il primo dei nostri Maestri nella Fede, il Maestro, e il Dottore de' nostri Maestri, dei nostri Pontefici istessi siccome egli è il nostro. Tanto per loro, quanto per noi non sarà sufficiente l'asserire che sono nell'unità, nella comunione di Pietro; perchè questa professione dalla parte nostra, e di quegli egualmente trae essenzialmente per i nostri pastori medesimi, l'obbligazione di sottomettere la loro dottrina al suo esame, e al suo tribunale. Gesù Cristo infatti non ci ha dato un centro d'unità derisoria. L'unità della Chiesa è quella della sua Fede, come quella del suo Dio, *unus Dominus, una fides*. La gran prova senza dubbio da cui Gesù Cristo vuole che si riconosca l'unità del suo ovile, consiste nella fedeltà delle pecore nell'ascoltare la sua voce, e seguirlo; *¶ vocem meam audient, ¶ fiet unum ovile*. A questa istessa prova egli riconosce le pecore che gli appartengono: *oves meæ vocem meam audiunt, ¶ ego agnosco eas, ¶ sequuntur me* (Joan. X, 27.). Egli che lo ha stabilito pastore della sua greggia, e suo centro, e

vero rappresentante sulla terra, non avrà indubitatamente altri segni che quello per riconoscere le sue pecorelle. Coloro ch'egli troverà fedeli alla sua voce, e alla sua dottrina, spetteranno al suo ovile; mentre le altre da lui vedute ribelli alla sua voce invano la chiameranno la loro Chiesa. Rigettare la sua dottrina, i suoi dogmi, e poi non voler esser che uno con lui, se in questo fate consistere il seguire il Principe de' Pastori, voi non lo seguite, che per vilipenderlo, e non per onorare nella di lui persona il luogotenente di Gesù Cristo, e volete essere nella Chiesa come i di lei nemici bramerebbero esservi per rovesciare la più venerabile delle sue autorità. Voi vi preparate a burlarvi degli altri, allorchè avrete imparato a non temere il primo.

Grazie da Dio promesse a Pietro per l'esercizio del mentovato diritto.

Il confesso apertamente. Per autorizzare la nostra sommissione alla voce di Pietro, abbiamo bisogno della sicurezza speciale che il Cielo veglierà sopra la nostra fede; che questa sarà sotto la ben decisa provvidenza di Dio sempre attento a difenderla dall'errore; ma riflettiamo che ci assiste quella sicurezza mediante le parole di G. C.: Satanno andava in cerca di voi per crivellarvi come il grano; pregai per te, Pietro, acciocchè la tua fede non ti abbandoni; *ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua.* (Luc. XXII, 32.). Il pericolo era comune a tutti gli Apostoli: per qual motivo il Divin Maestro ha fatto quella speciale preghiera per Pietro? Gesù Cristo si affretta di tanto insegnarci, perchè a Pietro apparterrà la cura di confermare, o di mantenere la fede nei medesimi Apostoli, cioè a dire, nei primi Dottori

tori, e Maestri della fede. Riposate dunque sopra la provvidenza di G. C. Egli non ignora i lumi, la forza, e la costanza in Pietro, che suppone l'obbligo di tenerlo per Maestro, e di seguire la sua voce. Vi saprà provvedere. Fino a che voi vedrete Pietro alla testa della sua Chiesa, credete pure che vegli sulla di lui fede il nostro buon Dio, che gli comanda di vegliare sulla vostra, e su quella ancora de' vostri stessi maestri. Dio sa pure che Pietro è un uomo, e debole come voi, soggetto come voi all'errore, e che per sostenervi, o illuminarvi abbisognerà supplire alla di lui propria debolezza, e a suoi lumi: ma intanto il comando è preciso, e perchè tende a confermarvi nella fede, contiene in conseguenza nel tempo medesimo una immancabile promessa di soccorsi, de' quali la sua fede ha bisogno per illuminare, e dirigere la vostra, nell'atto istesso che è ancora un indispensabile precetto per voi di sottomettere la vostra alla sua fede.

L' autorità della dottrina reale ne' Vescovi, sempre però soggetta a quella di Pietro.

Nella costituzione di G. C. tale sarà dunque essenzialmente l'ordine della dottrina, o del diritto d'insegnare nella Chiesa in modo che noi semplici fedeli, o Preti o Pastori del secondo ordine dovremo avere per maestri gli Apostoli, o pure i Pontefici preposti immediati in ogni Diocesi, o Provincia della Chiesa. Noi siamo le loro pecorelle, ed essi sono i nostri Pastori; per questo titolo farà di bisogno che la nostra sia sottomessa alla loro dottrina. Ma però qualunque sia il Vescovo, o Pastore immediatamente a noi preposto, questo deve osservare in

Pietro il principe de' pastori, intorno al quale egli è obbligato collocarsi fra le sue pecore.

E' ancora tenuto rendere a Pietro l'omaggio della propria sommissione, come ne riceve la nostra. Noi seguirremo la di lui dottrina circa la fede, ma a condizione ch'egli seguirà la dottrina di Pietro, in guisa che se egli è condannato, se i suoi dogmi, e la sua religione cessano di essere i dogmi, e la religione di Pietro; se ricusa l'obbedienza al primo de' Pastori egli non possa più pretendere la sommissione, che gli professiamo. Esso così diventerà per noi un pastore straniero, e noi non seguitiamo la voce dell'estero pastore. Noi resteremo nel centro d'unità, che egli avrà abbandonato, sicuri di esser sempre nella Chiesa colla nostra unione con Pietro seguitando la di lui dottrina.

A Pietro dunque compete il diritto del primo Dottore, e di Dottor maestro di tutti, come ha quello di primo pastore, e pastore di tutti in tutte le parti della Chiesa, cioè a dire, il diritto di ricondurre alla sua fede, e dottrina non solo quella dei semplici fedeli, ma ancora la fede d'ogni altro Dottore, o di ogni altro Pontefice. A Pietro altresì compete il diritto non tanto di risolvere i nostri dubbj, di chiamare al suo Tribunale ciascuna questione relativa alla fede, quanto ancora di sottometterci al giogo della sua, ossia per mezzo delle sue decisioni, ossia per mezzo degli anatemi; a Pietro in fine compete il gius di non soffrire nel suo ovile nè agnelli, nè pecore, nè Leviti, nè Preti, nè Pontefici, che insegnano dogmi diversi dai suoi.

*Le questioni, e supposizioni sull' infallibilità non
impediscono che esista in Pietro un vero
primato di dottrina.*

Voi quì forse avrete osservato, che ho chiamato Pietro Dottore di tutti, il primo di tutti i Dottori, e quello a cui ciascun Dottore, Maestro, e Pontefice è tenuto sottomettere il suo proprio insegnamento nella Chiesa di G. C.: riflettete però che non ho asserito esser Pietro il solo maestro, il solo dottore, e lui solo col diritto di sottomettere sotto il giogo della sua dottrina l'unione di tutta la Chiesa, di tutti i di lei Apostoli, e Pontefici. Voi indagatore imprudente del mistero, e senza timore di esserne oppresso dalla maestà prenderete voi occasione da tali asserzioni per fare un gioco delle vostre supposizioni? Nell'osservare da una parte Pietro solo ridotto al proprio suo sentimento, e dall'altra la Chiesa, ossia il Collegio intiero degli Apostoli, di tutti i nostri Pontefici decretare dei dogmi da quello proscritti, voi in seguito forse richiederete qual delle dette due parti conviene seguitare, ed in quale di esse risiede l'ulteriore autorità di formare la regola della fede, ossia l'oracolo infallibile della Dottrina Cattolica? Io potrei rispondervi; Dove tendono queste supposizioni? G. C. non ha detto: le fedeli pecore esaminino i diritti del lor pastore fallibile, o infallibile; ha bensì detto; *le pecore ascoltano la voce del lor pastore, e lo seguono*. Più ancora; egli non ha detto ai suoi Apostoli, o a' nostri Vescovi: Colui, che ascolta le vostre decisioni infallibili, ma bensì: *chi vi ascolta, ascolta me; chi vi disprezza, me stesso disprezza*. Non ci è mezzo alcuno in simili supposizioni, le quali per altro possono divenire inciampì

piuttosto che mezzi di illuminare la nostra obbedienza. In fatti ove ci condurranno le vostre questioni? Esse cominceranno dal distruggere ogni subordinazione dei Fedeli verso l'insegnamento di ciascun pastore; ed anche d'ogni Vescovo. Prima di ascoltare, e di sottomettersi, ciascuno dimanderà se il suo Pastore sia infallibile, e sotto questo pretesto fatale chiunque si crederà aver diritto di spargere le sue proprie opinioni, e i suoi proprj errori, sino a tanto che gli piaccia di riguardare come infallibile l'autorità, che li proscrive.

L'autorità infallibile è essenzialmente nella Chiesa quando insegna per mezzo del Corpo Apostolico unito a Pietro come al di lei Capo.

Non importa; voi insisterete sulle vostre questioni, e supposizioni. E' necessario dirci ove risiede secondo la Costituzione della Chiesa la regola ulteriore della fede, che attesta il dogma, e costituisce la più assoluta infallibilità. Ebbene! La nostra risposta non sarà quella dell'opinione; ma piuttosto quella della fede: l'infallibilità del dogma risiede ove G. C. ve la indica. Essa è nel collegio degli Apostoli, nel corpo della Chiesa, che insegna, a cui fu detto: *Andate, ed insegnate; perchè ecco che sono con voi sino a' la fine de' secoli* (Matth. XXVIII, 20.): ovvero egualmente: *Pregherò mio Padre, e vi darà un altro spirito, affinchè resti con voi eternamente. Questo spirito è quello della verità, che il mondo non può ricevere. Voi lo conoscerete, poichè resterà con voi, e sarà in voi; ovvero ancora: Lo Spirito Santo, che mio Padre in mio nome vi invierà, vi insegnerà ogni verità* (Joann. XIV, 26.). Allorchè però Gesù Cristo faceva simili promesse ai suoi Apostoli, Pietro era

era con loro; era egli già stato stabilito in loro Capo, e Principe del Corpo Apòstolico. Io credo che nel Corpo della Chiesa allor quando insegna, risieda lo spirito di verità da G. C. promesso. Per qual motivo voi bramate che io lo ponga fra i membri separati dal lor capo? Forse io vedrò il corpo intiero, quando voi avrete collocato da una parte i membri, o dall'altra la testa? Vedo l'infallibilità nella Chiesa, *contro la quale giammai prevarranno le porte dell'inferno*; immediatamente però avanti a tale promessa osservo Pietro stabilito in fondamento di questa istessa Chiesa. Io credo a questa Chiesa, ed all'infallibilità della stessa, che G. C. ha cominciato a fondarla sopra di Pietro. Per quale motivo principiate dal togliere questo fondamento? Perchè mi dimandate successivamente se io vedo la Chiesa da una parte, ed il fondamento dall'altra? L'infallibilità alla dritta, o alla sinistra? Perchè interpellarmi di ciò, che non è piaciuto a G. C. di dirci? Senza tutte le vostre questioni io tengo la regola sicura della mia fede. Dopo che Pietro ha pronunziato, principio dal sottomettermi: egli è il mio; egli è il vostro Pastore: tutto il residuo del Corpo Apostolico della Chiesa ammaestrante o approva, o consente col silenzio del rispetto; sono certo che la Chiesa mai non soffrirà nel proprio seno l'errore, e che molto meno lo soffrirà nel capo, e nelle di lei membra; sto attaccato in conseguenza alla regola delineata da Gesù Cristo. Credo alla parola di Pietro insegnando come Capo della Chiesa una Dottrina, di cui egli è essenzialmente il primo depositario come il primo Giudice.

Gli Apostoli hanno prevenuto la voce del lor Capo?

po? Se egli approva, o conferma, vedo altresì la Chiesa intiera, i membri, ed il capo concorrere nello stesso dogma. Prosiegua a seguitare la mia regola, e quindi credo, nè credo ulteriormente come infallibile verità, che il dogma definito, o consentito dal Capo, e Membri del Corpo Apostolico. Tutto il restante è per me nei limiti dell'opinione. Al di là dei monti può essa contestarsi per il solo Pietro; al di qua per i suoi fratelli; ma però da per tutto le vostre supposizioni, e contestazioni non sono che l'oltraggio di Pietro, e dei Papi suoi successori, se mai voi immaginaste, che gli augusti Capi della Chiesa, che insegna, abbiano preteso aver il diritto di offerirvi per dogmi, o infallibili verità, delle decisioni contrarie alla fede, ed all'insegnamento della Chiesa, o sibbene di tutto il resto del Corpo Apostolico. Tutto al contrario, questo corpo considera la fede di questa Chiesa, come il grande oggetto delle loro decisioni; e pronunziando come primi depositarj della fede, ci offrono delle infallibili decisioni; ed insegnando a voi ciò, che crede la Chiesa, vi annunziano quanto dovete credere.

Pietro forse si può ingannare al punto di offerirvi per fede della Chiesa ciò che questa non crede? Ecco quanto tutto al più è permesso di esaminare, e di procurare di sciogliere nell'impero delle possibilità; Pietro però decretando, e persistendo a decretare come un dogma ciò che vedrà esser rigettato dalla Chiesa, e continuare questa a rigettarlo come un errore, dove sarà dunque in questo caso la Chiesa medesima? E chi ne sarà Pastore egli allora, se ella lo abbandona intieramente? Quale confidenza avrà lo stesso alle promesse da lui fatte se vi permet-

mette di supporre che l'errore, o le porte dell'inferno siano prevalse contro la sua Chiesa, o se egli si trova solo nell'insegnare la verità, o a seguirla?

Checchè ne sia di tutti questi supposti è indubitato, che il dogma si trova nelle decisioni della Chiesa, la quale ha per segno caratteristico la bacchetta pastorale, ovvero lo scettro di Pietro. Egli è nella dottrina della Chiesa che insegna, la quale non è sola in Pietro, nè sola negli Apostoli, ma bensì nell'uno, e negli altri. Io credo alla Chiesa che parla di concerto con Pietro. Questa regola è costante, com'è universale. Non troverete un sol Cattolico di qua, o di là da'monti, il quale non presti credenza alle decisioni emanate da quel comune accordo: che importano adunque tutte le dette discussioni, e supposizioni vostre per l'affermativa da una parte, e per la negativa dall'altra? Quando piacerà a Gesù Cristo di fissare la mia fede sopra oggetti ancora in contesa, saprà altresì chiamare, e fissare il comune concerto fra le membra, ed il Capo. Ho in mio favore la di lui parola in qualunque tempo quel concerto succedesse. La Chiesa inaccessibile all'errore sarà sempre quella che avrà Pietro per fondamento, per centro d'unità, per capo, per principe de' Dottori, e degli Apostoli. Ovunque io la vedrò insegnare con loro, e come loro, dirò senza esitare ch'è lo Spirito Santo, la verità infallibile che si fa sentire per mezzo della Chiesa. Non aggiungerò: La voce del solo Pietro è infallibile, perchè l'opinione non è la regola della mia fede; ma però dirò, che senza la dottrina di Pietro, come Capo degl'Apostoli non esiste un segno della Chiesa infallibile. Tanto, replico, io dirò senza timore, per-

perchè la Chiesa la sola, che abbia per se la promessa della vittoria sopra tutti gli errori è incontrastabilmente quella ch'è fabbricata su di Pietro, quella istessa, di cui egli è costituito il Pastore, il centro, il capo, e lo stendardo.

Sapienza di Gesù Cristo nel mostrarci la fede nell'unione dei membri, e del Capo della Chiesa insegnante.

Contuttociò voi invano mi stimolerete a fare qualche addizione a sì fatta regola; temerei d'aggiungere ciò ch'è forse stabilito nei supremi decreti di non mai rivelare. Quanto in fatti è saggia la precauzione di Gesù Cristo nel contentarsi di dire agli Apostoli aventi Pietro alla loro testa: *Ecco che io son con voi sino alla fine de' tempi; ovvero, lo Spirito Santo che mio Padre vi manderà, resterà sempre con voi, e v'insegnerà ogni verità!* Quanto è mai ammirabile questa cautela di Gesù Cristo nel costituire Pietro il fondamento della sua Chiesa soggiungendo immediatamente: *Le porte dell'inferno giammai prevaleranno contro di lei!* Voi però in luogo di tale riserva vorreste che avesse detto a Pietro esclusivamente: *Io sarò con te; le porte dell'inferno mai non prevaleranno contro di te; i tuoi oracoli saranno sempre quelli della stessa verità?* In questo caso però incaricatevi di non lasciare mai dimenticare a Pietro ch'egli è un uomo; ch'egli è stabilito piuttosto per regnare da Pastore che da dominatore, che i suoi fratelli sono altresì qualche cosa nella Chiesa, e sono egualmente inviati per predicare con autorità alle Nazioni.

Se questi non hanno un vero voto nella fede, l'Apostolo S. Giacomo avrà dunque usurpato un diritto, quando dicea come Pietro: *ed io ancora giudico*

(Aët.

(Att. Apost. XV, 19.). In questo caso pure incaricatevi di conservare nell'Apostolo, o nel Vescovo siffatta autorità cotanto necessaria per reprimere i falsi Dottori ciascuno nella propria provincia confidatagli, in quel modo appunto che l'intera Chiesa è a Pietro confidata.

Volete voi al contrario, che Gesù Cristo abbia detto agli Apostoli separati dal loro Capo: Poco importa, che Pietro sia lontano da voi, o anche contro di voi: io sarò con voi; e lo spirito d'ogni verità parlerà essenzialmente per voi? In questo caso incaricatevi di conservare quell'ammirabile gerarchia de' Fedeli soggetti ai loro Pastori, de' Pastori soggetti al loro Capo; del Capo, e de' Pastori tutti soggetti agli oracoli dello Spirito Santo, legati tutti, come noi, a quella fede, de' quali egli avrà dettato i dogmi mediante tutti insieme i lor voti. Incaricatevi ancora ad impedire, che non venga a rompersi mai questo legame dell'unità, che de' Membri, e del Capo non fa che uno stesso Corpo Apostolico, una stessa società di Pastori sparsi per l'Universo, e che annunziano dappertutto la dottrina medesima, quella stessa, per la quale il medesimo Spirito avrà fatto concorrere tutti i loro oracoli. Finalmente se mai son sicuri i Vescovi di parlare in nome di questo Spirito, senza veder Pietro con loro, o per loro; incaricatevi d'impedire, che dal disprezzo del Capo, e dalla sola possibilità di far senza del di lui voto non ne nascano le frequenti discordie, le ribellioni, gli scismi. Se voi lo potete, supplite all'appoggio, che i nostri Vescovi trovar debbono nel loro Capo, e nel nostro quando voi insegnato avrete a questi stessi Vescovi a disprezzare i di lui oracoli.

coli, e a riguardarli con indifferenza siccome quelli della menzogna, o della verità, secondo l'interesse, o le passioni del giorno.

Oh, quanto io l'amo assai meglio, e quanto si mostra più saggio quel Dio, che dice a Pietro: Le porte dell'inferno non prevarranno mai contra la mia Chiesa; ma che non gliel dice che dopo di averlo unito a questa Chiesa come fondamento all'edifizio! Quel Dio medesimo, che dice ai suoi Apostoli: *Rimanete in me, ed io rimarrò in voi: Manete in me, & ego in vobis* (Joan. XV, 4.). Ecco ciò che voleva G. C.; ecco la santa unione del Capo, e de' Membri nella sua divinità, divenuta necessaria, indispensabile quando essi vorranno essere assicurati che Gesù Cristo è con loro; che il di lui spirito parla, e pronuncia per mezzo loro i dogmi infallibili della verità. Ma dappertutto ancora dove voi vedrete questa santa unione, questo concorso o questo consenso scambievole di Pietro, e degli Apostoli nell'esposizione della dottrina religiosa, taccia allor l'opinione. La Chiesa, che insegna, è tutta in questo Capo, e in questo Corpo Apostolico, e lo Spirito d'ogni verità sarà sempre con questa Chiesa.

*Silenzio della Chiesa equivalente a tutti i suoi voti
quando Pietro ha deciso.*

Io so non pertanto, e voi più d'una volta avrete a dircelo: Pietro solo si è fatto sentire, e la Chiesa si tace. Guardatevi, Lettore, dall'obbiettare a Pietro questo silenzio. Poichè noi potremmo, e dovremmo dirvi: Se la Chiesa si tace, egli è questo un argomento, che la Chiesa si è sottomessa: tacete adunque voi ancora, e sottomettetevi come lei. Poichè
s'ella

s'ella si tace dopo di aver sentito Pietro, egli è segno ch'ella ha riconosciuto nella dottrina del suo Capo quella di Gesù Cristo. Ella saprebbe parlare, e parlerebbe; ella protesterebbe necessariamente se l'errore fosse uscito dalla stessa bocca del Principe de' Pastori. Ella parlerebbe più alto contro Pietro che contro voi; perciocchè ella conosce tutta l'importanza del di lui voto, tutta la nullità del vostro. Il silenzio di essa è in qualche maniera più eloquente che le di lei acclamazioni, e decreti. Questo silenzio attesta anche meglio quell'identità di dottrina, che regna nella sua fede, e in quella del suo Capo. Questo silenzio vi dice, che non vi ha luogo nè pure alla menoma contestazione dopo la decisione emanata da Pietro. Va dunque su questa Chiesa a cadere l'oltraggio de' riclami, quando voi vi appellate da quelle medesime decisioni di Pietro, ch'ella ammette nel silenzio del rispetto, e che crede altronde bastanti per confonder l'errore.

Contuttociò vi han di quelle tempeste, che la voce di Pietro non basterà sempre a scongiurare; affinchè trionfi la verità, bisogna allor convocare da tutte le parti del Mondo gli Apostoli dispersi, e ricorrere a quelle adunanze così formidabili per l'errore, sotto il nome di Concilj Ecumenici. Ma, oh come s'inganna chiunque appella a questi Concilj nella speranza di vedervi eclissare tutta l'autorità di Pietro! Egli è anzi quì dove si va a sviluppare in tutta la sua maestà. Per giudicarne voi stessi, diteci primieramente, che saranno mai queste adunanze, se vi manca Pietro? Chiamate, ch'io lo desidero, nel loro recinto i Membri tutti del Corpo Apostolico, i nostri Vescovi, i nostri Primati, i nostri Patriarchi,

se

se non vi è Pietro, nè nella sua persona, nè in quella de' suoi rappresentanti, voi potete vedervi sì le colonne della Chiesa, ma io non vi veggio la base, su cui debbon queste posare. Voi mi mostrate negli Apostoli gl'inviati di Gesù Cristo; ma io non vi veggo il più augusto, il primo di lui rappresentante. Non vi è quì la Chiesa nella sua integrità, nella sua ecumenicità; e non vi può esser quindi la Chiesa nella pienezza della sua autorità. Se vi prevalgon l'errore, e l'umane passioni, se in vece degli oracoli dello Spirito Santo non vi ritrovo che la viltà di Rimini, o il latroncinio di Efeso, bisognerà ch'io mi ricordi, che Pietro era alla testa degli Apostoli quando fu lor promesso lo Spirito Santo. Bisognerà dirmi: Io mi maraviglio ben poco, che Gesù Cristo disdegni d'inviarlo colà dov'è disprezzato il suo luogotenente; colà dove non è Pietro; colà ancora dove sarebbe senza essere al suo posto, alla testa cioè di tutti, e da Capo, e da Principe degli Apostoli.

*Importanza del voto o della Sanzione di Pietro
ne' Concilj.*

Non basta adunque che Pietro sia parte essenziale di questi Concilj Ecumenici, che debbono pronunziare le ulteriori regole della fede: bisognerà che vi sia ciò ch'è nel Vangelo *il primo degli Apostoli*: che vi presieda dunque, che conservi tutta la primazia, tutta la superiorità del Capo sopra ciascuno de' suoi Membri. Noi ci guarderem bene dall'aggiungere, perchè innanzi a lui ogn'altro voto, fuorchè il suo si eclissa. Ma fa duopo ancora tornare alle vostre supposizioni, e fin là, in quell'augusto Senato apparecchiarsi a vedere i Membri da una parte, e il Ca-
po

po dall' altra? Io non istò quì ad esaminare fino a qual punto abbia il nostro Dio permesso, o permetterà in avvenire che si realizzino le vostre supposizioni; quel ch'io so si è, che non tocca nè a voi, nè a me di decidere tra Pietro, e i suoi fratelli. Ma non mi è dato per questo di vedere l' integrità, l' ecumenicità, l' infallibilità Apostolica in una Chiesa mutilata, senza Capo, o in contrasto col suo Capo. Non mi è dato di riconoscere la Chiesa di Gesù Cristo ad un altro segno, eccetto quello, che mi ha dato esso stesso. Il mio Dio non è già il Dio delle contraddizioni. Quando egli vorrà ch' io riconosca la voce della sua Chiesa, non lascerà senza dubbio la Chiesa da una parte, e il segno da un' altra. La mia regola di fede è dunque sempre la stessa. Ne' nostri Concilj, come fuori di essi gli Apostoli sottomessi agli oracoli di Pietro, o Pietro, che ne sanziona i decreti, ecco l' autorità del dogma, la regola inviolabile, la sola in sostanza, e quanto al fatto, generalmente ammessa come regola di fede da tutti i Cattolici, e quella che dappertutto gli unisce ai medesimi dogmi. Io considero questo fatto, ed osservo che Gesù Cristo indubitatamente avrebbe saputo darcene degli altri, e non abbandonarli all' opinione, se gli avesse riguardati come necessari, o come più utili. Ma quanto mai rilevata e sublime si fa vedere altresì per questo fatto la primazia di Pietro nell' insegnamento de' Fedeli! Questo sol fatto ci dice, che per bilanciare il voto di Pietro nella fede non ci vuol niente meno che tutto il restante del Corpo Apostolico; che per esso solo tutti gli altri rimangon sospesi; che tale fu evidentemente l' intendimento di Gesù Cristo; poichè tale dopo diciotto secoli è la regola

gola ulteriore di fede, seguitata dalla sua Chiesa, la sola, che fa tacere tutti i partiti; la sola, che niun Cattolico si fece mai lecito di riguardare come quella, che dia ancor luogo a riclami, o alla minima risorsa contro l'anatema. Non vi aspettate già di vedere il nostro Dio cancellare con nuove regole questa prerogativa del suo rappresentante sopra la terra. Era convenevole, che il sigillo della fede fosse nelle mani del Principe della fede. Se conveniva altresì, che i nostri Vescovi fossero eredi degli Apostoli, fossero i giudici della fede; non conveniva che ne' tribunali della fede il voto del Principe de' Vescovi e degli Apostoli potesse mai esser nullo, e nol sarà. Per noi ancora, e pe' nostri posteri, e sarà ciò che fu in tutti i tempi il voto del Principe, che sanziona il dogma; il voto necessario, essenzialmente richiesto per dare al voto de' suoi fratelli l'autorità del dogma.

Niun Concilio è veramente Ecumenico nella sua autorità senza quella di Pietro.

Se questa dottrina potesse farvi sorpresa, io produrrei quì anticipatamente le lezioni de' nostri Maestri, e di que' medesimi, che voi credete forse che ne siano più lontani. Direi a principio con Bossuet: " Niun Teologo, che non riconosca in Pietro, o ne' „ Papi di lui successori il dovere d'impedire, che i „ Fedeli non siano indotti in errore sotto il nome di „ Concilj Ecumenici; " e voi avreste a dirci voi stessi, come mai il Dio del Vangelo ha potuto imporre a Pietro questi doveri senza dargli nel medesimo tempo di diritto di distinguere tra Concilj e Concilj; il diritto di manifestarci quelli de' lor decreti, ch'egli accetta, come quelli ch'egli rifiuta; e da qu-

sto evidentemente ne viene altresì il diritto di sanzionarli, o di riprovarli; il diritto di legarci a questi decreti, o di annullarli per noi, sul timore che non c'ingannino: *Jam vero nemo negat ad Papæ officium pertinere, ut his provideat, deque operam ne fideles Concilii Œcumenici nomine in errorem inducantur* (Bossuet Defen. Declar. P. II, lib. I, cap. 14.).

Con questo stesso Oracolo della nostra Chiesa Gallicana, io farei vedere in Pietro, ed in ogni Papà di lui successore non già il Capo ozioso, e senza vigore di un Corpo così maestoso come quel della Chiesa; ma il Principe, l'Autore, e il più fermo sostegno de' nostri Concilj: *sed firmissimum, & valentissimum Conciliorum Auctorem, Principem* (Id. Præf.); e bisognerebbe dirci; come mai voi potete vedere tutta l'autorità del dogma, tutta l'infallibilità della Chiesa, in un Concilio senza la sanzione del suo autore, e del suo Principe, in un Concilio, che manca precisamente del suo più possente e più fermo sostegno?

Con questo stesso Bossuet farei vedere le più celebri Assemblee de' Vescovi di Francia, che altamente dichiarano al Successore di Pietro, che non fu mai la loro intenzione di pronunziare in disprezzo della Sede Apostolica *una decisione di fede, un decreto episcopale, che obblighi le coscienze* (Id. Gall. Orthod. num. 10.).

A queste autorità aggiungerei quella de' nostri Teologi i più meritamente stimati, e vidirebbero “ quanto „ i Cattolici sono stati costantemente persuasi, che „ ogni Concilio, per numeroso ch'egli sia, è soggetto all'errore, se i suoi decreti non sono muniti „ dell'approvazione del Supremo Capo della Chiesa,

„ dell' erede di quel Pietro , a cui fu detto : Io fon-
 „ derò sopra te , la mia Chiesa , ed ho pregato per te .
 „ Questi Dottori medesimi aggiungerebbero , che la
 „ Chiesa non è bastantemente rappresentata , se il
 „ Capo non concorre coi Membri , e non gli cor-
 „ robori col suo voto . ” *Constans est Catholicorum*
persuasio , posse errori succumbere Concilia quantumvis
numerosa nisi approbatione Supremi totius Ecclesiae Ca-
pitis , ac Petri successoris muniantur , cui Christus ipse
promisit : Super hanc petram ædificabo Ecclesiam (Matth.
 XVI, 18.), & pro certo asseruit : Ego rogavi pro te
 (Luc. XXII, 32.) , nec sufficienter adest totum Ec-
 clesiae corpus , si reliquis membris caput ipsum non con-
 currat , vel suffragetur (Cabassut. Not. Eccl. Sec.
 XVI in Trid.) . Inviterei quì la più celebre delle
 nostre Scuole , e voi vedreste i di lei maestri conve-
 nire che “ dietro alle regole le più antiche della Chie-
 „ sa , ogni Concilio Generale è assolutamente nullo ,
 „ e senz' autorità , se non ha dalla sua il Ro-
 „ mano Pontefice , il successore di Pietro . “ *Quod*
attinet ad synodos habitas secluso Pontifice , Parisienses
ultra consentiunt ex antiquissimis regulis , synodos gene-
rales absque Romano Pontifice nullas esse , & irritas
 (Gall. Orth. n. 84.) . E in vista di tante , e tante
 testimonianze , voi sapreste anticipatamente quanto s'
 ingannano coloro , che aspettano di trovare i nostri
 Maestri men disposti di noi a vedere in Pietro quel
 Principe della dottrina , che i voti tutti col suo solo
 sospende nell' Assemblea de' Giudici della fede , e che
 tiene ancora nelle sue mani la bilancia del dogma
 quando tutti han deciso .

Necessità assoluta del voto di Pietro per manifestare il dogma, e mantenere l'unità nella Chiesa.

Qual è infatti il Teologo, che non debba esser persuaso con noi di tutto quel che manca a questi Pastori medesimi successori degli Apostoli, e costituiti Giudici della fede se manca fra essi il solo Pietro? Qualunque sia il soccorso, che noi aspettiamo da loro, e qualunque sia l'autorità, con cui ci parlano, avesser ben anche le virtù, ed i lumi degli Agostini, de' Grisostomi, e le avesser eglino attinte come Paolo al terzo Cielo, non fu detto ad essi, ma a Pietro: *Io fonderò la mia Chiesa sopra di te, e le porte dell'Inferno non prevarranno mai contro di essa.* Eterno fondamento di questa Chiesa, com'egli n'è inseparabile, sarà dunque per noi ancora eternamente il garante, il segno ulteriore delle sue vittorie contro l'errore. Opponete il Simbolo e i dogmi della Chiesa al Simbolo, e ai dogmi di Pietro; ed io più non so qual sia cotesta Chiesa d'ogni verità. Collo stendardo, che mi avea dato G. C. per riconoscerla ho perduto il pegno delle promesse. Questa Chiesa infallibile è forse la vostra: ma io non ne so nulla: ella non è fondata sopra Pietro: la sua dottrina non è quella di Pietro; non so più da questo punto se m'abbia parlato lo Spirito Santo per mezzo di lei; poichè non ho promesse che per quella fondata sopra di Pietro.

Dove Pietro non ha il diritto di unire tutti i Dottori alla sua Scuola, e sotto la stessa professione di fede, come quello di unire tutti i fedeli al suo ovile per formarne a Gesù Cristo una sola, e medesima Chiesa, moltiplicate le vostre supposizioni, voi non fate che accrescere la mia incertezza. Voi non mi

rendete già il segno d' una Chiesa infallibile nella sua dottrina, se non mi mostrate Pietro, e questa Chiesa, che han la dottrina medesima, e m' impongono i dogmi medesimi. Non sarà dunque questo Pietro solamente il primo de' Dottori: la sua primazia sarà nell' importanza, nella necessità assoluta del di lui voto per fissare la dottrina in quelle Assemblee anche le più imponenti de' Giudici della fede.

In tal maniera tutto deriva dallo stesso principio, tutto è l' opera della stessa sapienza nella Costituzione della Chiesa. Perchè noi siam tutti uniti nel suo impero, Gesù Cristo dà a tutti il precetto di seguir questa Chiesa sotto pena d' anatema. Perchè noi tutti possiam distinguere questa Chiesa, egli le dà per centro, per fondamento visibile la persona di Pietro. Per mantenere l' unità della dottrina tra i figli, e Dottori di questa Chiesa, egli dà a tutti loro in questo medesimo Pietro un medesimo Maestro. Per non lasciar più alcun pretesto all' errore, e alle dissensioni, egli costituisce la regola ulteriore della fede nel concerto de' suoi Apostoli, che insegnan con Pietro. Per questo la sua Chiesa è una nella sua fede sotto di Pietro, maestro e dottore di tutti, Principe de' suoi dottori com' ella è una nel suo ovile sotto Pietro Pastore di tutti, e Principe de' Pastori.

Ed altri pure, parlandovi incessantemente d' opinioni, e di sistemi, comincino sempre dal supporre lo scisma tra Pietro, e la Chiesa di Gesù Cristo: non s' avveggon eglino, che appunto per *iscansare lo scisma, e le dissensioni, è stabilito Pietro custode, esecutore, e vendicatore de' Canon, ch' egli è costituito interprete della tradizione generale, della dot-*
tri-

trina , cioè , costante della Chiesa . Essi non han riflettuto col gran Bossuet , che *questo è ciò che rende ammirabile la podestà data a Roma , o alla Sede di Pietro , per mettere nella Chiesa questa unità , principio dell'eterna carità , per cui noi siam uno con Dio* (Def. Declar. Coroll. n. 10.) .

L' orgoglio umiliato può invidiare questa podestà : ma non cancellerà certo i diritti , che ne derivano . Egli non impedirà che Pietro , costituito interprete , custode , e vendicatore della dottrina della Chiesa , non abbia diritto d' esaminare , di citare al suo tribunale , e di giudicare , di ricondurre a questa dottrina della Chiesa qualunque fedele , o Pastore , che venisse a traviare . Egli non impedirà , che il precetto dato a Pietro di confermare i suoi fratelli , cioè , i suoi Apostoli stessi nella fede , non porti seco nel tempo medesimo per noi il dovere di regolare sulla sua la nostra . Chiunque pertanto si dice nostro maestro , cominci dal riconoscere il suo in Pietro : poichè non vi ha certamente nella Chiesa chi sia nè più grande , nè più privilegiato degli Apostoli . Soprattutto però non pretenda di dirsi nella fede della Chiesa innalzandosi sopra il medesimo Pietro : poichè noi non conosciamo la vera Chiesa , dove Pietro non è Principe della dottrina , e della fede .

CAPITOLO VI.

TERZA PREROGATIVA DI PIETRO. PIENEZZA
DI GIURISDIZIONE.

Oggetto speciale della giurisdizione religiosa.

Le funzioni de' Pastori Evangelici non si ridussero mai a mantenere la lor greggia in un medesimo ovile, attaccata alla medesima dottrina. Coll'identità de' Simboli, fa duopo, che nel regno di G. C. vi regni anche l'ordine, e perciò bisogna che ogni fedele sappia non solo ciò che ha da credere, ma ancora ciò che ha da fare come membro della Società Religiosa. Questa Società ha le sue leggi invariabili Costituzionali, prescritte da G. C. medesimo: ma per l'osservanza di queste leggi, è necessaria nella Chiesa un' autorità sempre sussistente, che invigili al loro mantenimento. Per quanto sia perfetto il codice di queste leggi, e per la stessa ragione ch' egli è perfetto, il suo Divino Autore ha dovuto lasciare sopra la terra degli uomini forniti del suo potere per statuire intorno ai dettaglj del suo impero, al governo de' suoi fedeli, al servizio de' suoi altari, alla distribuzione, e alle funzioni de' suoi Ministri, e intorno a tutto ciò che può essere suscettibile di variare, e divenire più o meno utile, o anche nocivo e pernicioso secondo le circostanze, i tempi, i luoghi, e le persone.

Ell' è quest' autorità di puro governo Ecclesiastico, che la Teologia chiama *giurisdizione religiosa*, e ch' ella

ella ha sempre distinta dall'autorità di puro insegnamento .

Universalità , e pienezza della giurisdizione data a

Pietro : 1. quanto alle persone ; 2. quanto agli oggetti religiosi .

L' una e l' altra di queste autorità era evidentemente dovuta a Pietro come Pastore di tutti . Imperciocchè se entra essenzialmente nel dovere d' un Pastore d'istruire le sue pecore, di nutrirle del pane della Dottrina Evangelica ; egli è altresì incaricato di dirigerle in tutta l'estensione delle vie religiose , di ricondurre quelle , che traviano , di punire quelle , che s' ostinano , di allontanare quelle , che scandalizzano . Il più semplice barlume della ragione bastava dunque per dire : Pietro , Pastore di tutti , è essenzialmente responsabile della salute di tutti : bisognerà dunque , ch' egli abbia sopra tutti , e ciascuno tutta la podestà necessaria per dirigerli nelle vie della salute , Bisognerà ch' egli possa statuire , e permettere , o proibire tutto ciò che crederà utile , necessario , o pregiudiziale . Come Pastore di tutti , bisognerà eziandio ch' egli possa statuire dappertutto da Sovrano : poichè se v'ha nella Chiesa un sol uomo , sotto cui debba piegare la sua autorità ; egli lascerà per questa cosa sola di essere il Pastore di tutti ; e quindi bisognerà cominciare dal porre delle restrizioni dove non ne ha posto G. C. , confidandogli tutte le sue pecore .

Quì non ostante , come in tutto il resto , guardiamoci bene dall' attenerci alle nostre proprie idee . Quando si tratta della podestà data al Capo della sua Chiesa , tocca a Gesù Cristo a fissarla : ed è Gesù Cristo , che ci fa sapere tutta l'estensione , che gli dà .

dà; Dopo di avergli detto: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa, questo Divin Salvatore aggiunge: *Io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli; e tutto ciò che tu avrai legato sulla terra, sarà legato nel cielo; e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto nel cielo.* (Matth. XVI, 19.) Avrebbon bisogno di commento queste parole? O bisognerebbe cominciar quì per dimandare a' miei lettori, se credono al Dio, che le indirizza a Pietro? Se pensano, che questo Dio avrà fatto di simili promesse senza volere, o potere adempirle in tutta la loro estensione? Queste sole interrogazioni oltraggerebbero la fede de' veri Cristiani; è nota la loro risposta. Sì, questa podestà, che Gesù Cristo prometteva solennemente a Pietro, egli gliel' ha data: Sì, queste chiavi del regno de' cieli, Pietro le ha ricevute: Ciò ch'ei lega o scioglie sulla terra, è legato o sciolto parimente nel Cielo. Ma badate bene; Gesù Cristo non ha detto semplicemente: Ciò che tu avrai legato o sciolto; ha detto: Tutto ciò, che tu avrai legato o sciolto sulla terra; *quodcumque ligaveris, quodcumque solveris super terram*; tutto questo lo sarà egualmente ne' Cieli: *erit ligatum, erit solutum in Cœlis*. Siccome non ha fatto eccezione tra le pecore, che gli confida, non ne fa di vantaggio, l'esclude anzi più positivamente ancora quanto alla podestà, che gli dà sopra di esse; egli non ne fa di vantaggio quanto agli oggetti religiosi, sopra dei quali egli potrà esercitarla. E' dunque piena, e lo è in tutta la sua pienezza, è suprema, è sovrana la podestà data a Pietro: ella abbraccia senza eccezione tutto ciò che abbraccia la podestà religiosa di Gesù Cri-

Cristo medesimo. Tutto ciò che Pietro statuisce nel suo impero, Gesù Cristo lo statuisce nel suo; o per dir meglio, non è quì che un solo e medesimo Impero, che una sola e medesima autorità. Decreto, assoluzione, anatema, legge di Pietro, tutto questo è scritto ne' Cieli come sopra la terra; tutto questo è decreto, assoluzione, o legge di Gesù Cristo. Poichè bisogna pure che tutto questo si trovi ratificato da Gesù Cristo, perchè si possa dire con verità; tutto ciò che Pietro avrà legato, o sciolto sulla terra lo sarà nel Cielo.

In virtù di tale giurisdizione Pietro avrà nella Chiesa un vero potere legislativo.

Entrate adunque, io lo desidero, entrate ne' dettagli; e specificate voi stesso tutto ciò che potete intendere per pienezza d' autorità nel governo della Chiesa; e vedete se vi ha una sola parte della podestà religiosa, che non sia compresa in queste parole: Tutto ciò che tu avrai legato, o sciolto sulla terra, lo sarà ne' Cieli. Quivi trovasi compreso per il Governo Ecclesiastico tutto ciò che potete intendere nei Governi di questo mondo per autorità legislativa, esecutiva, o giudiziaria.

Autorità primieramente legislativa; il diritto, cioè, di far legge co' suoi decreti, di farla per tutti, e sopra tutti gli oggetti religiosi in tutta l' estensione della Chiesa. Quando Pietro ha statuito nel suo impero, quando, cioè, ha voluto legarci co' suoi ordini, qual sarà infatti quel Cristiano, che oserà dire: Io non son legato; io non ubbidirò. Egli dunque cancellerà quest' oracolo: *tutto ciò che avrai legato; o contrasterà a Gesù Cristo il potere di legare ne' Cie-*

Cieli ciò che Pietro ha legato sulla terra? Egli il contrasterebbe invano; egli vorrebbe troppo inutilmente sopprimere quest'oracolo, Il Dio di Pietro ne lo avvisa anticipatamente: *Il cielo, e la terra passeranno; le mie parole non già.* (Matth. XXIV, 35.) Io legherò colui, che Pietro lega; io farò la legge, ch'egli ha fatto. Io punirò chi la trasgredisce, come punirò colui, che trasgredisce le mie. Tutto questo non è egli compreso evidentemente in queste parole: *tutto ciò che tu avrai legato?* E tutto questo, che vi dice egli ancora, se non se che sulla terra non fu fondata giammai autorità legislativa sopra un titolo più positivo e più irrefragabile di quello di Pietro?

Sì, questo titolo di Pietro era troppo evidente: non vi maravigliate di quell'attenzione, che usa la Chiesa nel raccogliere le leggi emanate dalla sua Sede, e nel farle entrare nel suo Codice Canonico come quelle de' suoi Concilj Ecumenici. Non vi maravigliate se Bossuet, tocco dall'evidenza di questo titolo, e da questo rispetto della Chiesa per le leggi di Pietro non esita di chiamare e lui e ogni Pontefice, erede della di lui Sede, non già semplicemente l'interprete, il Principe, ma il Creatore medesimo delle nostre leggi, de' nostri Canon Ecclesiastici: *Canonum Conditozem* (Defens. Declar. Præf.). Non vi maravigliate di sentire la Teologia riporre questa podestà legislativa, immediatamente, e specialissimamente conferita da Gesù Cristo a Pietro, nella classe di quelle sante verità, che non è permesso di mettere in dubbio senza peccare contro la Fede. *Dicendum est hanc potestatem (canonicas ferendi leges) immediate*
da-

datam esse Petro a Christo Domino, singulari, ac speciali modo. Hæc assertio est de Fide. (Suarez de Leg. lib. 4, c. 3.)

La legge d'ogn' altro Vescovo sarà sottoposta a Pietro.

Noi non l'ignoriamo: vi sono degli altri Vescovi, ai quali fu detto, e Pietro stesso fu incaricato di dirlo loro: Pascete la parte della greggia, che avete d'intorno; *pascite qui in vobis est gregem Dei* (I Pet. V, 2.). Noi lo sappiamo, questo dovere de' nostri Pastori, Vescovi, eredi degli Apostoli porta con se eziandio per loro il diritto di legare e di sciogliere la parte de' Fedeli soggetta al loro governo; il diritto di far legge co' loro decreti nelle loro Diocesi; ma qualunque siano i loro titoli, questi Pastori Vescovi, questi Pastori anche Primate, o Patriarchi, tornano ad esser pecore per riguardo a Pietro. La Chiesa che ha potuto innalzar essi, non può abbassar Pietro. I lor decreti siccome la lor persona rimarran dunque sottoposti a quei di Pietro. Noi riceveremo quelli ch'egli approva; noi rifiuteremo quelli ch'egli rifiuta.

Non importa nè pure, che siano nostri superiori o Pastori di diritto divino: perciocchè è anche di diritto divino, che Pietro è lor Superiore, lor Pastore, ed il nostro (1).

Se

(1) In Teologia, come in tutte le altre Scienze l'argomento il più semplice, è anche il migliore. Per terminare lo scisma de' Quarto-decimani che nel 641 regnava ancora in Inghilterra, e specialmente in Iscozia, il Re Oswa volle sentire i Teologi de' due partiti. Gli Scozzesi avevano alla lor

Se essi hanno un privilegio quando Pietro ha statuito, è quello dell'esempio, e d'un interesse maggiore a darlo, sul timore di trovare nelle loro pecorelle la stessa resistenza, che avessero opposta alle di lui leggi.

Potere esecutivo di Pietro.

A che servono altronde le resistenze, le proteste? Questo stesso Pietro, che ha fatto la legge, non avrà

lor testa il Vescovo Colman, e facevano molto valere l'autorità di S. Colombano. Per quanto santo e possente in opere sia stato questo Santo, rispose loro Wilfrido, osereste voi preferirlo a quel Principe degli Apostoli, a cui fu detto: *Io ti darò le chiavi del regno de' Cieli ec.*? Il buon Re Oswa sentendo queste parole, si volge a Colman, e gli dimanda: Convenite voi, che Gesù Cristo abbia indirizzato queste parole a Pietro?... Sì, risponde quel Vescovo. Noi siamo d'accordo su questo... Ma, ripiglia Oswa, il vostro Colombano ha egli mai ricevuto un potere somigliante? -- Bisognò ben confessare di no. -- Ebbene, conchiuse il Re, " Io vi dichiaro di non volermi trovare in opposizione „ con questo portiere del regno de' Cieli; ma ubbidirgli per „ contrario esattamente, sul timore di non trovar alcuno „ che mi apra la porta del Cielo, se ho per nemico chi ne „ ha le chiavi ". *At ille conclusit: & ego dico vobis, quia hic est ostiarius ille cui ego contradicere nolo; sed in quantum novi, vel valeo, hujus cupio in omnibus obedire statutis, ne forte me adveniente ad fores regni cœlorum non sit, qui reseret, averso illo qui claves tenere probatur* (Ven. Bed. Hist. Eccles. lib. 3, c. 25, 26.). Questo raziocinio sì semplice terminò lo scisma. E quanti altri non sarebbero nè pur cominciati, se tutti i cuori fossero stati in una disposizione così franca, e sincera?

avrà egli pure l'autorità necessaria per farla eseguire, o castigare il ribelle? Egli è Bossuet ancora che ve ne previene: colui che ha fatto la legge come Capo della Chiesa, avrà altresì in tutta la sua pienezza la forza, che potrà supporre l'esecuzione de' suoi decreti: *habet etiam totius Ecclesiae caput sui decreti exequendi plenissimum robur* (Gallia Orthod. n. 78.) Non è già certamente quella, che legherà le mani, o i piedi del ribelle: ella è più terribile; è quella forza che lega le coscienze, e che le lega ne' Cieli come sulla terra. Ella è quella del suo Dio medesimo, di quel Dio, che saprà tosto o tardi provarci, che non si trasgrediscono impunemente le leggi di colui ch'egli aveva stabilito vero Capo della sua Chiesa. In questa qualità non vi maravigliate che coll'autorità necessaria per il mantenimento delle sue proprie leggi; sia parimente confidata a Pietro l'esecuzione di quelle della Chiesa. Solo co' Fedeli di tutte le regioni del Mondo, ne' rapporti costanti ed abituali d'un vero Pastore verso le sue pecorelle, egli è altresì il solo che possa riunirle tutte nell'osservanza delle medesime leggi. Come Capo della Chiesa avrà dunque ancora di pieno diritto tutta l'autorità, ch'esige l'esecuzione delle leggi emanate da tutti insieme i Pastori, e da' loro Concilj, com'egli l'ha per li suoi proprj decreti: *Communium Canonum executor, Sede Apostolica Auctore, vel probante confectos, custodit, & vindicat.* (Id. n. 12.)

Potere giudiziario.

Per sante che siano tutte queste leggi, si troveranno de' trasgressori: bisognerà dunque che vi siano de' Giudici per punire i colpevoli; bisognerà che

ve ne sianò per terminare le contestazioni che faran nascere l'interesse, o l'ignoranza della legge. Nella Costituzione della Chiesa ciascuna pecorella avrà il suo primo giudice nel suo Pastore: ma i giudici essi stessi potranno prevaricare, o nell'applicazione delle leggi ingannarsi: potranno insorgere de' contrasti tra' Pastori medesimi: vi saran delle cause d'un interesse maggiore o generale, che i semplici Pastori non potrebbero terminare. Nella Chiesa, siccome nello Stato, sarà duopo di un Tribunale supremo, dove le giustizie stesse siano giudicate, e le cui sentenze finiscano ogni discussione. Il Dio del Vangelo ha preveduto ogni cosa. Stabilindo Pietro per Principe de' Pastori, lo ha con questo solo costituito giudice di tutti nella sua Chiesa. Dandogli le Chiavi del Cielo, non ha lasciato causa veruna, che non possa essere terminata dalla di lui autorità; verun colpevole, ch'egli non possa punire; verun innocente, ch'egli non possa vendicare; verun giudice, di cui non possa confermare, o cassar la sentenza, come il Sovrano conferma, o cassa i decreti del Pretore. Poichè anche questo è detto in quelle parole: Tutto ciò che tu avrai legato o sciolto sulla terra, lo sarà ne' cieli. Quando Pietro ha pronunziato sulla vostra causa, non vi ha dunque ad esser più luogo a sutterfugi, o vani reclami. La Chiesa non ne vuole. Quello che Pietro avrà giudicato e condannato, o giustificato, resterà ciò che Pietro ha deciso. Sia pur libero a qualunque Cristiano l'appellazione da ogn'altro tribunale al suo: lo sia soprattutto a quei Vescovi nostri Pastori e suoi fratelli; sia in tutti i tempi l'asilo aperto all'oppressa innocenza. Ma qualunque sentenza confermata dal-

dalla sua, abbia irrevocabilmente il suo effetto, e non vi si ritorni più sopra. Imperciocchè questa è la maniera, ci dicono i nostri Concilj più celebri, questa è la maniera, con cui bisogna onorare la memoria del Beato Pietro: *Sancti Petri memoriam honoremus. Si probaverit talem causam esse, ut non refricentur ea, quæ acta sunt, quæ decreverit confirmata erunt* (Concil. Sardic. c. 3.).

Ma forse ci chiederete: A chi apparterrà dunque il diritto di giudicare Pietro medesimo? E' già molto che i Padri han risposto a questa questione; e la lor massima è troppo antica, troppo riverita nella Chiesa perchè noi esitiamo a dirvi com'essi: La prima Sede non è giudicata da alcuno, se non da colui, che le ha dato di giudicar tutti gli altri: *Prima Sedes a nemine judicatur*. “ No, noi non giudichiamo la „ Cattedra Apostolica. Così esclamaron tutti i no- „ stri Vescovi delle Gallie, e tutti que'd'Italia, in- „ vitati da Carlo Magno a pronunziare sopra Leone „ III; no, noi non giudichiamo il Capo di tutte le „ Chiese: poichè tocca a questa Cattedra e al suo „ Pastore, Vicario di Gesù Cristo, a giudicar tutti „ noi. Quanto ad essa, noi sappiamo per antica „ consuetudine che niuno la giudica. E noi ubbi- „ diremo a ciò, che il Sommo Pontefice avrà sta- „ tuito “. *Nos Sedem Apostolicam, quæ est Caput omnium Ecclesiarum, judicare non audemus. Nam ab ipsa nos omnes & Vicario suo judicamur. Ipsa autem a nemine judicatur, quemadmodum & antiquitus mos fuit; sed sicut ipse summus Pontifex censuerit canonice obedimus.* (Conc. Ep. Ital. & Gall. an. 800.)

Io il veggo bene; fa duopo ancora quì aspettarsi le vostre supposizioni. Verranno i tempi, in cui la
Chie-

Chiesa sarà dubbiosa essa stessa circa quelli, che si presenteranno come eredi legittimi di Pietro, e bisognerà dirvi qual sarà il vero giudice tra questi competitori. E perchè bisognerebbe egli dirvelo? La Chiesa essa stessa non ha già risposto alle vostre quistioni? Quando il suo Dio ha permesso, ch'ella fosse agitata da quegli scismi, che la riducevano ad esitare tra l'usurpatore e il vero erede del suo Principe, ha saputo essa riconoscere i suoi proprj diritti in coloro, che il suo Dio lascia ad ogn'impero di darsi esso stesso un Capo incontrastabile, quando dai diritti equivoci de' concorrenti non può nascere per li Popoli che confusione e disastri. Ma vi ha ella detto, e potete voi crederlo, che il diritto di torre tutti i dubbj de' Popoli sul Principe o Capo dell'impero sia il diritto di regnare sul Principe medesimo, o di umiliarlo, di dominare sopra di lui quando non vi ha più dubbio sulla legittimità del di lui potere? Non vi ha dunque niente in questa parte di più gratuito quanto le conseguenze, che voi credereste di poter tirare da questa riunione d'un'autorità dubbiosa, ed incerta nel suo stesso principio, e d'un'autorità, il cui principio è riconosciuto incontrastabile.

Ma qualunque siano i diritti all'eredità, verranno forse de' tempi ancor più infelici, in cui il successore il più legittimo di Pietro, siccome gli Angeli del cielo, cadrà dal suo trono; sarà uscito della sua bocca l'errore. Non è già per altro una bestemmia il dire, che Marcellino ha potuto divenire Apostata, che Liberio ha potuto essere tanto vile da cedere all'esilio. Continuate, Lettore, non temete d'aggiungerlo: per altro non è già una bestemmia il dire, che

che il Papa può insegnare de' dogmi, che la Chiesa ha proscritti, senza che l'oracolo di Gesù Cristo rimanga men certo, senza che per via di semplici possibilità l'inferno prevalga contro la Chiesa medesima, o per via di fatti abbandonati alla discussione delle Scuole. In tal maniera voi cercate nuovamente di strascinarvi verso dell'opinioni. Non ho bisogno di essa per sostener la mia fede. Io non esamino nè tutti questi fatti, nè tutte queste possibilità. Quel ch'io so, si è, ch'egli è impossibile essere nella Chiesa ad un tempo e nel campo de' suoi nemici: quel ch'io so ancora, si è, che colui che passa al nemico, rinunzia non solo al diritto di comandare come Capo, ma fino al minimo diritto di cittadino nella sua Patria: per questa egli è morto; e se riviver può, e rientrare ne' suoi diritti, non può farlo che mediante l'espiazione e riparazione della sua infedeltà. Ma da tutte le vostre possibilità qual conseguenza caverete voi ancora contro i diritti del Principe alla testa del suo Popolo, o contro il Pontefice Supremo, che combatte per la fede della Chiesa? S'egli non è più con essa, s'egli è passato, e persiste nel campo dell'eresia, questa Chiesa senza dubbio potrà dichiararvi, ch'egli ha per questo solo rinunciato al trono de' suoi Principi. Se quel Dio, il cui sguardo cambia il cuore di Pietro, se quel Dio la cui mano il rialza, e gl'impedisce di cader nell'abisso, lascia che vi si sprofondi colui ch'egli ha dato a Pietro per successore nel governo della Chiesa; saprà senza dubbio quel Dio provvedere altresì ai bisogni di questa Chiesa: ma tosto ch'è un Pontefice perderà i diritti di Pietro, rinunciando alla Fede, dal sapere che il nostro Dio non permetterà mai che la Chiesa di veri-

rà rimanga cattiva sotto il giogo d'un Pontefice Apostata; perchè saprà o ricondurlo alla fede di Pietro, o levargli le sue chiavi, ne vien egli che queste chiavi lascino d'esser quelle del regno de' Cie-
li, e lo scettro dell'onnipotenza religiosa, nelle mani d' ogni Pontefice sul trono di Pietro, riconosciuto dalla Chiesa, e che insegna com' essa, e con lei?

No; tutte queste vane possibilità non fan nulla colla realtà, colla supremazia di podestà in Pietro, nel Capo della Chiesa; siccome non fan nulla alla realtà di podestà e di diritto ne' Magistrati, o ne' Capi Supremi, e ne' Legislatori degl' Imperj (1). Mal-
gra-

(1) Quì gli Scolastici distinguerebbero il Papa, che insegna come Dottore, dal Papa, che insegna come Capo della Chiesa, e pronunzia in questa qualità le sue decisioni sul dogma per tutti i Fedeli, decisioni dette *ex Cathedra*. Tutti converrebbero, ch' egli può errare come Dottore privato; tutti potrebbero far osservare, che la debolezza di Marcellino, che si dice avere sacrificato agl' idoli, foss'ella ben anche più reale e più certa, non è una decisione, o un precetto di fare altrettanto; che lo stesso ha a dirsi di Liberio, che sottoscrive alla condanna d' Atanasio, per uscire dell' esilio, in cui lo tenevano gli Arian; che queste sorta di errori provano solamente, che il Papa non è impeccabile nelle sue operazioni. In seguito gli uni il sosterrrebbero infallibile, e gli altri fallibile nelle sue decisioni *ex Cathedra*. Ma si è già veduto: noi schiviamo tutte queste questioni, attenendoci alla gran regola di fede, su cui tutti i Cattolici van d' accordo, aderendo, cioè, ad ogni decisione del Papa, di cui ne conviene la Chiesa; cominciando dal sottometterci finchè la Chiesa riclami; e bisogna convenire, che fin quì non vi ha esempio alcuno di
un

grado tutte queste possibilità, rimangono ancora nella loro realtà tutti i diritti di Pietro sulla legge e sopra coloro che la trasgrediscono; siccome rimangono nella persona inviolabile del Sovrano, a cui è dato di fare, o di consentire, e di far eseguire la legge, di decidere da giudice supremo sopra qualunque uomo accusato di averla violata. In tal maniera chi l'ha fatta ne sarà e l'interprete e il dispensatore.

Potere d'interpretare la Legge, e di dispensarne.

A qual Vescovo infatti apparterrà il diritto di determinare, di fissare il senso di qualunque Statuto, Decreto, Canone Ecclesiastico se non se a colui, la cui sola autorità basta per far leggi di questi Statuti, o Decreti, o Canonici; a colui senza il cui consenso o sanzione non vi ha nè Statuto, nè Decreto, nè Canone che faccia legge nel diritto Ecclesiastico? A chi apparterrà similmente il diritto di dispensare le sue pecore, o di addolcire per loro il giogo della legge, secondo che potranno permettere o esigere i loro bisogni, o gl'interessi della Chiesa medesima, se non se al Principe de' Pastori? E voi stesso come mai potreste credervi ancora legato dalle leggi della Chiesa quando ha creduto nella sua saviezza di potervi sciogliere Colui, al quale fu detto: Tutto ciò che avrai sciolto sulla terra, lo sarà ne' cieli? Bossuet non esitava a riconoscere tutta questa podestà quando

un somigliante richiamo contro le decisioni d' un Papa, che definisce il dogma in qualità di Capo Supremo della Chiesa, o *ex Cathedra* (V. Tournelly de Eccles. q. 5, art. 3.).

do chiamava Pietro e qualunque legittimo di lui successore l'interprete legale e il saggio dispensatore de' Canonì dovunque l'esigano le circostanze: *Canonum ubi res postulat æquum interpretem, dispensatorem providum* (Def. Decl. Præf.). Ed anche più specialmente confessavano in Pietro tutta questa podestà dispensatrice i Padri di Basilea medesima, quando dichiaravano, che tutto ciò che può essere statuito dalla Chiesa ne' Concilj Ecumenici (poichè essi di questi stessi Concilj parlavano), non impedisce in alcun modo, che quando vi sarà o la necessità, o l'utilità l'erede di Pietro non possa secondo i tempi, i luoghi, le circostanze moderare i loro decreti, dispensarne, o anche mettere in uso quell'autorità moderatrice dell'*epicheja*, che niuno può torre al Sommo Pontefice. *Per Concilium statuta in nullo derogant suæ potestati, quin pro tempore, loco, caussisque, et personis, utilitate vel necessitate suadente moderari, dispensareque possit, atque uti Summi Pontificis epikeia, quæ ab eo auferri nequit* (Concil. Basil. Epis. Synod. 5.).

*Identità di giurisdizione data a Pietro,
e alla Chiesa.*

E se ancor bisognasse, immaginatevi un'altra specie di altra autorità, che possa entrare in quella, che noi chiamiamo giurisdizione religiosa per costituire la sua pienezza; o anzi diteci tutto ciò che intendere potete per l'autorità data alla stessa Chiesa in tutta la sua *ecumenicità* nel corpo di tutti i suoi Apostoli, e di tutti i suoi Vescovi. Voi converrete almeno, che in questo Corpo apostolico questa podestà di giurisdizione religiosa è in tutta la sua pienezza. Ebbene, in questo corpo medesimo, in questo

sto

sto gran complesso di tutta la Chiesa in fatto di autorità giurisdizionale non vi ha nulla che non entri col medesimo titolo, e nel medesimo grado sotto la podestà, e giurisdizione di Pietro. Io dico col medesimo titolo, e nel medesimo grado: perchè, riflettetevi bene, quando Gesù Cristo vuol conferire alla sua Chiesa, a tutti insieme cioè i suoi Vescovi tutta l'autorità, ch'egli stesso ha sulle sue pecore, quali sono le parole, di cui egli si serve? Le stesse precisamente di cui si è già servito per esprimere quella, ch'egli ha dato a Pietro: *Tutto ciò, che tu avrai legato sulla terra, sarà legato nel Cielo; e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto nel Cielo* (Matth. XVI, 19.): lo stesso egli dice a tutti i suoi Apostoli, aventi Pietro alla lor testa: *Tutto ciò che voi avrete legato sulla terra, sarà legato ne' cieli; e tutto ciò che avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto nel Cielo* (Matth. XVIII, 18.). Sono queste le parole medesime, indirizzate prima a Pietro, ed in seguito agli Apostoli; ed è lo stesso Dio, che le indirizza loro senza eccezione per l'uno come senza eccezione per gli altri. Egli è quì dunque il potere medesimo, che dà all'uno, che dà a tutti insieme gli altri; ed è nello stesso grado, e colla stessa pienezza ch'egli lo dà. Sarà dunque piena in Pietro solo egualmente, che nel Corpo Apostolico questa potenza giurisdizionale.

E badate anche bene; io dico in Pietro solo, cioè, anche allora ch'egli sarà solo a statuire, assolvere, o sciogliere. Poichè a lui appunto è stato dato a principio, senza che dovesse dividerlo, e in tutta la sua integrità. Aggiungo ancora, che voi non lo troverete in alcuna parte senza di Pietro colla

medesima pienezza; ed è pure Bossuet, che c'insegna ad aggiunger questo, quando fa osservare, che *la podestà data a molti, porta la sua restrizione nel suo dividersi; laddove la podestà data a un solo, e sopra tutti, e senza eccezione porta con se la sua pienezza* (Disc. sur l' Unité). Poichè se questa podestà, data al Corpo Apostolico, si divide naturalmente tra gli Apostoli, quando Gesù Cristo aspetta per darla loro, che Pietro sia stabilito lor Capo, e sia alla lor testa; egli vuole altresì evidentemente non solo che Pietro abbia la sua parte della podestà che dà loro, ma ancora, ch'egli n'abbia tutta la parte, che conviene ad un Capo. Essa dunque non sarà mai intiera senza di lui in tutto il restante degli Apostoli; siccome pure gli stessi Apostoli e la Chiesa non faranno un Corpo intero se il Capo non è ai Membri congiunto.

Non è già così di Pietro. Quando egli fu creato Capo, ricevette la podestà prima degli altri: egli la ricevette solo con queste parole: Io darò a te le chiavi del Cielo: *Tibi dabo Claves regni Cælorum; e tutto ciò che tu legherai, sarà legato*. Bisogna pure, che queste parole indirizzate al solo Pietro si verificino come quelle, che sono indirizzate nel tempo stesso a lui, e ai suoi fratelli. Bisogna dunque, che Pietro, anche allora ch'egli è solo, che statuisce, o che scioglie da solo, possa senza eccezione tutto ciò ch'egli può co' suoi fratelli, e tutto ciò che possano i suoi fratelli quando sono con lui.

Nella Costituzione della Chiesa, tal è dunque questa podestà di giurisdizione stabilita da Gesù Cristo per il governo de' Fedeli, Suprema nel Corpo Aposto-

stolico, in tutti insieme i Vescovi uniti al loro Capo, è ancora suprema in Pietro; essa è egualmente in tutta la sua pienezza quando egli statuisce da solo come Capo della Chiesa.

Perchè questa pienezza di giurisdizione ora data a Pietro solo, ed ora alla Chiesa, ma non mai senza Pietro.

Se voi quì temete di veder compromessa la stessa sapienza di Dio da due Autorità l'una e l'altra supreme nel governo d'una medesima Società Religiosa, soffrite che noi vel diciamo: egli è anzi quì dove bisogna imparare ad ammirare questa sapienza del Dio del Vangelo. Nel governo della sua Chiesa egli prevede degli ostacoli, e delle difficoltà del momento, dei bisogni abituali, e giornalieri, per li quali sarebbe fuori di ragione di ricorrere incessantemente ai Membri dispersi dell'Apostolato, o alla loro unione ne' nostri Concilj Ecumenici. Egli prevede de' giorni cattivi, nei quali senza dubbio il voto della Chiesa sarebbe di convocarli tutti, ma ne' quali altresì ella tenterebbe inutilmente d'invitarli tutti intorno a Pietro per formarne il suo Augusto Senato. Bisognava dunque a principio alla testa di questo governo un'autorità sempre sussistente, sempre eguale ai bisogni de' Fedeli, sempre in piena attività, e d'un accesso sempre aperto a tutti. Bisognava dunque eziandio ne' giorni cattivi, ne' tempi burrascosi una podestà sempre eguale alla stessa tempesta. Bisognava alla navicella di Pietro un pilota, che potesse salvarla da solo, e non lasciarla sommergere nelle acque, mentre si stanno aspettando soccorsi o fratelli, ai quali tutti i flutti del mare agitato non lascerebbero nè pur il tempo d'avvicinarsela. In questi

giorni di disastri qual Apostolo, quale zelo sarebbe mai di colui, che riclamando il diritto di entrare ne' suoi consigli, invidierebbe l'autorità del pilota Supremo, non si arrossirebbe di annunziare ch'egli ama meglio ancora di vedere il vascello della Chiesa inghiottito nell'abisso, che di vederlo salvato dal solo Pietro! Qualunque possano essere le mormorazioni, Iddio che le intende, non ha già regolato i suoi doni sull'orgoglio, e sulla gelosia de' Discepoli. Egli ha voluto provvedere a tutti i bisogni della sua Chiesa, e vi ha provveduto senza eccezione. Nelle grandi calamità, come in tutti i tempi, ella saprà, che vi è in Pietro solo, come in tutti insieme gli Apostoli una medesima podestà di tutto legare, e di tutto sciogliere.

Noi diciamo una medesima podestà. Non v'ingannate infatti su questo. Non sono quì due podestà supreme differenti in natura, o procedenti da due diverse sorgenti. Egli è sempre Gesù Cristo, che lega, e che scioglie, e che statuisce per mezzo di Pietro, co' suoi fratelli. In tutto questo non vi ha nè opposizione, nè contraddizione. La pienezza di podestà è la stessa; quì individuale, raccolta tutta intera in Pietro; e là collettiva, che si divide, ma che si trova ancora con tutta la sua pienezza nel Senato Apostolico. In tutto questo non vi ha che uno stesso Dio, sempre ammirabile nella sua sapienza, sia che per mostrare l'unità della sua Chiesa egli provveda per la voce di un solo, ed istesso Capo ai bisogni de' Fedeli dispersi in tutte le parti del Mondo; sia che da tutte le parti del Mondo egli inviti tutti i suoi Vescovi, e se li faccia vedere intorno ad un medesimo Capo componenti il Senato
d'una

d'una sola ed istessa Chiesa, e dettanti tutti le medesime leggi in nome dello stesso Dio. Quì è Gesù Cristo, ch'esercita col mezzo di tutti i suoi Apostoli la pienezza di podestà, ch'egli ha ricevuto da suo Padre; là è Gesù Cristo ch'esercita la medesima pienezza di podestà per via del Principe, ch'egli ha dato alla sua Chiesa.

Allorchè pertanto si tratterà di questa autorità giurisdizionale che lega e che scioglie e che statuisce sovranamente nel Governo de' Fedeli, lasciate da parte tutte le vostre supposizioni di Pietro che statuisce da una parte, e de' suoi fratelli che statuiscano dall'altra. Là, dove non è Pietro, voi non mostrerete certo la pienezza di quest'autorità, nè anche ne' suoi fratelli adunati contro di lui: poichè il Vangelo non ve la fa vedere data ai suoi fratelli senza di lui. Ma dappertutto, dov'è Pietro, vi fosse anche solo, noi ve la mostreremo con tutta la sua pienezza in Pietro. Ed io ve ne prevengo, qualunque sia l'idea, che vi siate fatta della nostra Chiesa Gallicana, e delle sue libertà, voi non la vedrete già dare una mentita al Vangelo, per appoggiare le vostre pretensioni. Voi non l'intenderete insegnare, che quest'oracolo di Gesù Cristo: *tutto quello che tu avrai legato, e sciolto*, cessi d'essere oracolo di verità quando Pietro cessa di statuire co' suoi fratelli; o quando i suoi fratelli cessano di statuire come lui. Voi non la vedrete insegnare, che esistono, o che possano mai esistere sopra i Fedeli due podestà Supreme in opposizione, o che quella di Pietro cessi giammai di esser suprema. Pietro sarà sempre per noi un vero Monarca Religioso. Se vi si dice, che le nostre più celebri Scuole gli negano questo

ti-

titolo, o la pienezza di podestà ch'egli suppone, noi vi mostreremo, sì noi, che queste medesime scuole smentiscono altamente l'accusa come una *mera calunnia*. E se vi si oppone, che queste medesime scuole ci mostrano nel Governo della Chiesa un misto di Monarchia insieme e d'Aristocrazia; queste scuole eziandio ci applaudiranno per questo misto, o complesso; noi, cioè, riconosceremo nella Costituzione della Chiesa de' Ministri del primo ordine, appartenenti essenzialmente al governo delle diverse provincie della Chiesa. Noi riconosceremo altresì in questi medesimi Ministri il diritto di entrare nel Senato della Chiesa, e di concorrervi co' loro suffragj alle leggi di Pietro, allorchè sono con lui. Ma in questo diritto di concorrere, voi cercherete invano quello di diminuire, o d'annullare il diritto di Pietro, e d'impedire che ciò, ch'egli lega, non sia legato ne' cieli, come sopra la terra. Il Monarca non cessa d'esser Monarca per chiamarsi d'intorno nel suo Senato i Principi dell' Impero. Pietro circondato dagli Apostoli suoi fratelli, e statuento con essi, non cessa di essere il Principe degli Apostoli, il Supremo Rappresentante di Gesù Cristo. In una parola, malgrado tutte le vostre supposizioni, bisogna che ella esista in Pietro con tutta la sua pienezza questa podestà, che Gesù Cristo gli ha data senza restrizione: e bisogna ch'ella sia universale egualmente ch'è suprema. Poichè questa gli è stata data sopra tutti; giacchè egli è creato Pastore di tutti. Bisogna ancora, che ella sia da voi riguardata come abituale, *ordinaria*, e sempre esistente, e sempre pronta a svilupparsi per voi, o contra voi. Imperciocchè Gesù Cristo non ha punto d'eccezione per il tempo più
che

che non ne mette per gli oggetti , o per le persone .

*Giurisdizione di Pietro sempre esistente
e immediata .*

Bisogna ancora , ch'ella sia riguardata come *immediata* sopra voi , e sopra ciascun de' Fedeli ; cioè : qualunque siano i Pastori che presiedono alla parte della greggia , di cui voi siete Membro , voi non cesserete per questo di appartenere a Pietro . Questi Pastori di diversi ordini saranno per mezzo della sua podestà un mezzo di arrivare fino a voi : essi non gl'impediranno di attaccarvi . Nello stesso Tribunale il più segreto delle coscienze , come in tutta la pubblicità delle contestazioni , o delle procedure canoniche , la sentenza , ch' egli avrà pronunziato sopra voi , avrà il suo effetto . Se vi assolve e vi scioglie , voi sarete assoluto e sciolto ; ma se chiude sopra di voi il cielo o il santuario , non vi aspettate già che alcun altro Pastore possa aprirvelo . Voi siete sua pecora , voi gli appartenete ; i vostri stessi Pastori a lui appartengono .

Dappertutto inamovibile .

Le chiavi , che questi hanno sopra di voi , egli le ha su voi , e su loro . E' questo lo scettro , che egli ha avuto da G. C. ; e chi gliel leverà ? In qualunque parte egli si trovi , nelle diverse provincie della Chiesa chi potrà o strapparglielo , o contrastargliene la podestà , e l' uso (1) ?

Pie-

(1) Non so qual anonimo credesse di dover provare a Bossuet , che secondo S. Bernardo , il Papa aveva sopra tutti i Cri-

Piena ed universale, ordinaria, immediata questa giurisdizione di Pietro è dunque sua vera proprietà in tutta la sua pienezza. Ella è inamovibile, ella è fra le sue mani tutto ciò ch'è la podestà della Chiesa

sa

Cristiani, sopra gli stessi laici una giurisdizione *immediata*. Bossuet rispose: niuno vi nega questa dottrina. *Subdit anonymus: adeo certum habebat sanctus ille Abbas, Pontificem in Christianos omnes etiam laicos jurisdictionem habere immediatam, quod quidem nemo negat* (Defens. Decl. p. 2, lib. 11, c. 20.). Dopo certe dispute suscitate da certi Preti all'occasione del Concordato, io non oserei di dar più la medesima risposta. Si sarebbe detto, a voler sentire costoro, che il Papa entrando nella loro Parrocchia, perderebbe le sue chiavi, e la podestà di assolvere senza la permissione del Curato, o del Vescovo. Essi non sapevano, che quando Gesù Cristo disse a Pietro: Tutto ciò che avrai legato, o sciolto sulla terra, lo sarà nel cielo, non fosse bisognato rispondergli: sì, purchè Pietro leghi *mediatamente*, o per Giovanni, o per Giacomo, e non già immediatamente, o per se medesimo. Questi Signori convenivano che il Papa può restringere, o anche legare assolutamente in essi la podestà d'assolvere; e non sapevano se il Papa potesse assolvere loro stessi, o i loro parrocchiani fuori della sua Diocesi. Fuorì della sua Diocesi! Come se per il Papa, riguardato come Papa, come Capo della Chiesa, vi fosse altra diocesi, che la terra intera! Quando noi parleremo della tradizione della nostra Chiesa Gallicana, noi vedremo a qual segno somiglianti scrupoli ne suppongono la dimenticanza. Ma la rivoluzione spiega assai chiaro molte cose. Bisognerà ancora, ch'ella spieghi perchè certi uomini si dimentichino del Catechismo, che una volta insegnavano; perchè essi amino meglio di attaccare nel suo medesimo principio l'autorità del Papa, che riconoscere in lui tutta quella, ch'esige la situazione attuale della Chiesa.

sa medesima nel suo religioso Governo. Allora dunque, che voi ci dimandate, quali sono i diritti di Pietro, e fino a qual punto si estende la sua podestà in questo Governo, cominciate a dirci tutto quello, che può questa Chiesa essa stessa, e quel che possono tutti insieme gli Apostoli. Noi non possiamo vedere della differenza dove non ne ha posto Gesù Cristo medesimo, stabilindo la Costituzione della sua Chiesa.

E certamente era giusto, che tutto il complesso de' diritti fosse lo stesso là dove il complesso de' doveri, e il peso, e sollecitudine erano le stesse. Ciascuno de' Vescovi avendo a rispondere di quella parte della greggia, di cui era Pastore, era altresì incaricato di provvedere a tutti i di lei bisogni. Era questa la misura de' di lui diritti. Pietro, siccome la Chiesa in tutti insieme i suoi Vescovi, era responsabile di tutte le parti della greggia, perchè egli era pastore di tutti. Il suo Dio confidava a lui tutto ciò, che confidava a tutti insieme i suoi Pastori. Egli era dunque altresì sovraneamente giusto, che fosse data a Pietro la medesima podestà, e a tutti insieme questi nostri Pastori Vescovi, o a tutta la Chiesa nel governo de' Fedeli.

Sempre uguale ai bisogni della Chiesa, e potendo tutto ciò, ch'è possibile nel gius Ecclesiastico.

E perciò voi vedrete i nostri Padri riconoscerla altamente in Pietro tutta questa podestà vice-gerente di Gesù Cristo. Li vedrete pure professare di riconoscere, ch'ella abita in Pietro con quella stessa pienezza di diritti, che suppongono tutti i bisogni, ai quali G. C. ha incaricato la Chiesa di provvedere. *Eam scilicet (plenitudinem potestatis) quæ ad omni-*

mnia spiritualia Ecclesiae Christi commissa pateat (V. inf. t. Trad. de l' Egl. Gallic.). Finalmente siccome era nelle regole della ragione , della giustizia , e della saviezza , che tutto ciò , che può dipendere dall' uomo , dipendesse dalla Chiesa nel Governo Ecclesiastico , vedrete egualmente i nostri Padri confessare altamente , che in questo Governo Ecclesiastico non vi ha nulla , che sia al di sopra della podestà di Pietro , o de' Papi suoi successori , quando la necessità esige , che la spieghino in tutta la sua estensione . *Concedimus in jure quidem Ecclesiastico ; Papam nihil non posse , cum necessitas 'id postularit* (Bossuet Def. Decl. P. II , lib. II , cap. 20.)

Ma non basta , ch' esista in Pietro , come nella Chiesa tutta questa pienezza di podestà giurisdizionale . Bisognerà ch' ella esista quanto la stessa Chiesa . Bisogna ancora , che tutte le prerogative di Pietro si perpetuino come la Chiesa . Di là ancora quest' ultimo privilegio , che ci resta a contestare in Pietro , che noi chiameremo perpetuità della Sede Apostolica .

C A P I T O L O IV.

QUARTA PREROGATIVA DI PIETRO: PERPETUITA' DELLA SEDE APOSTOLICA .

Che s'intenda per questa Prerogativa .

Per Sede Apostolica noi intendiamo meno quella Città , che fu già la Metropoli de' Cesari , divenuta per gli travagli , e il martirio di S. Pietro , la Metropoli dell' Universo Cristiano , che noi non intendia-

diamo quella lunga serie di Pastori, ai quali è stato dato, dopo S. Pietro fino a noi, e ai quali sarà dato sino alla fine de' secoli di chiamarsi suoi veri successori, e di essere in tal qualità riconosciuti dalla Chiesa Cattolica: Noi diciamo: A ciascuno di questi Successori legittimi: appartengono egualmente che allo stesso Pietro tutti i diritti, e tutte le prerogative, che Gesù Cristo gli aveva conferite, costituendolo Capo della sua Chiesa, Principe de' suoi Apostoli. Noi diciamo: Tutte queste prerogative sublimi di centro dell'unità, di primato d'insegnamento, di pienezza di giurisdizione, non sono state date a Pietro, perchè si estinguesser con lui, ma perchè fossero trasmesse dalla sua persona a quella di tutti i Pastori, che dovevano succedergli nelle sue funzioni sino alla fine de' tempi. Noi diciamo: E' di fede, che la Chiesa di G. C. è stata, e sarà sempre governata da un Pontefice ereditario di tutta l'autorità, che Pietro aveva diritto di esercitare come Capo di questa Chiesa. Noi diciamo, che Pietro sopravvisse a se stesso, e che sopravviverà fino alla consumazione de' secoli, in questo senso, che avrà sempre sopra la terra un rappresentante di tutta la sua podestà, come fu egli stesso nella sua vita mortale, il Vicario, il vero rappresentante di Gesù Cristo. E quando noi vi diciamo, che questa è la nostra fede, vedete se voi medesimi potete rifiutarla, e credere nello stesso tempo al Vangelo.

La perpetuità della Sede di Pietro necessariamente legata alla Costituzione della Chiesa, e alla sua durata.

Egli non veniva già a stabilire sulla terra la Chiesa
sa

sa di un giorno, o d'un tempo colui, che fondando la sua sopra Pietro, aveva premura di dirgli: Io fonderò la mia Chiesa sopra di te, *e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa*. Nè pretendeva egli già che le leggi, che aveva dato ai suoi Apostoli per il governo di questa Chiesa potessero mai esser cangiate, quel medesimo Iddio, che nell'istante, che risaliva a suo Padre aveva detto ad essi: *Ecco che io sono con voi fino alla consumazione de' secoli: Andate dunque, instruite le Nazioni, ed insegnate loro ad osservare tutto ciò, che io vi ho ordinato*. Finalmente fra le leggi date agli Apostoli per il governo della sua Chiesa, erano quelle ben meno specialmente abbandonate al capriccio degli uomini; quelle dovevano più essenzialmente durare quanto la Chiesa medesima, che posando la base di questo Governo, lo facevano aggirare tutto intero sopra un Pontefice, costituito Principe di tutta la Gerarchia religiosa, Capo di tutta la Chiesa, Vescovo de' Vescovi, Pastore de' Pastori, Rappresentante di Gesù Cristo presso di tutti, Rappresentante munito di tutta l'autorità di G. C., e che lega, e scioglie come lui sulla terra tutto ciò, che poteva essere legato, o sciolto nel Cielo.

Ella è dunque quì manifesta l'intenzione di Gesù Cristo. Tanto egli ha voluto, che la sua Chiesa trionfasse dell'inferno sino alla fine de' tempi, tanto ha voluto ch'ella fosse eterna questa gerarchia di Sacerdoti, di Vescovi, e di un Capo de' Vescovi stabilita per il Governo della Chiesa; tanto ha voluto, che noi apprendessimo da' suoi Apostoli ad osservare le sue leggi, la Costituzione, ch'egli ci avea data: tanto ha voluto, che sino alla fine de'

tem-

tempi alla testa di questa Costituzione, di questo Governo della sua Chiesa noi avessimo a rispettare un Capo munito di tutto il potere, ch'egli aveva dato a Pietro. Ma questo Pietro doveva coronare i suoi travagli; la durata del suo impero personale doveva terminarsi con un doloroso martirio, che G. C. medesimo gli aveva annunziato (San Giov. XXI, 18.): perchè la sua Chiesa conservasse sino alla fine de' tempi la sua Costituzione, bisognava dunque che succedessero a Pietro fino alla fine de' tempi de' Pastori rivestiti come lui di tutta l'autorità di G. C., assicurati come lui, che ciò, che legherebbero, o sciorrebbero sulla terra, sarebbe egualmente legato, e sciolto ne' Cieli, e in virtù del medesimo titolo.

Differenza delle altre Sedi stabilite dagli Apostoli, e del senso, in cui sono chiamati fondamento.

Questi Pastori, rivestiti dopo tanti secoli di tutta l'autorità di Pietro, erano troppo terribili per l'errore, perchè il desiderio di annientare i loro diritti non ispirasse mai de' pretesti, non facesse mai illusione. Udite dunque ancora questi uomini sempre attaccati alla lettera, che uccide, e che sempre si scostano dallo spirito, che vivifica. Ora sotto pretesto d'onorare G. C., essi invocano S. Paolo per cancellare quelle parole, che G. C. medesimo indirizzava a Pietro: *io fonderò la mia Chiesa sopra di te*; perchè Pietro cessasse di essere il fondamento visibile della Chiesa; essi non volevano più di fondamento visibile, che di fondamento invisibile, altro che G. C. Quì ben meno ancora per riguardo agli Apostoli, che per odio di Pietro, e de' suoi legittimi successori daranno alla Chiesa tanti fondamenti,

quanti sono gli Apostoli ed i Profeti. Essi vi diranno in seguito: non è nè nel voto di G. C., nè nella Costituzione della Chiesa, che a ciascuno de' suoi Apostoli succedano in tutta la serie de' secoli de' Pastori rivestiti de' medesimi titoli, o assisi sulle medesime sedi, e che perpetuino nella Chiesa colla stessa missione la stessa autorità. Essi ne concluderanno che non vi sono titoli, o diritti più reali attaccati ai successori di Pietro: e voi saprete allora a che tendano tutti i lor comentì sul testo di S. Paolo, che avverte i Fedeli d'Efeso, ch'essi sono stati edificati sul fondamento degli Apostoli, rimanendo sempre G. C. la pietra angolare: *superædificati super fundamentum Apostolorum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu* (Ephes. II, 20.). Voi saprete ancora perchè innalzandovi fino alla celeste Gerusalemme, essi affettano di mostrarvi scritti sulle di lei ricche fondamenta i nomi de' dodici Apostoli: *Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, Et in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni* (Apoc. XXI, 12.). Ma ricorrete ancora alle lezioni di S. Paolo, e vedrete che tutto ciò, ch'egli intende di dirvi si è, che i principali instrumenti, de' quali Iddio si è servito per edificare la sua Chiesa, e propagare la sua fede, e per fare di noi il tempio vivente della divinità, l'abitazione dello Spirito Santo, sono gli Apostoli, e i Profeti; ma che sempre in Gesù Cristo, e per la di lui virtù, e meriti si alza questo santo edificio: *ipso summo angulari lapide Christo Jesu, in quo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino, in quo Et vos coedificamini in habitaculum Dei in spiritu* (Ephes. II, 20, 21, 22.).

Al fianco di S. Giovanni alzatevi verso questa Gerusalemme celeste, le cui fondamenta hanno per iscrizione il nome dei dodici Apostoli, e vedremo, che quì si tratta unicamente della gloria riservata a quegli Eroi, de' quali Gesù Cristo distingue il merito nel Cielo, come si sono distinti sopra la terra per il loro zelo, ed i loro travagli per lo stabilimento della sua Chiesa. Tornando a noi, e in qual senso potete voi chiamare gli Apostoli fondamento della Chiesa, se non se in questo senso, che ne furono i primi, e i più gloriosi Architetti? Ma abbandonatevi per anche a questi pretesti, cavati dalla lettera, smentiti dallo spirito, e dalla buona fede; mostrateci quanto lo vorrebbe Paolo, e Giovanni, chiamati fondamenti di queste Parti della Chiesa, ch' essi hanno conquistate a G. C.; non sono al certo quel fondamento universale, su cui Gesù Cristo fa posare tutta la sua Chiesa. Voi per lo meno non mostrerete che sia stato lor detto come fu detto a Pietro: Io fonderò sopra di te la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa. Potran dunque eclissarsi queste diverse parti, che Paolo, e Giovanni hanno edificate: potrà verificarsi sopra diversi popoli la minaccia di trasportare la fede, che vi avevano piantata, ad altre Nazioni: non sarà per questo men vero, che la Chiesa fondata da Pietro resterà; che l'inferno non prevarrà mai contro di essa, e che tutto ciò che malgrado le rivoluzioni dell'empietà, e dell'errore deve essere conquistato, o conservato a Gesù Cristo, sarà conquistato eziandio, o conservato a Pietro.

*Impossibilità di conoscere la Chiesa di Gesù Cristo
senza la perpetuità della Sede di Pietro.*

Checchè ne sia delle vostre contestazioni sul restante degli Apostoli; il Cristiano di buona fede ragiona, e dice a se stesso: Ciò ch'io so, ciò che non è soggetto, nè a contestazioni, nè a dubbj, si è, che al dì d'oggi, come al tempo degli Apostoli, ella dee esistere questa Chiesa, contro la quale le porte dell'inferno non prevarranno giammai; si è ancora, che al dì d'oggi, come al tempo degli Apostoli, sta scritto nel Vangelo, che chi non ascolta la Chiesa sia per voi come un Pagano, e un Pubblicano; si è, che al dì d'oggi finalmente, come al tempo degli Apostoli, sta scritto: *Colui, che crederà, e sarà stato battezzato, sarà salvo; colui, che non crederà, sarà condannato* (Marc. XVI, 16.). Ecco delle promesse, e de' precetti seguitati dal più orribile anatema. Il Dio, che mi comanda di ascoltare la sua Chiesa, di aderire alla sua fede; il Dio, che mi punisce così rigorosamente se io manco al precetto, mi avrà senza dubbio lasciato altresì qualche mezzo per adempirlo. Egli non avrà voluto senza dubbio obbligarmi a seguire la sua Chiesa senza mantenere il solo segno, a cui io possa riconoscerla. Questo segno dovrà dunque durare quanto il precetto; e la minaccia quanto la Chiesa medesima. Questo segno i primi Cristiani lo trovavano nell'unione delle promesse fatte a Pietro, e delle promesse fatte alla Chiesa. Essi sapevano come noi, che la Chiesa, che bisognava seguire, quella, contro cui l'inferno non prevarrebbe giammai, era la Chiesa fondata sopra lo stesso Pietro. Dunque Pietro era il segno, che aveva lor da-

to per riconoscere la vera Chiesa . Poco allora importavano le dissensioni . Gerusalemme , Corinto , Antiochia potevano dividersi : Per osservare il precetto bastava sapere qual fosse la Chiesa fondata sopra Pietro ; cioè quella , colla quale egli insegnava , quella , ch' egli governava , di cui egli era il Capo . Era questo il segno , lo stendardo dato da Gesù Cristo . Cancellate questo segno , lasciate che sparisca questo stendardo , se niuno l' ha ricevuto dalle mani di Pietro , l' armata di Gesù Cristo esisterebbe ancora ; io non so più dove sono le sue legioni ; non vi è più nè più per voi , nè per me alcun punto d' unione ; io cerco invano questa Chiesa , che mi era stato comandato di ascoltare .

Inutilità di tutti gli altri segni , o caratteri distintivi della Chiesa senza la Sede di Pietro . E da principio senza questa Sede , qualsivoglia Chiesa si dice vanamente Una .

Voi mi parlate invano di tutti gli altri suoi caratteri ; voi avete bel dirmi : ella è Una , ella è Santa , ella è Apostolica e Cattolica : tutti questi caratteri essi stessi come distinguerli , e che mi diran eglino se voi me li fate vedere altrove non già sotto di Pietro , ma sotto altri Capi che governano la sua Chiesa con altri diritti , che co' suoi ?

Voi mi parlate dell' unità ; io so , ch' ella è preziosa a Gesù Cristo . Egli vuole vederla regnare , non solo fra' suoi Apostoli , ma fra tutti coloro che crederanno in lui sulla predicazione de' suoi Apostoli . Egli ci dà la perfezione , la consumazione dell' unità in prova della sua missione medesima , dell' amore che suo Padre ha per lui e per noi : *Non pro eis rogo tantum , sed pro eis qui credituri sunt per*

verbum eorum in me, ut omnes unum sint, ut sint consummati in unum, & cognoscat Mundus quia tu me misisti, & dilexisti eos sicut & me dilexisti (Joan. XVIII, 20, 21, 23.). Ma dove mostrate voi questa unità quando non vi ha più un Capo, intorno a cui io possa unirmi, come gli Apostoli intorno a Gesù Cristo, e come i primi Cristiani intorno a Pietro? Io consento che questa unità possa esistere anche allora che ciascuno avrà il diritto d'insegnare la sua propria dottrina; io consento che tutti non facciano che uno per elezione ne' loro dogmi e nella lor Società; chi mi dirà che questa unità non sia quella dell'errore, de' sistemi, dell'interesse, e de' malvagi? Poichè i malvagi hanno essi pure la loro unità d'oggetti e di mezzi. Chi mi dirà che domani questa unità senza capo, senza un legame comune non si sciorrà; e soprattutto, che questa sia l'unità raccomandata in questa Chiesa, che il suo Dio non rendeva una, che con riunire tutti i suoi figli sotto di un Padre comune? Siate uno quanto vorrete esserlo, e se potete esserlo: la vostra unità non è quella di Pietro; la vostra Chiesa non è quella di Gesù Cristo, fondatore e dell'unità, e della Chiesa sopra di Pietro.

E in che, ve ne priego, consisterà la vostra unità, se voi non avete per Capo, o Pietro, o l'Erede della sua podestà, e del suo stendardo. Sarà forse nella Fede e nel dogma? Ma questo dogma presso di voi chi avrà il diritto di fissarlo? Voi mi mostrate la Bibbia, i Libri de' Profeti, il Vangelo. Ma questi libri medesimi da chi li avete, e da chi sapete voi, che sono realmente i libri de' Profeti, il Vangelo, se non sono i libri conservati e tras-

mes-

messi dalla Chiesa di Pietro ? Voi tagliate ; altri aggiungono ; voi traducete , altri traducono : voi spiegate , altri spiegano ; voi vi vedete i vostri Sacramenti ; altri vi veggono i loro . Io non veggo che la Chiesa di Pietro , sulla quale l' inferno non possa far prevalere l' errore , nè quanto a questi libri , nè quanto al loro senso genuino . Io sento altronde dappertutto le discussioni , la scienza dell' uomo ; e la scienza dell' uomo è assai più l' arte d'aggiungere ai sistemi , alle incertezze , che di porre un termine agli errori .

Voi ci parlate d'articoli essenziali , che serviranno di punto d'unione ; e voi non ci mostrate già nel Vangelo un solo articolo , su cui gli uomini separati dalla Chiesa di Pietro si siano tutti riuniti ; e tutti gli articoli più essenziali , la divinità di Gesù Cristo medesimo , i caratteri della sua Chiesa , e in questa Chiesa i suoi mezzi di salvezza , i suoi Sacramenti , la sua regola di Fede sono precisamente gli articoli , su i quali questi uomini separati dalla Chiesa di Pietro , sono riusciti meno in accordarsi . Ciò che noi vediamo di assolutamente essenziale da credersi , è assolutamente tutto quello , che rivela un Dio , che non può rivelare la menzogna sopra un oggetto più che sopra l' altro . Vediamo ancora , che per terminare le discussioni dell' uomo vi è una Chiesa depositaria della Fede , interprete di tutta la rivelazione ; e che questa Chiesa per esser quella di Gesù Cristo , è in ogni tempo quella ch' egli ha fondato sopra Pietro , e conseguentemente quella , il cui Capo si presenta a noi cogli stessi titoli di Pietro .

Noi lo sappiamo : l' errore pattuisce coll' errore .

Ma ciò avviene per far numero, non per unirsi nei medesimi dogmi. Sotto un nome comune, egli è uno stesso odio, e non già una stessa fede che unisce le Sette, e che le unisce precisamente tutte contro la sola Chiesa di Pietro, e de' suoi Successori. Se questa è l'unità, di cui vi gloriare, ah! non ci sforzate a rispondervi: ma gli empj anch'essi si uniscono tutti in quest'odio; tutti detestano sopra qualunque cosa questa Chiesa, dove vive ancor Pietro ne' Pontefici eredi della sua Sede. Se questa è l'unità, non è altro che quella dell'inferno contro del Cielo.

Cercherete voi ancora a mostrarci la vostra unità nella morale? Questa unità è quella che immaginato avevano i nostri Sofisti, meno per regolare i lor costumi, che per dispensarsi da credere, e per far piegare la morale a tutta l'empietà de' loro sistemi.

Senza questa stessa Sede tutta la Chiesa si dice vanamente Santa.

In una illusione forse più pericolosa, voi vi consolerete di aver perduto l'unità della Fede per la santità della vostra Chiesa! Io non voglio squarciare il velo, che ci nasconde in tanti maestri de' cuori pieni d'immondizie, d'ipocrisia, d'orgoglio, d'empietà, o di atrocità: io non fo conto di quegli intrighi, di quei clandestini consigli, dove vili dottori han venduto il Vangelo, sotto pretesto di riformare il Culto, ora all'ambizione, ora alla lubricità del Principe, ed ora alle lor proprie passioni, ed altre volte alle conventicole dei Sofisti, con distaccarvi da Pietro; poichè essi sapevano, che spezzato questo primo legame, tutti gli altri sarebbero un de-
bol

bol mezzo contro i loro sistemi. Io non voglio dimandarvi perchè tanti dottori colla loro affettazione di santità cominciarono sempre dal sopprimere quei Sacramenti e quelle sante pratiche, le quali umiliano più d'ogn'altra cosa l'orgoglio dell'uomo, che mortificano maggiormente i sensi, che ponendo il più forte freno alle passioni annunziano davvantaggio la penitenza nella Chiesa di Pietro: ma soffrite almeno, che diciamo: quand'anche aveste ne' vostri costumi, e ne' vostri dogmi tutta la santità degli Angeli, noi siam uomini, e voi ancora. Voi potete ingannarvi; e forse vi siete ingannati precisamente, perchè il vostro cuore non vi permette di neppur sospettare di frode. Voi avete forse delle virtù, che dovremmo aver noi: ma alla fine la Chiesa che Gesù Cristo ci comanda di seguitare, è quella che ci mette nell'ovile di Pietro, quella che ci mostra in lui il nostro Pastore, ed il Capo de' nostri Pastori. Avrò dunque sempre il diritto di dirvi: o cancellate il precetto, o mostrateci questo Capo. Se non esiste più sulla terra, mostrateci quello che tiene il suo luogo. Malgrado l'intervallo, che i secoli han frapposto tra lui, e noi, io capisco che la Chiesa è ancora la sua, che questa è ancora quella che fu fondata su lui, fin tanto che non è retta che in di lui nome, e per via di diritti, ch'egli non ha mai lasciato di trasmetterle: ma come mai la vostra è quella ancora di Pietro, come mai n'è ancora il fondamento? e poi, come mai la vostra Chiesa è quella ancora di Gesù Cristo, se tutti i diritti di Pietro non sono più nulla per essa? Come mai l'impero è egli ancora quello de' Cesari se niuno vi regna in nome e col titolo de' Cesari?

Io vi farò forse stordire , se aggiungo : Voi mi mostrerete invano , che la vostra Chiesa , Apostolica nel suo principio , era stata fondata da S. Paolo , da S. Giovanni , dallo stesso S. Pietro . Con tutto ciò non mi basta ciò ch' ella fu , o potè essere per una lunga serie d'anni . Egli è oggi , ch' io debbo scegliere ; egli è oggi che bisogna mostrare , che la vostra Chiesa è ancora quella di Gesù Cristo : esso nol potè essere nella sua origine , senza appartenere a quel primo Pastore , a cui Gesù Cristo aveva dato tutte le sue pecorelle . In virtù di questo dono , tutto ciò che Paolo , e Giovanni hanno acquistato , lo hanno acquistato per Pietro ; delle lor proprie pecorelle ne han fatto essenzialmente quelle di Pietro per farne quelle di Gesù Cristo . Quando pertanto si saran succeduti i secoli , bisognerà dunque che anche voi apparteniate ai successori di Pietro per esser sicuro di appartenere a Gesù Cristo . Bisognerà che siate ciò che furono i vostri Padri , sottomesso allo stesso scettro religioso per essere nel medesimo impero . Bisognerà riposare sul medesimo fondamento per essere nella medesima Chiesa ; siccome bisogna che questa Chiesa conservi la medesima Costituzione a lei data da Gesù Cristo per essere la medesima Chiesa . Non basta dunque che la vostra sia stata Apostolica nella sua origine ; bisogna che lo sia ancor presentemente ; e come lo sarà essa , se per voi non vi ha più un Principe de' Pastori , come ve n' ebbe uno per gli Apostoli ? o se questo Principe de' Pastori non ha più sopra voi l' autorità tutta , che Pietro aveva so-
pra

pra i Fedeli conquistati a Gesù Cristo dagli Apostoli ?

Vanamente Cattolica .

Guardatevi ancora dal dirvi Cattolico , se l'erede di Pietro non è più il vostro Capo , e quello de' vostri Pastori . La Chiesa Cattolica è quella , la cui fede si è fatta sentire in tutta la Terra , e che conserva ancora dappertutto gli stessi dogmi . Le rivoluzioni , e l'apostasia han potuto torle de' numerosi discepoli : ella rimane la stessa nello spirito de' Fedeli sparsi nelle regioni devastate dallo scisma e dall'eresia . Ma questa identità non è già nella semplice affettazione del nome di Cattolico . Voi lo prenderete invano questo nome , e la vostra affettazione a prenderlo non farà che provare la più stravagante delle illusioni , se la vostra Chiesa egualmente che l'impero de' vostri Principi , o de' vostri Senati , ridotti in un angolo della terra , o separati come le vostre isole dal resto de' mortali , e soprattutto divisi nel suo seno medesimo da cento altre Chiese , trova appena nel nostro immenso continente alcun angolo di terra , che sottoscriva ai vostri dogmi . Quest'affettazione di dirvi Cattolico , mostrerà sì , che voi credete alla necessità di esserlo ; ma sarà la vostra condanna nella vostra propria bocca . Direi di più : quand'anche aveste qualche diritto a dirvi Cattolico , e lo foste anche in questo di avere de' fratelli , che credono a tutti i vostri dogmi , e che non ne credono altri , de' fratelli sparsi come i nostri in tutte le parti della terra , come mai ci darestes voi primieramente la prova di questa Cattolicità , e dove sarà mai la catena che unisce la vostra fede , che la rende , che l'attesta , che la conserva
sem-

sempre la stessa dal Settentrione al Mezzogiorno, dall'Oriente all'Occidente; che la fa terminare allo stesso centro, e sotto il medesimo Capo, se non vi ha per voi nè Capo, nè centro, o anche se per la vostra Chiesa vi sono tanti Capi quanti ve n' hanno per il Mondo politico? Io non ho detto quanto basta. Quand'anche voi aveste un centro, ed un Capo comune, nella supposizione medesima del vostro cattolicesimo, bisognerà mostrarmi nel Vangelo i titoli di questo centro e di questo Capo. Le convenzioni, o i decreti dell'uomo, de' Re, de' Parlamenti, o de' Senati fanno la Chiesa dell'uomo. Il Vangelo non mi mostra che i titoli di Pietro. Poichè qualunque cattolicità senza capo e senza centro comune è per lo meno equivoca e senza prova: poichè la sola cattolicità evangelica è quella, il cui centro e capo ha i suoi diritti contenuti nel Vangelo; poichè finalmente il Vangelo non ha de' titoli che per Pietro, bisognerà conchiuderne che o non vi è più di Chiesa Cattolica Evangelica, o che questa Chiesa ha per centro, e per capo un Pontefice regnante cogli stessi titoli di Pietro, e che gli succede in tutti i di lui diritti. Tanto è vero che tutti i caratteri i più distintivi della Chiesa Cristiana non mi dicono più nulla, e da lor medesimi si cancellano s'ella perde quello, che riceve da Pietro, sia come centro d'unità, sia come Capo della dottrina, sia finalmente come Principe delle pecorelle e de' Pastori di qualunque Governo Ecclesiastico! Tanto è vero che Dio ha saputo unire essenzialmente la perpetuità della sua Chiesa alla perpetuità dell'impero e della Sede di Pietro! Tanto è vero soprattutto, che bisogna o cancellar dal Vangelo il precet-

to di attaccarsi a questa Chiesa, o farci vedere gli eredi di Pietro, che sempre si succedono, sempre il fondamento, e il solo fondamento visibile gettato da Gesù Cristo, sempre in possesso di queste Chiavi, il solo scettro, che legando tutto, sciogliendo tutto ne' Cieli egualmente e nella Terra, mantiene tutti i Fedeli, e tutti i Pastori di Gesù Cristo sotto il medesimo impero.

*Non vi ha più autorità ne' Ministri della Chiesa,
se non esistono con tutta la loro i Successori
di Pietro.*

Ma si supponga spezzato questo scettro nelle mani degli eredi di Pietro, che divien egli in realtà, non dico più l'autorità, che Gesù Cristo accordava al Capo nella Costituzione della sua Chiesa; che diviene dirò tutta questa Costituzione medesima, e tutto il suo ministero, e tutta l'autorità degli altri Vescovi stabiliti per il governo della chiesa? E qual confidenza avranno essi stessi nella loro autorità? Essi ci sono dati in oggi per essere presso di noi ciò, ch'erano presso de' primi Fedeli, gli Apostoli, per essere, cioè, nostri maestri nella fede, e nostre guide nelle vie della salute. Il nostro Dio ha loro promesso ciò, che promise ai suoi Apostoli, *di essere ogni giorno con loro fino alla fine de' tempi*. Incaricandoli del pensiero di allontanare da noi i Pastori della menzogna, promise loro lo spirito di verità, lo spirito, che *insegnerà loro ogni verità, e che dee eternamente rimanere con loro* (Giov. XVI, 13.). Che diventano mai per essi tutte queste promesse? E con qual diritto fondano essi sopra di queste tutta la loro autorità come successori degli Apostoli, se i successori di Pietro non possono col medesimo

ti-

titolo riclamar quelle, che sono fatte a Pietro? Per qual diritto si diranno essi nostri maestri nella fede, se cessa di essere il loro maestro colui al quale fu ingiunto nella persona di Pietro di confermar loro stessi nella fede? Per qual diritto crederem noi esaudita per essi la preghiera, che Gesù Cristo ha fatta, perchè lo Spirito Santo rimanga co' suoi Apostoli, se è senza affetto per li Successori di Pietro quella, che Gesù Cristo ha fatto per Pietro più particolarmente, che per il resto degli Apostoli? Nella persona di questi fratelli di Pietro vi sono appunto tutti i Pastori, che Satana dimandava *di cribellare come il frumento*; e con tutto questo egli è Pietro personalmente, che Gesù Cristo distingue nella sua preghiera. Egli raddoppia i suoi voti, affinchè la fede di Pietro non l'abbandoni; e perchè appunto egli sa che i suoi voti saranno esauditi, per questo medesimo egli comanda a Pietro di confermare i suoi fratelli: *Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum: ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: & ut aliquando conversus confirma fratres tuos* (Luc. XXII, 31, 32.). E ciò ch'è anche più da notarsi si è, che nell'istante medesimo, che Gesù Cristo prometteva a Pietro di fondare sopra di lui la sua Chiesa, promette a noi, che giammai le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa; e questo *giammai* si ridurrebbe a dire, che la Chiesa fondata sopra Pietro, avrebbe perduto la sua base, quando Pietro avesse terminato la sua carriera mortale; che niuno dopo Pietro sarebbe come lui il fondamento di questa Chiesa; e che allora le porte dell'inferno avrebbero la libertà di prevalere; che

niu-

niuno dopo di lui avrebbe come lui le chiavi del cielo sopra la terra! Bisognerà pure ammettere tutte queste conseguenze se le promesse fatte a Pietro, e se l'autorità, che queste gli danno, gli sono talmente personali, che diventano nulle per coloro, che gli succedono. Ma quì ancora converrà dirci per qual titolo in oggi i nostri Pastori erediteranno dell'autorità dagli Apostoli, fondatori parziali, e individuali di questa medesima Chiesa, che non han potuto essi stessi edificare che sulla base generale, e comune a tutto l'edifizio, sulla base di Pietro. Sì, o l'autorità degli Apostoli, Pastori della primitiva Chiesa, si è spenta con essi, e la Chiesa alla lor morte, è rimasa senza Pastori; o l'autorità del Principe de' Pastori è ancora tutta intera ne' suoi legittimi successori.

Intanto per noi egualmente come per li primi Fedeli è stabilito tutto il Ministero. Non è già questo per uno o due tempi; ma secondo l'espressione di S. Paolo *per la consumazione de' Santi*; ed è fino a che noi ci riscontriamo tutti *nella cognizione del Figlio di Dio*, che dee durare questo ministero nella Chiesa: *ad consummationem Sanctorum in opus ministerii, donec occurramus omnes in unitatem Fidei, & cognitionis Filii Dei*. Intanto ancora ci sono dati questi Pastori, affinchè noi non siam ridotti a fluttuare per ogni vento di dottrina, ed esposti di continuo ad esser sedotti dalla malvagità degli uomini, e dagli artifizj dell'errore: *Ut jam non simus sicut parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum ad circumventionem erroris* (Ephes. IV, 14.). Ci sono dati finalmente a fine di conservare fra noi quell'unità, sì sovente racco-
man-

mandata da Gesù Cristo, e dall' Apostolo delle Gentili: *Solliciti servare unitatem* (Ephes. IV, 3.). Ma questi Pastori, questi Vescovi essi stessi come la conserveranno questa unita così cara al nostro Dio? Come non faran essi delle lor pecorelle, che una sola e stessa greggia, che una sola e stessa Chiesa, non avente che *uno stesso Dio, una stessa Fede, uno stesso Battesimo* (Ephes. IV, 5.), se sono per noi tanti Capi sparsi qua e là senza capo, e senza centro comune, se le lor Chiese sono tante Chiese indipendenti le une dalle altre, come i loro Pastori medesimamente tutti eguali, che tutti dettano nelle loro provincie, e la legge e il dogma con la medesima indipendenza? Se la Chiesa ha perduto per loro medesimi il suo centro, e lo stendardo dell'unità, come proveranno essi di condurci in questa Chiesa fondata tutta sopra Pietro, la sola Chiesa delle promesse, la sola, in cui le lezioni de' Pastori debbono esser per noi gli Oracoli dello Spirito Santo? Come proveranno lor medesimi ch'essi sono le pecore di Gesù Cristo, se non sono più essi stessi pecorelle sottòmesse a colui, al quale Gesù Cristo sottomette, e dà tutte le sue? Come proveranno essi, che il loro governo è lo stesso di quel degli Apostoli, se non vi ha più nè per loro, nè per noi, come vi fu per gli Apostoli, ed i primi Fedeli un Principe degli Apostoli, un Luogotenente di Gesù Cristo, depositario per loro, come per noi di tutta la di lui podestà, padrone ancora di queste chiavi del regno de' Cieli, il vero scettro d'ogni autorità, e d'ogni Ministero nella Chiesa?

Provvidenza speciale nella distruzione di tutte le altre Sedi Apostoliche . Necessità assoluta di conservare quella di Pietro , e la sua autorità , per conservare quella della Chiesa .

Ma quì ci avete voi stessi prevenuto; voi l'avete fatto osservare: non fu dato nè a Paolo, nè a Giovanni, nè al resto degli Apostoli di poter dire: Queste diverse Chiese, che noi abbiamo fondate, viveranno sino alla fine de' tempi: Vescovi ereditarj de' nostri titoli, lo saranno per sempre de' nostri diritti, e della nostra autorità. Oimè! l'avrebbero detto invano: tutti questi titoli si sono cancellati. In Efeso, a Corinto, a Pergamo, nella stessa Gerusalemme, e in tutte le altre Chiese edificate da loro, noi cerchiamo inutilmente de' Vescovi, che ci mostrino i diritti dell'eredità in una non mai interrotta successione. In tutta la storia della Chiesa non vi è che un'eccezione, e questa esiste per il solo Pietro. Vive egli solo al dì d'oggi in quella lunga catena di Pontefici successivamente eredi della di lui Sede. Egli solo tien quest'anello, che unisce, e che solo assolutamente può unire la missione della Chiesa, e di tutti i suoi Pastori, di tutti i suoi Vescovi, Arcivescovi, Primati, o Patriarchi colla missione di Gesù Cristo. Tutti gli altri architetti del tempio sono periti, e più non esiste la lor discendenza: il tempio rimane, perchè il fondamento sussiste, e questo fondamento è Pietro. Egli solo trasmette colle chiavi del Cielo quella podestà di legare, e di sciogliere, che costituisce la grand'autorità de' Pastori nel Governo de' Fedeli: ma quella podestà, che niun dà, che niun fa rivivere, se non l'ha ricevuta esso stesso da Gesù Cristo, o da coloro,

che l'hanno da Gesù Cristo, dai suoi Apostoli per via di successione, o di delegazione, di comunicazione, avendo sempre il loro titolo in Gesù Cristo. E per vero dire, dove son oggi i Pastori, che possano dirsi presso di noi gl'inviati di Gesù Cristo per una successione non mai interrotta, sia per lo scisma, sia per l'apostasia, sia per quelle rivoluzioni, che fanno tutto ad un tempo sparire la greggia, il Pastore, e la sua Sede? Se ve ne sono, se al dì d'oggi ancora ve n'ha altrove, fuorchè sulla Sede di Pietro " che ci mostrino e l'origine della loro „ Chiesa, e la lista de' Vescovi lor predecessori, ri- „ montando fino agli Apostoli, o a quegli uomini „ apostolici mandati, e costituiti dagli Apostoli, o „ che son loro succeduti. “ *Edant ergo origines Ecclesiarum suarum: evolvant ordinem Episcoporum suorum ita per successiones ab initio decurrentem, ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis, aut Apostolicis Viris, qui tamen cum Apostolis perseveraverit, habuerit auctorem, & antecessorem* (Tertull. lib. de Præscript. c. 32.).

Una volta i successori di Tito, di Timoteo a Efeso, e a Creta risponder potevano a questa disfi-
da, mostrandoci l'origine del loro episcopato nella missione di Paolo: Smirne aveva Policarpo, che lo aveva ricevuto da S. Giovanni; Gerusalemme aveva Simeone, e il Giusto che succedevano a S. Giacomo. L'istoria ha sospeso tutte queste liste; e le pagine sono rimase vuote; e se Paolo medesimo s' intende ancor nominare in quella de' nostri primi Pontefici, non è già per essere stato elevato fino al terzo Cielo; ma perchè ha saputo dar la mano a Pietro; ma perchè ha saputo confondere i suoi trava-
glj,

glj, il suo martirio co' travaglji, e col martirio di Pietro; ma perchè ha saputo non fare in qualche modo con lui, che un solo e medesimo Apostolo; ma per un diritto ch'egli ne riceve più che non ne dà.

Egli è dunque vero, che tutta la missione evangelica per un'ammirabil disposizione del nostro Dio riposa al dì d'oggi tutta intera sulla missione di Pietro, sulla perpetuità speciale di questa missione, sulla proprietà di queste chiavi costantemente trasmesse a' di lui legittimi successori. Intanto egli è vero in tutto il rigore del dogma, che senza questa missione, che rimonta fino a Gesù Cristo, non vi è più, nè Pastore, nè Chiesa. Supponete i nostri Vescovi uniti da tutte le parti dell'Universo, supponeteli componenti il più augusto de' Senati ne' nostri Concilj Ecumenici; per credere alla loro podestà, e per sottomettercisi noi non avremo men diritto di dir loro: Chi vi ha mandati, e qual è il vostro titolo presso di noi? Voi ci parlate in nome di Gesù Cristo; voi ne avete il diritto se la vostra missione risale fino a lui: ma niuno ha potuto mandarvi, se non prova di essere stato mandato egli medesimo. *Quomodo prædicabunt nisi mittantur* (Rom. X, 15.)? A questa sola interrogazione quale spettacolo per Pietro! Tutti gli occhi si volgono verso la di lui Sede, verso l'erede della di lui podestà. Tutti senz'eccezione sono obbligati a rispondere: Noi siamo attaccati al Successore di Pietro, e Pietro è attaccato per noi a Gesù Cristo. Le chiavi del regno de' cieli, di cui esercitiamo la podestà, è Pietro che le ha ricevute, egli è che le trasmette a quel Vescovo, che dà, o riconosce la nostra mis-

sione presso di voi ; a quello stesso Vescovo , che voi siccome noi , riconoscete per erede depositario di tutta la podestà di Pietro , siccome Pietro lo fu egli medesimo di tutta la podestà di Gesù Cristo .

Sì ; ell'è questa la risposta , e l'unica che ci possa assicurare al giorno d'oggi intorno alla missione de' nostri Pastori , intorno alla realtà de' loro diritti , e intorno alla legittimità di tutto il lor Ministero . Ma senza questi diritti de' nostri Pastori , e senza questo Ministero , l'inferno ha prevaluto contro la Chiesa . Coll'autorità de' suoi Apostoli e de' suoi Pastori ella ha perduto tutta la sua ; ed allora appunto si dovrà cancellare il precetto , e l'anatema : *Che colui che non ascolta la Chiesa sia per noi come un publicano , un pagano* . Ci guardi il Cielo da cancellare dal Vangelo un solo de' suoi oracoli . E' questa un'altra lezione che quì ci dà la sapienza del nostro Dio . Questa Chiesa di Gesù Cristo sussisterà fino alla fine de' tempi ; ma poi potreste non conoscere quanto basta a qual punto ella è fondata sopra Pietro , a qual punto dipende dalla durata dell'impero di Pietro la perpetuità dell'impero di lei . La provvidenza del nostro Dio si è posta nella necessità la più assoluta , e la più rigorosa di mantenere i diritti di Pietro per mantenere quei della Chiesa . Egli è il Gioas prediletto del Santuario ; riposa sul di lui capo l'eredità di Davide ; s'egli perisce , è compromessa la sapienza di Dio , le sue promesse sono bugiarde , tutte le profezie vanno in fumo ; il Messia non è più figliuolo di Davide . Se non vi ha più di erede di Pietro sulla sua Sede , invece di trionfare eternamente delle porte dell'inferno,

no,

no, la Chiesa, o il regno di Gesù Cristo sulla Terra non è stato che l'impero d'un giorno. Egli è comparso e sparito come l'impero de' Macedoni. Le sue rovine sono sparse qua, e là; l'eresia, e lo scisma se ne disputano le provincie, non n'esiste più il complesso. Il Dio legislatore di questo impero non è stato niente più saggio del figliuol di Filippo. Egli non ha saputo prevedere, che non bastava già di sottomettere per un tempo i suoi Ministri, e i suoi Pastori al medesimo Capo; egli non ha riflettuto, che qualunque impero morrebbe col Fondatore al momento, in cui cessassero le leggi di dargli un erede della sua podestà.

Necessità sempre più stretta di conservare la Sede, e l'autorità di Pietro per mantenere il precetto di seguire la Chiesa.

E che m'importa che i di lui eredi abbiano anche vissuto per molto tempo? Qual'idea più oltraggiosa ancora voi mi date di Gesù Cristo, se basta che i nostri Padri abbiano veduto, o potuto conoscere gli eredi della di lui podestà, le chiavi e lo stendardo della sua Chiesa; se lo stendardo non è piantato per tutti i secoli, e soprattutto se voi ne restringete la durata ai giorni di Pietro? Con tutti i vostri sistemi questo Dio avrà dato alla sua Chiesa un vero Capo, un Centro d'unità, e di podestà per il tempo, in cui la Chiesa poteva farne senza con minori inconvenienti, e pericoli. I primi Cristiani avevano in mezzo a loro gli Apostoli, i Discepoli istruiti immediatamente dagli Apostoli. Avevano i prodigj, rinnovati ad ogn'istante per lo stabilimento della vera fede. Non era facile allora l'autorizzare o lo scisma, o l'errore, o i sofismi. I gran Mae-

stri possenti in opere, e in parole eran colà per confondere i Simoni, i Cerinti, le Scuole di Ebione, d'Imeneo, di Menandro. Ma venivano i tempi, in cui i Profeti, e gli uomini possenti in opere e parole si eclissavano, e si moltiplicavano intanto i Maestri dell'errore. Ciascun secolo ha avuto i suoi: ne viene, e ne verrà ancora di quelli, ciascun dei quali ha i suoi agguati, i suoi sofismi, la pelle di pecora, ed un'umanità insidiosa, e per fino un apparato scientifico in favore della sua scuola, o della sua Chiesa: e Gesù Cristo lasciandomi il precetto di non seguitarne altra che la sua, ne avrà precisamente soppresso il segnale il più caratteristico, il solo che possa troncare tutte le discussioni, e dissipare tutte le nuvole; avrà lasciato spegnere quella fiaccola, che sola le scopriva tutte; avrà per sempre detronizzato quel Capo, il solo, il cui stendardo fosse per li Fedeli quello della sua Chiesa? No, non l'ha fatto; e nol farà. Io ne ho per garante tutta la di lui giustizia, tutta la di lui sapienza, e tutta la di lui bontà. Egli ci dà per regola la sua Chiesa, e perchè noi possiamo distinguerla, egli la fonda sopra di Pietro. Con questo gran mezzo di conoscere la vera Chiesa, io comprendo il precetto di ascoltarla e di seguirla. Questo mezzo è tutto quello ch'esser doveva; egli è proporzionato alla capacità de' Popoli e de' Re, de' poveri e de' ricchi, del letterato e dell'ignorante, perchè il precetto è a tutti comune. Quando Pietro consumò il suo martirio, fu facile a' Cristiani il sapere, che la Chiesa di Cleto e di Clemente era quella di Gesù Cristo, perchè era la stessa con quella di Pietro. Col precetto medesimo continua di generazione in generazione.

zione la medesima facilità di mezzo. I Fedeli han veduto questa medesima Chiesa divenire quella di Evaristo, di Aniceto, di Vittore, quella degl' Innocenzj e de' Gregorj, e quella infine de' giorni nostri di Pio VI, e di Pio VII, senza che si possa assegnare un momento, in cui essa avesse cessato di esser quella, che Gesù Cristo fondato avea sopra Pietro. Si prolunga la catena; e Pietro ne tien sempre il primo anello, attaccato al trono di Gesù Cristo. Continua il segnale, riman sempre visibile il centro nella Chiesa di Pietro, perchè il precetto di rimanervi unito non si cancella dal Vangelo.

La conservazione di questa Sede, miracolo di una sempre maggior prova della verità di questa Chiesa.

La gran profezia va sempre adempiendosi a traverso degli ostacoli e de' secoli: le porte dell'inferno fremono, e non prevalgono. Lo stendardo di Pietro, sempre inalberato sulla sua Chiesa, è quello eziandio de' Fedeli. Sventola dal Vaticano; e ciascun giorno il rende più maraviglioso nella sua durata. Egli non è più semplicemente il segnale della nostra Fede; n'è il miracolo e la prova. Egli supplisce a qualunque altro miracolo; egli equivale a tutti. Non ci dimandate più nè ciechi guariti, nè zoppi raddrizzati, nè morti risuscitati. Pietro dall'alto de' Cieli, tenendo tuttavia la catena de' Pontefici, e trasmettendo loro d'età in età le sue chiavi, e il suo pastorale ci dice ancora per bocca loro, come ci disse una volta nella sua vita mortale: Ecco la Chiesa, ch'è fondata sopra di me. Io ne ho ricevuto l'impero da Gesù Cristo, e i vostri Pontefici lo ricevon da me. Ella è ancora la Chiesa della salvezza, e quella che il vostro Dio

vi comanda di seguire. Questo miracolo di Pietro, perpetuante la sua Chiesa, equivale certamente a quelli, che l'avevano stabilita. Può fremere ancora l'inferno; il vero Cristiano non rimarrà ingannato. In questo Dio, dopo 18 secoli, a traverso delle rivoluzioni degl'imperj, e delle loro dinastie, in questo Dio che mantiene la Sede e l'eredità del suo Pontefice, egli è facile di riconoscere il Dio, che non si è mostrato così costantemente fedele alla sua parola per mancarvi nella serie de' secoli. Vive dunque ancor Pietro, e vivrà fino alla fine de' tempi nella persona de' Pontefici eredi della sua Sede; e noi avrem sempre a riverire in essi lo stesso centro d'unità, la stessa primazia di dottrina, la stessa pienezza di podestà.

Tali sono le conseguenze delle promesse fatte a Pietro. Quel che a dimostrar ci rimane si è, che tale fu eziandio in tutti i tempi la fede della sua Chiesa. Io dico *in tutti i tempi*; e per non lasciar nulla ad asserzioni arbitrarie, comincio dall'esaminare, come Pietro esso stesso esercitò quelle auguste prerogative, ch'egli aveva ricevute dal suo Divin Maestro; come la pienezza di podestà, che ne derivava, fu riverita dalla primitiva Chiesa. In seguito la tradizione più universale, e più sostenuta c'insegnerà quel che furono di secolo in secolo queste prerogative medesime di Pietro nella Fede della Chiesa.

CAPITOLO VII.

DELL' AUTORITA' PERSONALMENTE ESERCITATA
DA S. PIETRO NELLA PRIMITIVA CHIESA.

*Primo atto d' autorità dalla parte di S. Pietro.
Creazione d' un Apostolo.*

I doveri imposti a Pietro da questo precetto: Pascete i miei agnelli, pascete le mie pecore, erano nel di lui animo profondamente scolpiti. All'istante medesimo, che queste pecore, e questi agnelli si trovano privi della presenza del lor Divino Pastore, egli sente esser cominciato per lui l'obbligo di rimpiazzare questo Divino Maestro. Per qual primo atto vien egli mai ad annunziarsi tutt' ad un tempo e l'erede di tutta la di lui sollecitudine, e quello di tutta l'autorità di lui nel Governo della sua Chiesa? Vi avete voi mai riflettuto, o Lettore? Questo primo atto di Pietro, già Pastore di tutti, e vero Rappresentante di Gesù Cristo, è precisamente quello, che n' esige tutta la podestà, si è quello di creare un Apostolo.

Non è già senza ragione, che Gesù Cristo risorto apparisca, e conversi per quaranta giorni co' suoi Discepoli, che lor parli del suo regno, che sembri tutto occupato della premura di dar l'ultima mano alla sua Chiesa; e frattanto risale verso di suo Padre senz' avere disegnato colui, che rimpiazzerebbe il prevaricatore. Bisogna che il maggior bisogno di questa Chiesa sia altresì il primo ad esercitare la
sol-

sollecitudine di quel Pietro, a cui egli l'ha confidata tutta interamente. E però questo bisogno lo sentì Pietro il primo: e però si alza egli il primo in mezzo ai fratelli; ed il primo ragionamento ch'egli tiene, è la legge che tutti seguono nella più importante dell'elezioni da farsi. Egli non dimanda già se convenga di riparare la perdita, che ha fatto il Collegio degli Apostoli. Egli comincia da decidere, che bisogna che si compia la Scrittura: *Oportet impleri Scripturam*. Egli non consulta già sulle qualità necessarie per l'elezione ch'egli propone; egli pronunzia, e detta le condizioni. Bisogna che questa elezione cada sopra uno di coloro, che furono come lui testimonj della missione di Gesù Cristo, dal Battesimo di Giovanni sino al giorno della Risurrezione, e dell'Ascensione di Gesù Cristo. Bisogna ancora che l'Apostolo eletto sia uno degli uomini attualmente presenti nel Cenacolo: *Oportet ex his viris, qui nobiscum sunt congregati, in omni tempore, quo intravit, & exivit inter nos Dominus Jesus, incipiens a baptismo Joannis, usque in diem, qua assumptus est, testem resurrectionis ejus, nobiscum fieri unum ex istis* (Att. Apost. I, 21, 22.). Niuno si avvisa di opporre, che se tale fosse stata la volontà di Gesù Cristo, una sola parola per parte sua sarebbe bastata, e ch'egli non l'ha detta. Tutti sentono, che questa parola nella bocca di Pietro come in quella del suo Maestro è per loro una legge; tutti ubbidiscono. Niuno si avvisa di far osservare che non sono stati nè convocati i fratelli assenti, nè prevenuti d'una sì importante elezione, che parecchi possono esserne degni fra coloro che Gesù Cristo aveva onorati della sua apparizione, che

che nel loro numero quattro volte maggiore dell' Assemblea (I Corinth. XV, 6.), parecchi ancora potrebbero meritare la preferenza. Ma Pietro quì non propone che un'elezione da farsi: ci chiedereste voi mai s'egli poteva nominare colui, ch'egli lascia lor la facoltà di eleggere? S. Grisostomo ha già risposto: senza dubbio egli poteva: *licebat, & quidem maxime* (Hom. 3 in Act. Apost.): senza dubbio egli poteva; e chi avrebbe osato di contrastarne il diritto a colui, che Gesù Cristo aveva così di recente investito di tutta la sua podestà di Rappresentante? Chi avrebbe potuto dare la missione nella Chiesa a un più giusto titolo quanto colui, al quale Gesù Cristo medesimo l'avea data dianzi sopra tutta la Chiesa?

Pietro ch' esercita per il primo la missione evangelica.

Egli è omai tempo di esercitare questa evangelica missione. Lo Spirito è disceso sopra tutti gli Apostoli, tutti sono pieni dello zelo: ma Pietro è con loro; nè pur uno ardisce di prevenirlo. Bisogna, ch' egli annunzi per il primo il compimento delle profezie, che predichi il primo, che il primo battezzzi, e che i frutti della sua missione siano le primizie della propagazione evangelica, come ne sono l'immagine. Bisogna che migliaia d'Israeliti, convertiti dal suo primo ragionamento si trovino accorsi per la Pentecoste dalle regioni de' Persi, e de' Medi, dalla Mesopotamia, dal Ponto e dall' Asia, dalla Panfilia, dall' Egitto, dalla Libia, da Cirene, da Creta, da Roma, e dall' Arabia (Act. Ap. II, 9, 10, 11.). Bisogna che, riportando ciascuno nelle sue contrade le prime notizie di Gesù Cristo risorto,

di-

divulghino altresì dappertutto il nome, del di lui primo Apostolo. Bisogna che la sua voce sola faccia quel che farà la voce di tutti gli altri; in guisa che dir si possa con verità di lui solo ciò che si può dire con verità di tutti, che la sua voce si è sparsa per tutta la terra come quella di tutti, e che solo stabilito Pastore di tutte le Nazioni, solo e prima di tutti ha altresì dato a Gesù Cristo de' Fedeli di tutte le Nazioni: *Qui omnium pastor fuit a Domino institutus, ex omnibus Nationibus cogere cæpit oves* (Chrys. Hom. in Act. Apost. 2 ad Antioch.)

Il primo in tutto il resto del Ministero.

Pietro, il primo a predicar Gesù Cristo, sarà ancora il primo a mostrare la verità della sua missione per mezzo della podestà delle sue opere. Il primo in nome di Gesù Cristo comanda allo zoppo di camminare, agli ammalati di guarire, e ai morti di risuscitare (Act. Apost. III, 7.); e quando nella bocca degli altri avrà lo stesso nome la stessa virtù, questa dominerà ancora in Pietro; e la sua ombra sarà possente del pari della voce di tutti gli Apostoli (Ibid. V, 15.). Egli il primo reca innanzi de' Tribunali, e degli Anziani questo nome di Gesù Cristo; e gli fa stordire per quella sua costanza, che mai non vacilla, quando si tratta di ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini (Ibid. IV, 19.). Egli il primo esercita tutta questa podestà religiosa, che penetra ne' ripostigli del cuore umano, e innanzi alla quale la coscienza la più segreta non resiste giammai indarno allo Spirito Santo (Ibid. V, 32.). Egli il primo fa scendere questo Spirito sopra il Samaritano, e perchè la storia della primitiva Chiesa venga in qualche maniera a confondersi colla sua, il pri-

primo altresì lancia l'anatema, di cui invano si beffano gli empj. Il lor animo non ne sarà penetrato meno di quel di Simone (Ibid. VIII, 20.).

Voi lo vedete, Lettore: noi non facciamo che seguitare il sacro Storico in questi primi giorni della Chiesa, e Pietro n'è dappertutto il primo Eroe, e dovrei quasi dire il solo oracolo. Gli Apostoli ovunque il circondano; ovunque, al Cenacolo, alla porta del Tempio, al Sinedrio, innanzi ai Magistrati, innanzi al Popolo, nell'adunanza de' fratelli egli è sempre colui, che parla, che predica, che risponde, che benedice, che punisce per la virtù de' Cieli. Quanto egli dice, quanto egli fa, il sacro Storico si compiace sempre di trasmetterci. Senza il martirio di Stefano in que' tempi della Chiesa nascente appena trovereste voi altri atti, altri discorsi che quelli di Pietro.

Egli riceve le primizie delle Nazioni.

Fa duopo intanto che gli Apostoli si separino; che ciascun d'essi adempia la sua missione speciale dovunque il condurrà lo Spirito Santo. Saulo ancora è già quel vaso d'elezione, che porterà il nome di Gesù Cristo innanzi ai Re, e alle Nazioni. Le primizie de' Gentili non sono men date a Pietro come quelle degli Ebrei. S'apre il cielo per assicurarglielo colla conversione di Cornelio, e de' proseliti di Cesarea (Ibid. X, 11.)

Pacifica la prima contestazione de' Giudei sopra le Nazioni.

Una prima contestazione nasce intorno a' fratelli del Gentilesimo: Pietro parla nuovamente, e alla di lui voce svaniscono i dubbj, tutti si tacciono, e si glo-

glorifica il Signore: *His auditis tacuerunt, & glorificaverunt Deum* (Ibid. XI, 18.).

*Tutta la Chiesa in preghiera quando egli è
in pericolo.*

Erode ha immolato un primo Apostolo all' odio de' Giudei, e i Fedeli ne han risentito la perdita. Ma i giorni di Pietro medesimo sono minacciati; tutta la Chiesa è nell'ansietà, nel dolore d'una famiglia vicina a perder suo padre, d'un impero vicino a perdere il suo Principe.

Tutti sono in preghiera; tutti giorno e notte scongiurano il Signore per il Pastore di tutti. *Et Petrus servabatur in carcere; oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo* (Ibid. XII.). La Chiesa ha fatto violenza al Cielo; il Signore ha mandato il suo Angelo; le catene di Pietro sono cadute. Il giubilo sarà comune, siccome lo era la desolazione. Bisogna che tutti i fratelli siano informati del prodigio che il rende loro. *Nunciate Jacobo, & fratribus.*

Sua autorità nel primo Concilio.

Seguitate ancora i fasti della Chiesa nascente. L' errore fa nascere in Anticchia le sue prime sedizioni. Della legge di Mosè, e dell' Evangelica ella ne fa un informe miscuglio, per sottomettere alla circuncisione i fratelli del Gentilesimo. Antiochia ha i suoi Profeti, i suoi Dottori: ella ha quel Barnaba, che il Sacro Storico chiama pieno di fede, e dello Spirito Santo. Ella ha ancora quel Paolo, la cui vocazione è così maravigliosa, lo zelo sì ardente, l' autorità sì grande: ma non ha Pietro, la cui voce bastava per arrestare in Gerusalemme il più arden-

dente de' fratelli circoncisi . Bisogna appellarsene a Gerusalemme; là sono spediti Paolo , e Barnaba a consultare gli Apostoli, e gli Anziani del Sacerdozio . Ma a Gerusalemme qual sarà dunque quella voce imponente , che dà agli Apostoli, e agli Anziani di questa Chiesa una preponderanza così notabile sopra quei di Antiochia? Quando tutti saranno entrati nell'adunanza de' Santi, il suffragio de' Profeti Sila, e Giuda la vincerà egli sopra quello di Manaen, e Lucio? Fra gli Apostoli quello di Giacomo, e di Giovanni sarà egli il più possente, che quello di Paolo, e di Barnaba? No; vi ha una voce più decisiva, ed è quella di Pietro. Le grandi quistioni della fede si hanno a trattare davanti a lui. La Chiesa d' Antiochia è informata della prerogativa del Principe de' Pastori. Davanti a lui specialmente ella manda i suoi eletti per terminare le sue differenze. Ella non s' ingannerà nella sua speranza. Pietro sente tutte le discussioni: egli si alza; e tutte han cessato; tutta la moltitudine sta in silenzio: *tacuit multitudo* . Egli ha detto come fin dai primi dì della Chiesa egli fu scelto da Dio per annunziare il Vangelo ai Gentili; come lo Spirito Santo ha confermato la sua missione, discendendo sopra i Gentili egualmente, che sopra i fratelli della circoncisione . Se Paolo, e Barnaba ripigliano e raccontano le maraviglie, che Dio ha operato per essi, queste non fanno che comprovare ciò, che Pietro ha già deciso. Se Giacomo invita ancora i fratelli ad ascoltarlo, egli il fa, cominciando dal far riflettere quanto s' accordano le parole de' Profeti con quelle di Pietro: *Quia huic concordant verba Prophetarum* . E il decreto de' Concilj non è altra cosa, che l'unione di tutti li suffragj coll'

ora-

oracolo di Pietro . In nome dello Spirito Santo i Gentili sono assoluti dal giogo della circoncisione . *Per la grazia di Gesù Cristo*, e non già per le *cerimonie legali si opera la salute*. Ecco la fede di Pietro . Ella è d'ora innanzi quella degli Apostoli, e degli Anziani ; quella d' Antiochia, come quella di Gerusalemme, e di tutta la Chiesa . Si direbbe che il Cielo non ha permesso le tempeste, le discussioni , che per pacificarle colla voce di Pietro (Ibid. XV, 7.). Non è già questo l'impero degli uguali ; è quello bensì del Principe della Chiesa .

La di lui missione sopra tutte le Chiese, e per tutto il Ministero .

Questo stesso impero fa duopo egli dire come l' esercita Pietro ; com' egli è dappertutto Principe , e Pastore di tutti ne' suoi viaggi Apostolici ? Quelli di Paolo sono ammirabili ; il di lui titolo è magnifico in quelle parole di Gesù Cristo : *Egli è per me questo vaso d' elezione , che porterà il mio nome davanti ai Re , e alle Nazioni* (Ibid. IX, 15.). Ma per istrepitosa ch' ella sia questa missione, ella va a confondersi con quella, che tutti gli Apostoli han ricevuto in comune (Matth. X, 7.); e questo titolo non è quello di Pietro : *sii il Pastore de' miei agnelli , e delle mie pecore*, di tutta la mia Chiesa . E però Paolo conosce i limiti fissati alla sua vocazione : egli stesso li descrive dicendoci , che non è già mandato per battezzare , ma per predicare : *non enim misit me Christus baptizare , sed evangelizare* (I Corinth. I, 17.). Queste restrizioni non han luogo in Pietro . Il primo riempie tutte le funzioni del Ministero ; chiama Matteo al Sacerdozio, e all' Apostolato ; egli predica il Vangelo della penitenza ; egli battezza , egli cresima
me-

mediante l'invocazione dello Spirito Santo, e l'imposizione delle mani. Bisogna in qualche maniera, che le funzioni tutte del Sacerdozio siano da prima consacrate da colui, ch'è stato stabilito Capo di tutto il Sacerdozio.

Paolo fa vedere anche meglio i limiti della sua missione quando teme di usurparsi quella degli Apostoli suoi fratelli; quando ci avvisa della sua attenzione a predicare il Vangelo dove non fu ancora proferito il nome di Gesù Cristo, sul timore di edificare sopra un fondamento straniero: *sic autem prædicavi non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum ædificarem* (Rom. XV, 20.). Non vi ha per la Chiesa alcun fondamento straniero a Pietro. Egli stesso è il fondamento di tutta la Chiesa. Tutto ciò che edificano Paolo, e gli altri, bisogna che lo edificino sopra Pietro: tutto ciò, che han conquistato, bisogna che lo sottomettano, e lo consacrino a Pietro. Poichè le lor gregge non saran quelle di Gesù Cristo, senza esser quelle di Pietro; ed essi stessi, se vogliono appartenere a Gesù Cristo, bisogna che appartengano a Pietro; ch'egli domini, e ch'egli mostrar si possa nelle lor Chiese come nella sua propria. Bisogna soprattutto, ed ei non l'ignora, bisogna che si sovvenga esso stesso di prendersi cura di tutte, perciocchè il suo Maestro gliele confidò anche tutte. E però egli non si crede di esercitare una missione straniera alla sua; nè si crede di uscire del suo proprio ovile, e portare la falce nella messe altrui, allorchè animato da quella sollecitudine, che abbraccia tutte le Chiese, egli si dà a scorrerle tutte: *dum pertransiret universos* (Act. Apost. IX, 32.). Già si è propagato il Vangelo;

si moltiplica il numero de' Cristiani ; di qualunque Apostolo sia opera la lor conversione , Pietro vuol vederli tutti, quei di Joppe, quei di Lidda, di Galilea, come quei di Gerusalemme, di Samaria, d'Antiochia ; come vedrà un giorno quei del Ponto, di Galazia, di Cappadocia, d'Asia, di Bitinia, e come quei di Roma. Egli li vedrà, non da semplice fratello, che viene a congratularsi con essi de' progressi della fede ; ma da Pontefice, che invigila alla lor fede ; da Principe de' Pastori, che viene ad esaminare i Pastori medesimi egualmente, che le lor pecorelle ; perchè queste son tutte sue, non men che di loro ; perchè essi stessi sono tutti di lui se sono di Gesù Cristo. Egli scorre per le Chiese di Paolo, come per quelle di Giovanni, di Andrea, o di Filippo ; e scorre per tutte, questa è l' espressione di S. Gio: Grisostomo, da Generale, che passa in rivista l' armata di Gesù Cristo, visitando tutti i posti, fortificando gli uni, ravvicinando gli altri, e dappertutto mostrandosi con quello zelo, con quell' autorità, che provvedono all' ordine, alla bellezza, ed a tutti i bisogni delle sue legioni: *Quemadmodum Dux obambulans considerabat, quæ pars esset condunita, quæ ornata, quæ suo adventu indigeret* (Hom. in Act. Apost.). Dovunque egli vada, non temete che sia dimenticato il suo impero nella primitiva Chiesa. Era troppo fresca la memoria di quelle parole : *Pascete i miei agnelli, pascete le mie pecore* ; ed i primi Fedeli erano troppo gelosi di appartenere all' ovile di Gesù Cristo, per non voler vedere il lor Pastore in Pietro. Essi comprendevano troppo chiaro la podestà attaccata a queste promesse : *io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli*. Essi sapevano troppo bene a chi

era-

erano state indirizzate, per contrastare a Pietro tutta l' autorità attaccata a questo scettro. Essi sanno, che si avvicina; essi spediscono a scongiurarlo, perchè ne affretti l' arrivo: *rogantes ne pigriteris venire ad nos* (Act. Apost. IX, 38.).

La di lui superiorità riconosciuta da S. Paolo anche allora che gli pareva riprensibile .

Ma che! Pietro divien *riprensibile*; e voi sentite l' Apostolo delle Genti gloriarsi d' avergli saputo resistere in faccia: *ego in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat* (Galal. II, 2.). Io so tutti i pretesti, che queste parole di S. Paolo han fornito ai nemici di Pietro, e della di lui supremazia religiosa: io non dissimulo, che l' illusione in questo passo non sia speciosa: ma per dissiparla, io non vengo nè a farla, nè a invitar voi stessi che la facciate da giudice delle questioni, che Iddio ha potuto permettere fra questi due Apostoli. Io non dimando se sia, o no reale il mancamento, di cui è accusato Pietro. Dirò come voi, e come S. Paolo: Pietro ha potuto farsi riprensibile; e S. Paolo ha avuto diritto di rimproverargli la sua mancanza, e di resistergli in faccia. Ma da tal diritto di Paolo qual conseguenza pensate voi di poterne dedurre? Che l' autorità di S. Pietro fosse men reale, e suprema? Se va così la faccenda, la vera misura d' ogni autorità sarà nel più, o nel meno d' impeccabilità; e per distruggere l' autorità di Pietro, voi verrete assai subito a dirci, che non vi ha punto d' autorità tanto nello Stato, quanto nella Chiesa, fin tanto che tutti quegli uomini chiamati Capi, o Magistrati, o Sovrani sono soggetti alle umane debolezze, ed errori.

Qualunque sia pertanto la mancanza di Pietro, prima di quì decidere contro la di lui autorità, cominciate almeno dal distinguere l' autorità medesima dall' uso, che ne fa colui, che l' ha ricevuta. Distinguetela soprattutto dall' impeccabilità, che non entra punto ne' doni fatti all' uomo sopra la terra. Erano forse impeccabili gli Scribi, e i Farisei? E pure basta, che siano *seduti sulla cattedra di Mosè*, perchè il vostro Dio vi dica di essi: *osservate, e fate ciò, che vi dicono, ma non fate ciò, ch' essi fanno* (Matth. XXIII, 3.).

Rimarrà dunque tutta interamente l' autorità dei Ministri religiosi, allora eziandio che diverrebbe colpevole il fare ciò che fanno. S. Paolo, riprendendo Pietro, non è già S. Paolo che contrasta, o dà a voi il diritto di contrastare a Pietro le chiavi del Regno de' Cieli, e l' autorità che ricevette con queste: nella stessa maniera che voi stesso non contrastate la sua proprietà al ricco quando voi credete di avergli a rinfacciar l' uso ch' egli ne fa; nella stessa maniera, che voi non contrastate al Principe il suo potere allora eziandio, che un più imperioso dovere vi sforza a resistere a' suoi ordini, o al suo esempio.

La verità in questo non ci fornirebbe altra risposta. Ecco dunque a che si ridurrebbero tutti que' vani pretesti, che l' errore va cercando in Paolo, che gloriasi d' aver resistito in faccia allo stesso Pietro. Da ciò ne verrebbe, che Pietro può errare, o divenire riprensibile nell' uso, ch' egli fa del suo potere; ne verrebbe che S. Paolo ha potuto resistere all' abuso, che Pietro avesse fatto della sua autorità; ma non ne verrebbe che S. Paolo non l' avesse quest' autorità medesima riconosciuta in Pietro.

No,

No, non è già quì l'autorità non riconosciuta, non è la podestà di Gesù Cristo oltraggiata nel suo Rappresentante. Egli è l'errore che offende lo stesso Paolo nell'atto d'invocarlo contro l'autorità di Pietro. Per convincervene, ripigliate voi stesso gli scritti di S. Paolo. Nell'interpretarli, lasciate alla malizia delle Sette quell'arte di staccare le cose, e le circostanze, per non dare alle parole che il senso dell'errore. Osservate che S. Paolo ha avuto l'impegno di dirvi l'occasione, che lo ridusse a far menzione della sua resistenza a Pietro. Gl' *insensati Galati* han potuto persuadersi, che l'ardire de' lor travia-menti spaventerà ogn' uomo, che volesse rinfacciar loro *lo spirito di fascinazione, che li ha renduti ribelli alla verità*. Per far loro vedere quanto egli è superiore a questi spauracchi, S. Paolo comincia da dir loro: Sappiate, che *io ho saputo resistere in faccia allo stesso Pietro*. Se questo è un non riconoscere l'autorità di Pietro, e non anzi un proclamarne la supremazia, egli ha dunque non riconosciuto la podestà di Cesare colui che ha creduto di dovervi dire: Voi vi lusingate invano di ridurmi a un vile silenzio. Apprendete che io ho saputo rimproverare i suoi mancamenti allo stesso Cesare. Ecco ciò, che dice Paolo; ed ecco ciò ch'è ispirato, e che non poteva essere ispirato, che dal sentimento di quell'autorità medesima, la quale vien egli ad essere sì leggermente accusato di non riconoscere.

Malgrado questo sentimento, Pietro non compare men riprensibile all'Apostolo delle Genti. Non basta il dire: lo stesso sentimento della suprema autorità di Pietro è quello, che il rende sovranamente riprensibile agli occhi di Paolo. In fatti sapete voi

perchè tutti questi rimproveri? Perchè S. Paolo non riconobbe mai meglio tutta l'autorità di S. Pietro, che nel tempo che glieli fa. Perchè egli non aveva mai meglio capito ciò che poteva sullo spirito de' Cristiani il solo nome di Principe de' Vescovi. Pietro stesso ignorava tutta la forza, e tutta l'importanza del suo esempio, o di una semplice condiscendenza per parte sua; e questa importanza ell'è quella che ne dà tanta al di lui mancamento nell'animo di S. Paolo. Pietro si è separato dai fratelli del Gentilesimo: egli ha lasciato di mangiar con loro per vivere co' fratelli della circoncisione, allora osservatori per anche delle cerimonie legali: *Priusquam venirent quidam a Jacobo, cum Gentibus edebat; quum autem venissent subtrahebat & segregabat se* (Galat. II, 12.). Se questo era un delitto, era quel dello zelo, e d'una compiacenza, il cui motivo era nel desiderio d'inspirare più di confidenza nei Giudei, ai quali egli consecrava allora più specialmente i suoi travagli. Se questo era un delitto, era quello dell'Apostolo S. Giacomo, che per effetto dello stesso zelo, per le stesse ragioni aveva mandato ad invitar Pietro ad avere quei riguardi. S'era un delitto, sarà anche tra poco quello dello stesso S. Paolo; poichè tra poco per un riguardo a' Giudei farà circoncidere il suo discepolo Timoteo (Act. Apost. XVI, 3.). Tra poco egli farà anche più: sulle rappresentanze de' fratelli di Gerusalemme per gli stessi motivi, cioè, per non porre ostacolo alla conversione de' Giudei si sottometterà egli stesso alle lor cerimonie legali, e vi si sottometterà per rispondere al rimprovero fattogli d'aver voluto assolverne i Giudei. Ma ciò che facevano Paolo e Giacomo non era legge per tut-

tutti ; ciò ch' essi autorizzavano, o sembrava che autorizzassero col loro esempio, non aveva tutto il peso di quell' autorità , che dà la superiorità di Pietro .

San Paolo l' ha provato . Egli ha veduto tutte le conseguenze, che ne tiravano i Fedeli da una semplice condiscendenza del Primo Pastore . Egli l' ha veduto: tal era l' importanza di Pietro: la sola di lui ombra aveva fatto de' miracoli: l' ombra del Giudaismo nelle di lui condiscendenze strascinava i Gentili, e i Giudei. Essa strascinava anche quel Barnaba, compagno fino a quel tempo fedele di S. Paolo, e della sua missione: *simulationi ejus consenserunt cæteri Judæi; ita ut Barnabas duceretur in illam simulationem* (Gal. II, 13.). Questo Pietro non comandava ad alcuno di giudaizzare: non giudaizzava esso stesso: lasciava che S. Paolo seguitasse liberamente la sua missione presso i Gentili; e con tutto questo i Gentili abbandonavano Paolo . Bastava loro di veder Pietro tra' fratelli della circoncisione per credersi obbligati ad osservare le loro leggi: *Si tu cum Judæus sis gentiliter vivis, & non judaice; quomodo gentes cogis judaizare* (Ibid. II, 14.)? Ecco ciò che produceva una mera condiscendenza di Pietro; ed ecco altresì tutto quel che gli rinfaccia S. Paolo . Non è questo certamente un dimenticare la supremazia di Pietro: è anzi un fornirne la prova nell' importanza, e pericolo delle di lui condiscendenze . Egli è un dirci, che una semplice connivenza per parte di Pietro aveva in qualche guisa sugli altri la forza di un precetto, e tiravasi dietro tutti i fratelli . E però Paolo non si rivolge già alla lor moltitudine, non si rivolge nè pure a Giacomo, a Barnaba, ma al solo Pie-

tro ; perchè egli ben sa , che ricondur Pietro è lo stesso che ricondurre tutti coloro , che gli aveva attirati la di lui imponente dignità .

Sareste voi disposto a riflettere che per lo meno egli è costante che S. Paolo ha creduto di dover resistere a S. Pietro? Io non risponderei: Per conchiuderne, che voi potete opporgli la medesima resistenza, aspettate di essere come S. Paolo anche voi elevato fino al terzo Cielo. Ma io dirò : Aspettate almeno , che Pietro si sia mostrato riprensibile veramente; e allora la vostra resistenza sarà come quella di S. Paolo , una resistenza del rispetto , e dello zelo , che sa far omaggio al Pontefice nelle debolezze dell'uomo; e non una resistenza d'insubordinazione , che non riconosce i diritti del Superiore .

Voi forse non vi avete mai riflettuto , ma ripigliate , e rileggete quella lettera di S. Paolo , dov' egli dice di essere stato ridotto a resistere a Pietro . In questa lettera medesima egli è facile appunto il vedere con qual impegno S. Paolo si mostra convinto di tutta la preminenza del Principe degli Apostoli . In questa appunto vi fa risovvenire S. Paolo dell' omaggio , ch' egli ha renduto a Pietro , e badate come gliel' ha renduto . Tostochè piacque al Figlio di Dio di mandarlo ad evangelizzare alle Nazioni , non si acchetò nè al sangue , nè alla carne : egli partì per l'Arabia . Ma subito che lo Spirito Santo gli lasciò la libertà di ritornare a Gerusalemme , volò verso Pietro . Vide anche Giacomo , che trovò in quella città : ma Pietro è l' oggetto del di lui viaggio : *Veni videre Petrum* (Galat. I , 18.) . “ Egli è venuto a „ veder Pietro , e a vederlo , secondo la forza dell' „ originale , come si va a vedere una cosa piena di „ ma-

„ maraviglie , e degna di essere ricercata . Egli è venuto a contemplarlo , a studiarlo , *come più grande , e più antico di lui* ” (Bossuet Dis. de l'Unité), come l'inferiore viene a rendere omaggio al suo Superiore , il quale egli sa , che ha ricevuto da Gesù Cristo la soprintendenza di tutte le Chiese . Imperciocchè questa è l'osservazione di tutta l' Antichità intorno a questa visita , ch' egli viene a fare a San Pietro : *Quæ quidem ejus verba (veni videre Petrum) antiqui Patres interpretati sunt de honore , quem Principi Apostolorum minor majori deferret , cui sciret delegatam esse a Salvatore curam omnium Ecclesiarum* (Spond. ad ann. 38.).

In questa medesima lettera , in cui S. Paolo fa menzione della sua resistenza , diteci ancora , s' egli si mostra poco convinto di tutta l' autorità di Pietro , egli che volendo autorizzare la sua missione presso de' Galati , non sa trovarne prova maggiore che in dirci : Lo stesso Iddio , che ha benedetto l' Apostolato di Pietro presso de' fratelli della circoncisione , ha altresì benedetto il mio presso de' fratelli del gentilesimo : *qui cooperatus est Petro inter Apostolatam circumcisionis , cooperatus est & mihi in Gentes* (Galat. II , 8.). Diteci ancora , s' egli vuole innalzare la sua dottrina sopra quella di Pietro , questo stesso San Paolo , che predicando in quel medesimo capitolo la giustificazione per mezzo della Fede , e non per mezzo delle opere della Legge , affetta in qualche maniera di predicare , e di ripetere quasi ne' medesimi termini la decisione , che Pietro avea pronunziato il primo nell' adunanza degli Apostoli .

Finalmente , c' insegna egli a scuotere l' autorità di Pietro quel Paolo , che si dichiara sì formalmente con-

condotto da una vera ispirazione innanzi a coloro tra' fratelli, che sembrava che dominassero a Gerusalemme, innanzi a Pietro che dominava sopra tutti, per confrontare il suo Vangelo col loro; e questo sul timore di aver perduto, e di perder ben anche tutto il frutto della sua carriera Apostolica? *Ne forte in vacuum currerem, aut cucurrissem* (Ibid. II, 2.).

Con tutti questi riguardi per Pietro combinate, s'è possibile, una resistenza, che gli contrasterebbe le chiavi del Regno de' Cieli, e la podestà del Principe de' Pastori. No, non è quì un'autorità non riconosciuta. Si foss'egli ingannato Pietro, e foss'egli stato il di lui errore più grave; non è vero che resistere all'errore sia contrastare i veri diritti di colui che s'inganna. Non è vero, che S. Paolo abbia quì preteso di mostrarvi in Pietro un errore nella Fede. Poichè queste condiscendenze, che lo zelo di Paolo ha biasimato, egli stesso le accorderà alle istanze di S. Giacomo, e degli Anziani di Gerusalemme, quando si sentirà dire: " Fratello, „ voi lo vedete, migliaia di Giudei si convertono „ alla Fede senza rimanere osservatori men gelosi „ delle leggi Mosaiche. Non pertanto si è detto „ loro, che voi insegnate a' Giudei dispersi fra' „ Gentili a rinunziare a Mosè, alla circoncisione „ de' loro figliuoli, e agli usi. Ma ch'è questo dunque egli mai? Credete a noi: fate ciò che noi vi „ diciamo. Quì abbiamo quattro uomini, che han „ fatto i voti de' Nazarei, unitevi ad essi, e purificatevi con essi, affinchè tutti sappiano che ciò, „ che si è sentito di voi, è falso; che voi stesso „ continuate ad osservare la legge ". Allora quando

do S. Paolo seguita questo consiglio; allora quando egli stesso dimanda, che si faccia la solita offerta per lui nel Tempio (Att. Apost. XXI, 26.); allora quando egli porta a questo punto la compiacenza per li Giudei, credete voi, che in quella di Pietro egli v'insegni a vedere un errore nella Fede, e a non riconoscere il Principe de' Pastori? Se la cosa è così, bisognerà dunque dirvi, che Pietro è ben vendicato; che S. Paolo è ridotto ad espiare la sua resistenza con una ritrattazione di fatto, con una compiacenza molto maggiore ancora di quella, ch'egli ha disapprovato in Pietro. Ma no; nulla quì autorizza queste conseguenze vituperose per l'uno, o l'altro di questi Apostoli. Tutto anzi nella scambievol loro condotta, è saviezza, zelo, carità. S. Paolo sa sottomettersi alle istanze di Giacomo, e degli Anziani, per non iscandolezzare i Giudei di Gerusalemme, come S. Pietro ha saputo arrendersi alle sue per non iscandolezzare i Gentili d'Antiochia. Non vi ha quì nulla ch'esca de' limiti di quella libertà, che illumina l'autorità senza combatterla. Lo zelo di Paolo si è manifestato in tutto il suo ardore quando ha creduto vedere in Antiochia il pericolo delle condescendenze di S. Pietro: quel di S. Giacomo si è mostrato in tutta la sua fermezza quando ha fatto conoscere a Paolo in Gerusalemme l'utilità, o la necessità di somiglianti condescendenze. Le circostanze sono cangiate: la fede resta la stessa (1). Poichè tutto ciò che vuol Paolo,

e tut-

(1) Bossuet si è preso cura di far osservare, che S. Pietro non mancava al dogma, ma alla condotta, Ora, dire
che

e tutto ciò ch'esige il dogma si è, che con tutte le cerimonie legali, o anche senza queste cerimonie, la giustificazione dell'uomo riposa unicamente su i meriti di Gesù Cristo.

Vi è stato detto, che Pietro ha mancato a questo dogma, attribuendo alle leggi Giudaiche una necessità inconciliabile colla fede: vi è stato detto su queste parole, che gl'indirizza S. Paolo: Voi, che essendo nato Giudeo, vivete da Gentile senza giudaizzare, come obbligate voi i Gentili a giudaizzare? *Si tu cum Judæus sis gentiliter vivis, & non judaice, quomodo Gentes cogis judaizare?* (Gal. II, 14.). Ma per trovare in questo passo S. Pietro, che si allontana dalla fede, voi fate dire a Paolo ciò, ch'egli si guarda dal dire, e ciò, che nell'ardore del suo zelo

che i Gentili erano obbligati a giudaizzare sarebbe certo un mancare al dogma definito nel Concilio di Gerusalemme. Ma per l'altra parte Bossuet soggiunge, che la mancanza di Pietro gli fa comune con Giacomo. E ciò è vero in questo senso, che S. Giacomo aveva dato un consiglio, che poteva non convenire a Pietro in Antiochia; ma a Gerusalemme la condotta di S. Paolo medesimo provò, che il consiglio allora era indispensabile. Del resto, perchè si fa sempre menzione de' rimproveri, che S. Paolo fece a S. Pietro, e non si fa mai parola di quelli, ch'ebbe S. Paolo da S. Giacomo? Io temo, che la ragione di questa parzialità non sia tutta nella supremazia di S. Pietro. Si profitta di tutto contro i Capi, e anche delle più meschine obbiezioni contro la loro autorità. Ma tutto quest'odio dell'autorità, non ne lascia per questo meno in tutta la lor forza i diritti, ed i titoli.

zelo non avrebbe tralasciato di dire come assai più pressante, e assai più trionfante se l'avesse potuto dire con verità. “ Voi, che in faccia della Chiesa „ adunata pronunziato avete altamente che i Genti- „ li, per entrare nella via della salute, non erano „ obbligati a sottomettersi alle leggi de' Giudei ; „ come mai potete oggi dichiarare che vi sono ob- „ bligati? “ Questo non è ciò, che Paolo dice a Pietro; e non è nè men ciò, che faceva Pietro: è anzi ciò, che renderebbe inconcepibile quel che ci dice S. Paolo, che tutti l'abbandonavano per seguir Pietro.

Imperciocchè quel decreto, che Pietro, e il Concilio di Gerusalemme avevano sì solennemente promulgato, era conosciuto da tutti i fratelli. Spedito a tutte le Chiese, era stato ricevuto in tutte, e particolarmente in Antiochia con tutti i trasporti della gioja (Att. Apost. XV, 30.). Comprendete voi, che Pietro, ritrattando questo medesimo decreto, cadendo, cioè, in una così manifesta contraddizione, vedrà Barnaba, e tutti i fratelli, e tanto i Gentili, come i Giudei d'Antiochia unirsi alla sua persona, e abbandonar Paolo, rinunciando a questo stesso decreto, che cagionava in tutti la più dolce consolazione? Credete voi, che Paolo avrà bisogno di tutta la libertà, e di tutto il coraggio del suo zelo per richiamare i fratelli, e rinfacciare a Pietro un errore, che l'aveva veduto esso stesso, e che tutto il Concilio degli Apostoli l'aveva veduto condannare il primo? Dunque non è certo questo, che rinfaccia a Pietro S. Paolo. Afferrate meglio i fatti, e il loro complesso; e voi anche vedrete, che non è già l'errore di Pietro, ma la sua gran-

grandezza, la sua dignità, e l'importanza della sua persona, che fa tutto il pericolo del di lui contegno.

In que' giorni, ne' quali la Chiesa si riposa sopra Paolo per la missione de' Gentili, e in cui quella de' Giudei è riserbata a Pietro; perciocchè, secondo l'espressione di Bossuet " Se bisognava dividere la
 „ missione, bisognava che il primo avesse i primo-
 „ geniti; che il Capo, a cui tutto doveva unirsi,
 „ avesse il Popolo, su cui doveva essere innestato
 „ il restante, e che il Vicario di Gesù Cristo aves-
 „ se la parte di Gesù Cristo medesimo " (Bossuet de l'Unité); in que' giorni, dissi, in cui Pietro si riposa su Paolo per la conversione de' Gentili, e per facilitare quella de' Giudei non conversa, non vive più che con loro, i Cristiani del Gentilesimo non si sono dimenticati, che la Chiesa è fondata sopra Pietro; che per essere in quel momento l'Apostolo speciale de' Giudei, non è per questo meno anche il Capo, il Principe, il Pastore di tutti. Le cure, ch'egli impiega per gli uni, non han già estinto negli altri il desiderio di ascoltare le di lui lezioni, di farsegli più da vicino, di esser testimoni de' di lui esempj. Ma bisogna per questo avere una qualche rassomiglianza co' Giudei, che soli in quel momento godono il bene di averlo tra loro. Eccola cotesta forza, che spinge verso di lui i Gentili, che li obbliga in qualche maniera a giudaizzare. Questo è ciò, che serve a spiegare le parole di S. Paolo: *Voi che, essendo nato Giudeo, non giudaizzate, come mai sforzate a giudaizzare i Gentili?* Questa forza non è quella de' decreti, o quella de' consigli, che non ha dato Pietro; è quella dell'amo-
 re,

re, del rispetto, di quella venerazione profonda, che strascina tutte le pecorelle verso il primo pastore; che fa che i Gentili convertiti alla fede dal medesimo Paolo, si condannano all'osservanza delle leggi giudaiche, piuttostochè non godere, come i Giudei, del bene di aver Pietro in mezzo di loro.

Anche quì pertanto è la superiorità di Pietro, che fa tutto il di lui delitto: perchè egli è grande, Paolo lo vede colpevole, dove per altro non l'era S. Giacomo, e dove Paolo non crede di esserlo nè pure esso stesso; perchè finalmente l'indulgenza, la semplice dissimulazione senza pericolo negli altri, diviene autorità nel Principe.

In tal maniera la libertà di Paolo, e que'rimproveri, che dall'ardente suo zelo gli son suggeriti, sono per l'autorità di Pietro un omaggio per avventura più glorioso ancora di quello, ch'egli avea saputo prestargli, facendo, per vederlo, il viaggio di Gerusalemme. In tal maniera Pietro è ancora in Antiochia ciò, che fu a Gerusalemme il primo, e il Principe di tutti. Egli è tempo di seguirlo in un teatro ancora più illustre; Roma lo aspetta. Di là, dopo di aver fondata la Sede d'Antiochia, egli invierà il suo discepolo Marco a stabilire quella di Alessandria. In tal maniera i due primi Patriarchi dell'Asia, e dell'Africa dovranno tutto lo splendore della lor Sede alla gloria di aver avuto Pietro per fondatore.

Ma egli è in Roma, dove nella Sede sua propria va a stabilir quella di tutta la sua podestà, e il retaggio de' Pontefici fino alla fine de' tempi, rivestiti come lui della suprema autorità di Gesù Cristo in

tutta l'estensione del suo impero. Quì è dove va a gettare il fondamento, contro di cui non prevarrà mai l'inferno. Frema pure a queste parole l'eresia: chiami pure tutte le sue nuvole; cerchi pure a coprire di tenebre il monumento augusto, che Pietro va ad innalzare a Roma. Son noti i di lei motivi; ella sa ciò, che possono contro di lei questi Pontefici, che debbono trasmettersi di secolo in secolo lo scettro religioso di Pietro: e per distruggere i diritti de' successori, ella se la prende collo stesso titolo dell'eredità: ella ardisce di rimandare tra le asserzioni azzardate, o bugiarde l'Apostolato di Pietro, lo stabilimento della di lui Sede, e perfino la di lui comparsa in Roma. Se noi non rispondiamo alle sue sfide che col silenzio del disprezzo, che meritano, ella affetterà di prender questo titolo per l'impotenza di dargliene le nostre prove. Non ricusiam dunque di produrle.

C A P I T O L O VIII.

DELLA PREDICAZIONE DI S. PIETRO, E DELLO STABILIMENTO DELLA SUA SEDE IN ROMA.

Importanza di questa questione di fatto.

Di tutti i fatti, che presenta la Storia della Religione Cristiana, dopo il suo stabilimento fatto da Gesù, Figlio di Dio, e mediante la missione de' suoi Apostoli, non ve n'ha alcuno più importante a contestarsi quanto il fatto di S. Pietro, che predica il Vangelo a Roma, che stabilisce in questa Città la sua Sede, e vi consuma il suo martirio. Ammessa

una volta l'incertezza sola di questo fatto, è perduto il primo de' caratteri della Chiesa. Ella non è più visibile, ella ha perduto il suo stendardo, ella non ha più di centro, più di Capo, i cui diritti rimontano incontrastabilmente fino a Gesù Cristo. Colui, che si dice Capo, forse non lo è; e nol sono stati nè pure coloro, che han detto di esserlo dopo la morte di Pietro. La loro autorità incerta, e senza un titolo ostensibile diviene per questo solo un' autorità nulla. Il fondamento gettato da Gesù Cristo è sparito; la Chiesa col suo Capo ha perduto la sua Costituzione, e Gesù Cristo tutto il suo impero. Imperciocchè non è Gesù Cristo, che regna sulla Chiesa, se la Chiesa ha un Capo, che non le fu dato da lui.

Tal è evidentemente l'importanza della fede, che ci mostra ne' Pontefici Romani gli eredi della Sede di S. Pietro. Se questa fede è falsa, o dubbia; e più ancora, se lungi dall'aver stabilito la sua Sede a Roma, non è nè pur vero, che Pietro abbia mai predicato a Roma il Vangelo, il fondamento della Chiesa vacilla e il Fedele ha perduto il suo appoggio. E però il Dio di Pietro di quai tratti di luce non ha egli circondato questo grantitolo di tutta la sua eredità? Voi, che lo contrastate, venite, e recate con voi i principj tutti della critica più severa. Più sono rigorosi, e più ancora noi stessi desideriamo di averli dinanzi; e la sola grazia, che vi chiediamo, si è, che voi vi stiate così strettamente, come noi, attaccati.

Principio rigoroso sulla certezza de' fatti.

Dietro a questi principj ci fa ben poca sorpresa che nella Storia delle Nazioni i fatti più interessanti

non siano al giorno d'oggi che problemi, o maravigliose menzogne, quando questi appartengono a quell'epoche, in cui i popoli essi stessi sparivano, talora senza avere avuto i mezzi di trasmettere i loro fasti alla posterità, talora dopo di avere indarno cercato a tramandarli in una lingua, e sotto caratteri enigmatici, la cui intelligenza non sopravvisse loro; talora eziandio, dopo di averne assai inutilmente confidato la custodia a una Tribù, che sparisce com'essi, la cui gloria fu tutta nel mistero, ch'ella ne fece ai volgari. Ma che un Popolo sempre sussistente, sempre in relazione cogli altri Popoli si sia costantemente, chiaramente spiegato sopra de' fatti egualmente interessanti per lui, e per il restante delle Nazioni; sopra de' fatti la cui pubblicità ha potuto di leggieri essere comprovata, o smentita dagli uomini di tutte le Nazioni, di tutti gl'interessi, di tutte le Religioni; che questi fatti medesimi siano stati consegnati in monumenti, in linguaggio, o in fasti intelligibili a tutte le Nazioni; che di tutte le Nazioni nè pure un sol uomo, amico, o nemico, Romano, Greco, o Barbaro, Cristiano, Giudeo, o Idolatra non abbia smentito questi fatti; di tutti gli Scrittori, che si sono espressi sopra questi fatti, che nè pure un solo non ne abbia parlato altramente da questo Popolo; che nè pur un solo non ne abbia promosso per secoli, e secoli il minimo dubbio su questi fatti; e che questi fatti non siano che illusione, e menzogna; o rinunziate a una pretensione di questa specie, o pure permettemi che io laceri tutte dalla prima fino all'ultima le pagine della Storia. Che sarà in fatti della fede dovuta alla storia, se i fatti, che adempiono tutte

que-

queste condizioni non la meritano? Ora di tutte queste condizioni, ch'esiger potrebbe la più rigorosa critica, vedete se una sola ve n'ha, che noi vi lasciamo a desiderare, quando vi parliamo di Pietro, che esercita in Roma la sua missione evangelica, che consuma il suo martirio in questa medesima Città, e che lascia così i Pontefici Romani eredi della sua Sede, e di tutta la sua podestà Religiosa.

Applicazione di questo principio nel fatto di Pietro, che stabilisce la sua Sede a Roma.

Non siam noi primieramente, ma è Roma, che vi dice di avere avuto il suo Apostolo in Pietro, di essere stata testimonia del di lui martirio. E' Roma, che vi fa vedere i monumenti, che la gratitudine consecrava alla memoria, e alle ceneri di Pietro. E ciò ch'ella dice al giorno d'oggi a voi, lo ha detto a tutti fin da principio per l'organo de' suoi venerabili Preti, che non dicevano essi stessi, e non iscrivevano se non che ciò, che avevano veduto.

Testimonianze antiche, e non contrastate da quegli stessi, che avevano il maggior interesse a verificarle in un tempo, in cui sarebbe stato facile ad isvelare l'errore.

Roma soprattutto l'ha detto agli antichi Settarij nemici della sua Fede; e quando ella ci fa presentemente vedere i suoi trofei sulla tomba di Pietro, non fa che ripetere ciò che diceva il Ven. Cajo, opponente all'orgoglio de' Settarij l'autorità della Sede Apostolica. “ Io vi mostrerò i trofei degli „ Apostoli (SS. Pietro e Paolo). Salite il Vatica- „ no, e di là trasportatevi sulla via d'Ostia. Ivi

„ è dove riposano le ceneri di coloro che han fondato questa Chiesa di Roma “. *Ego Apostolorum trophæa possum ostendere. Nam sive in Vaticanum, sive ad viam Ostiensem pergere libet, occurrent tibi trophæa eorum qui Ecclesiam illam (Romanam scilicet) fundaverunt* (Euseb. lib. 2, c. 25.).

Roma descrive al dì d'oggi il catalogo de' suoi primi Pontefici: *Pietro, Lino, Cleto, Clemente*: l'ordine è questo, con cui ci ha trasmesso la lor successione. Si prolunga il catalogo; ma Pietro riman sempre alla testa. E quest'ordine è fino dai primi secoli, che ci fu descritto da Ireneo, Tertulliano, Ottato, Eusebio. Nella serie de' secoli, tutti ancora vi dicono con S. Ottato: „ Il primo, che si assise „ sulla sede de' Pontefici Romani, è Pietro, a cui „ succedette Lino: *Sedit prior Petrus, cui successit „ Linus* “. (Opt. cont. Parm.). O con Eusebio: „ Il primo dopo Pietro è Lino nell'ordine de' Principi della Chiesa Romana: *Linus primus post Petrum Ecclesie Romanæ Principatum adeptus est* “ (Euseb. lib. 3.).

Tutti lo dicono: niuno nella Chiesa reclama. Intanto lo san tutti: se non è vero che Pietro non si sia assiso mai sulla Sede de' Romani Pontefici, invano si dicon costoro eredi della di lui podestà. Bisogna cercare altrove e quella pietra, alla quale sono annesse tutte le promesse, e quel Pastore, a cui tutti debbono essenzialmente unirsi per appartenere a Gesù Cristo. Lo san tutti, e tutti si abbassano; tutti, e quei medesimi, che avranno i primi diritti all'eredità se quello de' Papi non è incontrastabile. Evodio, Ignazio, Erone, Cornelio, Teofilo, Massimo, Serapione han seduto un dopo l'al.

l'altro sulla Sede di Antiochia. Sanno questi Vescovi ; e lo sa com' essi tutta la Chiesa , che quella Sede è stata in origine di Pietro ; essi lo sanno , e su questa Sede medesima insegnano alla lor greggia , che Pietro aveva ricevuto il diritto di governare tutta la Chiesa : *Ecclesia , quam Petrus regendam accepit* (Teophil. Antioch. Alleg. lib. 2 in Marc.). Egli è Teofilo Vescovo d'Antiochia, che lo predica al suo Popolo. Questo Teofilo, e tutti quelli che o prima , o dopo di lui si sono assisi su quella medesima Sede , sanno egualmente , che se Pietro non ha trasportato altrove col suo Primato questo diritto di governare la Chiesa , questa appartien loro per via di successione ; e pure nè Teofilo , nè alcuno de' suoi predecessori , o successori sulla Sede di Antiochia non reclamano questo Primato , nè alcuno de' diritti unicamente fondati sulla Sede di Pietro.

Nelle vostre supposizioni non ostante un tal silenzio diventa viltà ; quando la loro santità medesima non è che una ragione di più per romperlo. Imperciocchè se Pietro non ha mai fatto di Roma la città della sua Sede, la podestà, che lega, e scioglie tutto, è rimasa aderente alla loro. Egli è in loro un delitto il lasciare la Chiesa nell' errore intorno al suo vero Capo ; o anzi egli è questo il delitto di tutta intera la Chiesa. Ella lascia dominare l' usurpazione ; ella autorizza l' errore de' Fedeli intorno ad una podestà , che non può esser quella di Gesù Cristo se non in quanto è il retaggio di Pietro.

A tutto questo interesse della stessa santità volete voi vedere unirsi quello eziandio di tutte le pas-

sioni? Sono venuti i tempi, ne' quali gli errori, le invidie, gli odj han sollevato contro i Papi tutte le Potenze dell'Oriente. I Dioscori, i Timotei d' Alessandria, i Fozj di Costantinopoli si sono levati contro la Sede di Roma. Avevano costoro a favore della loro ambizione l'antipatia delle Nazioni, le fazioni, i partiti, gli stessi Imperatori. Che mancava egli alle lor pretensioni? Invidiavano l'autorità di Pietro; violavano tutti i diritti della di lui Sede, e pure non osarono mai di contrastare ai Papi il titolo di Successori di Pietro. Egli è men assurdo per essi di usurpare la podestà senza titolo, che di osare di smentire tutta la Storia, contrastando questo titolo ai Vescovi di Roma; benchè non ignorino, che questo sol titolo è quello, che unisce tutta la Chiesa in favore di questi Vescovi.

Vani spedienti della calunnia nel diffondersi in prove favorevoli alla Sede di Roma.

Finalmente dopo dieci secoli si presentano altri nemici con un odio più inveterato contro di Roma. Ma dove va egli a parare tutto quest'odio? A dirci, che Roma fu veramente la Sede di Pietro; ma che la fede di Pietro l'aveva abbandonata; ch'ella non era omai più che la prostituta di Babilonia. Quest'appiglio, adottato in seguito da tante Sette, fu quello de' Manichei. La calunnia ricade sopra i suoi proprj autori. E' non per tanto preziosa per questa confessione, che Roma fu la Sede di Pietro, e de' di lui Successori ne' dieci primi secoli. Ciò che aggiunge la calunnia ad una tal confessione, non l'indebolirà, mostrandoci degli uomini più nemici-

mici di Gesù Cristo , che de' Romani Pontefici. Imperciocchè per far mentire unicamente Gesù Cristo ; vorrebbero essi mostrarci le porte dell' inferno , che prevalgono contro la Chiesa , ch'egli ha fondata sopra Pietro , e il principe delle tenebre ch'edifica la sua Babilonia colà dove Gesù Cristo medesimo aveva innalzato il trono di Pietro . Era dunque in quelle lettere scolpito dalla Storia questo fatto di Pietro , che stabilisce la sua Sede a Roma? E a qual punto d'evidenza non convien egli , che sia portata la dimostrazione di questo fatto , che in questa lunga serie d'anni di smentire non ardiscono tanti interessi diversi , nè quelli de' Santi , nè quelli de' malvagi , nè quelli dell'invidia , e dell'ambizione , nè quelli dell'eresia , e dell'empietà ?

Quanti errori accumulano i Valdesi , i primi a negare la missione di S. Pietro a Roma .

Finalmente in capo a dodici secoli , levan su i Valdesi per dirci , e riflettetevi bene , in capo a dodici secoli i Valdesi , già proscritti da Roma , sono fra gli stessi Eretici i primi a dire che Pietro non fu mai a Roma . Per giugnere a questa menzogna istorica , vedete quante ne dicono . Essi non hanno cancellato nè il Catalogo de' Pontefici Romani , nè i Concilj tenuti a Roma medesima da questi Pontefici fino a Costantino ; e ci dicono , che la Chiesa Romana ha cominciato a' tempi di Costantino ; che i Papi e i loro aderenti non hanno altri predecessori che questo Imperatore , e il Papa Silvestro . Bisogna vedere questa menzogna istorica seriamente confutata da coloro che avevano a combat-

tere gli errori de' Valdesi , per credere che l'eresia medesima la più accanita non ne arrossisce . *Hæretici (Valdenses) nituntur probare quod Romani Pontifices & qui eis adhærent non sunt successores Petri, sed Constantini, nec a Petro incæpisse Ecclesiam, sed a Constantino, vel a Sylvestro* (Moneta Cremen. adv. Catar. & Valden. lib. 5 , c. 1.). La prova de' Valdesi non è men sorprendente che l'asserzione medesima . Essi ci dicono , che la Chiesa Romana ne' tre primi secoli è stata sotto il giogo delle persecuzioni , e non si avveggono , che la gloria di questa Chiesa è di annoverare in questi tre primi secoli trenta Papi Martiri , vittime come Pietro di queste persecuzioni , e nella stessa Città . Ci dicono finalmente che Pietro non fu mai a Roma . *Præterea dicunt , Petrum nunquam fuisse Romæ* . Aggiungono che Roma per mancanza di memorie , trecent' anni dopo la morte di Pietro era ancora tutt' intenta a cercare il luogo , dove riposavano le di lui ceneri .

A queste menzogne dettate dall' ignoranza forse più ancora che dall' odio , i nostri Padri han di già risposto ; e che vuol dire adunque quell' invito che Roma faceva già ai Montanisti di venire nel suo seno a contemplare i trofei degli Apostoli San Pietro e San Paolo ? E che vuol dire cotesta confidenza della Storia , che vi dice fin colla bocca d' Eusebio , quasi per prevenir l' impostura : “ Sarebbe „ superfluo il cercare altrove delle prove della mor- „ te , che fece dare Nerone a San Paolo per col- „ po di spada , e a San Pietro sulla croce nel- „ la città di Roma , poichè la verità di questo fat- „ to è attestata da quei monumenti sì belli , sì ri-
mar-

,, marchevoli che anche a' dì nostri sussistono (1) “? Questa vittoriosa risposta doveva imporre per sempre all'errore un vergognoso silenzio. E però bisognava aspettare più di tre nuovi secoli per vederlo nuovamente in iscena. Allora finalmente vien fuori un uomo che ripon la sua gloria nel dire contro la Sede Apostolica delle cose, che non ha detto nè pure lo stesso Lutero; e scrive: *E' un antico pregiudizio il credere che Pietro abbia mai preseduto alla Chiesa di Roma, o anche che sia mai stato a Roma* (Calvin. in Pet. 5.).

Contraddizioni, e vani spedienti di questo errore rinnovato da' Valdesi.

Noi ne converremo senza difficoltà: se questo è un pregiudizio, è un pregiudizio antico; e voi giungete, a dir vero, troppo tardi per avvertircene. Se questo è un errore, egli è quello della stessa antichità, e di tutti gli Scrittori de' primi secoli. E' quello d'Ireneo, di Clemente Alessandrino, d'Egesippo, di Tertulliano, d'Origene, di Cipriano, di Dionigi da Corinto, e di tutti coloro che li seguivano. Se questo è un errore, colui che l'ha voluto combattere, doveva egli accreditarlo anche di più colle palpabili contraddizioni, nelle quali s'impegna per confutarlo? Dopo di averci detto, che Pietro non fu mai a Roma; dopo di averci detto soprattutto, che se non si voglia far traversare da Pietro in un istante la terra, ed il mare, se non si voglia dargli delle ale, bisogna assolutamente ch'egli sia mor-

(1) Vedi intorno a quest'errore de' Valdesi la nota 75 di Richinio su Moneta l. 5, c. 1.

morto lontano da Roma, e lontano dalla stessa Italia: *Certe nisi momento terram & maria trajecit, vel potius volavit, haud dubie longe ab Italia mortem optulit* (Calv. in II Pet. I, 14. edit. Gallic.); dopo aver tenuto questo linguaggio, bisognava dunque dirci in appresso, che l'unanimità degli Scrittori non permettevasi di negare, che Pietro fosse morto a Roma? *Propter hunc Scriptorum consensum non pugno quin illic mortuus fuerit* (Id. lib. 4 Instit. c. 6, §. 15.)?

Che ottengono altronde quì tutti que' giri, e rigiri dell'errore? Voi avreste potuto vederlo: que' medesimi Autori, il cui concorso vi obbliga a confessare, che Pietro è morto a Roma, non concorrono meno a far vedere ch'egli vi esercita il suo zelo, vi trasporta la sua Sede. S. Ireneo non vi ha detto semplicemente che Pietro è morto a Roma; egli vel fa vedere in questa Città predicare con San Paolo il Vangelo: *Cum Petrus & Paulus Romæ evangelizarent*. La forza delle ragioni, ch'egli oppone all'eresia, non è già nel martirio, che ha sofferto Pietro, ma nella dottrina ch'egli ha lasciato a Roma, e che conservasi in questa Chiesa: *Eam quam habet (Roma) ab Apostolis traditionem, & annunciatam hominibus fidem per successiones Episcoporum pervenientem usque ad nos, judicantes confundimus omnes eos qui quoquo modo . . . præter quam oportet, colligunt*. Ciò che vi dice Clemente d'Alessandria si è, che non solo Pietro ha pubblicamente predicato a Roma, ma che, gelosi di conservare il Vangelo, ch'egli vi ha predicato, i Cristiani scongiurarono S. Marco suo fedele discepolo, a trasmetterlo ad essi in iscritto. *Cum Petrus Romæ publice verbum præ-*

prædicaret, Spiritus Sancti instinctu Evangelium Christi exponeret, multos, qui præsto aderant, Marcum utpote qui eum diutius comitatus fuisset, & ejus verba memorie teneret, magnopere obsecrasse ferunt, ut ea quæ fuissent ab illo prædicata, scriptis mandaret (Ex Clem. Alex. Euseb. Hist. lib. 6, c. 11.).

Ciò che vi dice parimente Tertulliano si è, quanto sia felice questa Chiesa di Roma, inaffiata non solo dal sangue degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, ma abbeverata di tutta la loro dottrina: *ista quam felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum suo sanguine profuderunt (De Præscript. c. 36.).* E allora quando egli vuole confondere l'eresia, non ha solamente ricorso al martirio di questi Apostoli, ma alla dottrina, che Roma li ha veduti suggellare col loro sangue: *Videamus quid etiam Romani de proximo sonent, quibus Evangelium Petrus & Paulus sanguine quoque suo signatum reliquerunt (Lib. 4 adv. Marcion.).*

Se qualche cosa ancora di più speciale vi abbisogna, ciò che vi dice a questo proposito S. Ireneo non è semplicemente che S. Pietro, e S. Paolo han predicato il Vangelo a Roma; ma che sono i veri autori, i fondatori di questa Chiesa sì grande, sì antica, sì conosciuta da tutto il Mondo: *Maxima & antiquissima & ab omnibus cognita a gloriosissimis Apostolis Petro & Paulo Romæ fundata & constituta Ecclesia (Lib. 3 adv. Hæres. c. 3.).*

Ciò che S. Cipriano vi fa vedere a Roma, non è già semplicemente il sepolcro di questi Apostoli; ma nel posto, e nella Sede de' Papi il medesimo posto, e la medesima Sede che ha occupato S. Pietro: *Fabiani (Papæ) locus, idest Petri locus & gradus Cathedræ Episcopalis (Ep. 52, ad Anton.).*

Finalmente la storia non vi mostra semplicemente Pietro, che stabilisce la sua Sede a Roma; ella vi dice con Eusebio, ch' egli vi predicò il Vangelo, e che ne fu Vescovo per 25 anni: *Petrus Romam proficiscitur, ubi Evangelium prædicans, viginti quinque annis ejusdem urbis Episcopus perseverat* (Euseb. Chronic. ann. 44.). Ella fissa con S. Girolamo l'anno della partenza di Pietro, ed anche la durata del di lui Episcopato: *Petrus secundo Claudii anno Romam pergit, ibique viginti quinque annis Cathedram Sacerdotalem tenuit usque ad ultimum Neronis annum* (Hieron. de Pet.).

A tutti i nemici di questa Cattedra dimanda pure la Storia con S. Agostino: Che vi ha ella fatto questa Cattedra della Chiesa Romana, ch' à stata quella di Pietro? *Cathedra tibi quid fecit Ecclesiæ Romanæ, in qua Petrus sedit* (August. contr. Petilian.)?

Futilità dell' argomento cavato dalla prima epistola di S. Pietro.

Alla moltitudine di queste testimonianze si crederrebbe egli ciò, che oppone l' errore? Tutti i suoi spedienti si riducono a mostrarci l'epistola di S. Pietro ai Fedeli nelle loro Provincie di Ponto, di Galazia, della Cappadocia, dell' Asia, e della Bitinia, a farci osservare, che il S. Apostolo termina questa lettera salutando i Fedeli in nome di questa *Chiesa eletta com'essi, e ch' è in Babilonia* (I Pet. V, 13.). Voi immaginereste, che vi è almeno un testo in questa lettera, una parola inconciliabile con la missione del suo autore nella città di Roma: ma voi la cercherete invano questa parola. S. Pietro non era a Roma quando scrisse questa lettera: ecco tutto ciò che può risultare dalle lunghe discussioni, alle quali voi

voi vedete abbandonarsi i nemici della Sede Apostolica per ispiegare queste parole: *la Chiesa ch'è in Babilonia vi saluta*. Lasciam loro la debole consolazione di credere, che effettivamente i nostri Padri, e alla lor testa il Ven. Papà così vicino agli Apostolo s'ingannavano vedendo S. Pietro sotto questo nome di *Babilonia* indicare naturalissimamente quella Roma, in quel tempo Metropoli ancora del Paganesimo.

*Confessione de' più dotti Protestanti intorno alla
Babilonia di S. Pietro.*

Lasciamoli cercare essi stessi questa Babilonia ora nella Caldea, che a quell'epoca più non presenta loro, che le rovine della sua antica Metropoli; ed ora in Egitto in un borgo degno in tutti i tempi dell'oscurità, dove l'ha lasciato la Storia. Non rispondiamo con far vedere quanto è mai assurdo quest'odio, che stordisce in veder Roma ancora sotto il giogo della più mostruosa idolatria, indicata sotto il nome di Babilonia, e che aspetta precisamente i giorni, in cui Roma non ha più altro Dio, che quel del Vangelo, per non vedere tralle sue mura, e ne' suoi altari che quelli di Babilonia. Trascuriamo anche quì tutti i vantaggi che noi potremmo cavare dalla confessione medesima dei Protestanti i più eruditi, quali sono Usserio, Blondello, Casaubono, Pietro da Moulin, Pearson, Grozio, e molti altri; consentiamo finalmente a lasciare che l'errore annunzi liberamente, che questa Babilonia di S. Pietro è veramente quella dell'Eufrate, o d'Egitto; qual prova, e qual conseguenza ne tirerete voi contro la Sede Apostolica? Per avere il Principe degli Apostoli portato il Vangelo sulle rive dell'Eufrate, o del Nilo, bi-

bisognerà egli conchiudere che il di lui zelo contro l'idolatria nol portò mai in Italia? Ne verrà egli, che bisogni, che si cancellino tanti monumenti, e tante testimonianze così chiare, così positive, e così costanti in favore della di lor missione, della sua Sede, del suo Martirio in Roma?

Conseguenze per Roma indipendenti da ogni opinione intorno a questa Babilonia.

Dite, che io ben lo desidero, dite con alcuno de' nostri Dottori Cattolici: Non è poi del tutto certo, che S. Pietro non abbia scritto la sua lettera in Babilonia di Caldea, giacchè converrà per questo dire altresì con essi: " In tutta la Storia Ecclesiastica „ non vi ha niente di più certo, di più chiaro, di „ più contestato, che l'arrivo di S. Pietro a Roma: „ *Nihil in tota Historia Ecclesiastica illustrius, nihil „ certius, atque testatius quam adventus Petri Apostoli „ in Urbem Romam.* " (De Valois not. in Euseb.).

Dite, ch' io ben lo desidero, dite col cel. Grozio: " Gli antichi, e i moderni non si accordano „ intorno a questa Babilonia: " non bisognerà men per questo soggiunger con lui: " Ella è Roma per „ gli Antichi; e niun vero Cristiano dubiterà mai „ che Pietro sia stato a Roma: *De Babylone dissi- „ dent veteres, & novi Interpretes. Veteres Romam „ interpretantur, ubi Petrum fuisse nemo verus Chri- „ stianus dubitavit.* " (in I Pet.). E noi metten-
dovi sotto gli occhi tutte queste prove ad un tempo così evidenti, e positive della Storia, non saremo me-
no autorizzati a dirvi al giorno d' oggi ciò, che di-
ceva, sono già molti secoli, S. Ottato al Donatista
Parmenione: " Voi non potete allegar per pretesto „ l'ignoranza, voi che sapete assai bene, che Pie-
„ tro,

tro, il Principe degli Apostoli, è altresì il primo
 stabilito sulla Cattedra Episcopale della Città di
 Roma: *ignorantia tibi adscribi non potest, scienti in*
Urbe Roma Petro primam Cathedram Episcopalem
esse collocatam, in qua sederit omnium Apostolorum
Caput Petrus “ (Lib. 5, adv. Parmen.).

Eccola dunque questa Cattedra di Pietro, a cui converrà sempre risalire per trovare i titoli della di lui podestà. Egli quivi li deposita sul finire della sua mortale carriera: di là dunque cominciano que' diritti all'eredità, che una legittima successione, e non interrotta potrà sola trasmettere.

Arrivati a questo punto delle nostre discussioni, che ci rimane egli più a mostrarvi se non se questi Pontefici, soli veri, soli legittimi Successori, e quindi ancora in possesso di quei diritti, che ricevono da Pietro, e che niun altro poteva dar loro, perchè niun altro gli aveva ricevuti da Gesù Cristo? Ma quì qual testimonio più meritevole di tutta la nostra fede potremmo noi chiamare in favore di questi Pontefici, che questa medesima Chiesa, sulla quale essi esercitano tutta la podestà di Pietro dopo diciotto secoli? Ella è, che tutta intera depone in favore de' Pontefici Romani; è la catena della tradizione non mai interrotta, che ci mostra costantemente sulla Sede di Roma questi Pontefici sempre nel medesimo diritto di Pietro, il centro com'esso di tutta l'unità Cristiana; i Principi com'esso di tutta questa dottrina, rivestiti come lui di tutta la pienezza, di potere, che in virtù delle chiavi date a Pietro, lega, e proscioglie tutto nell'impero de' cieli come sulla terra.

Per parte d'una Chiesa assicurata, che l'errore
 non

non prevarrà giammai contro di essa , egli merita tutta la nostra attenzione , e tutta la nostra ammirazione questo spettacolo d' una tradizione sempre costante , sempre unanime , e che sempre ci dice ciò , che fu Pietro , per dirci ciò , che sono stati , ciò , che sono ancora , e ciò , che saranno sino alla fine de' tempi i Papi , di lui legittimi successori sulla Sede di Roma . Sarebbero immensi i quadri di questa tradizione ; noi li restringeremo : ma quali noi veniamo a persentarveli , vedete se vi permettono di cercare altrove , fuorchè su questa Sede , i veri eredi di tutta la podestà di Pietro , come Capo della Chiesa , Principe dei nostri Pontefici , e vero rappresentante di Gesù Cristo sopra la terra .

Fine del Tomo Primo.